MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 4 - APRILE 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

GIAMPIERO MASSOLO:
L'INTELLIGENCE E LE NUOVE MINACCE ALLA SICUREZZA

ROBERTO ALESSE:
SCIOPERI, GLI SFORZI DELL'AUTORITÀ PER PREVENIRLI E SCONGIURARLI

ALESSANDRO LUCIANO:
IL RAPPORTO CAIO SU BANDA LARGA E DIGITALE

MARINA DI MUZIO:
RICONOSCERE IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA E PENSARE UN'ITALIA DIVERSA

VINCENZO GUGGINO:
PUBBLICITÀ SPECCHIO DELLA SOCIETÀ?

L'Italia di oggi
ENRICO SANTORO:
ALBANIA, LA MOSSA DEL CAVALLO

Burocrazia
PIERLUIGI MANTINI:
GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, OCCORRONO RIFORME, NON ROTTAMAZIONI

ISSN 2036651-5

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

INVESTI IN DIAMANTI

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

SPECCHIO 33
ECONOMICO

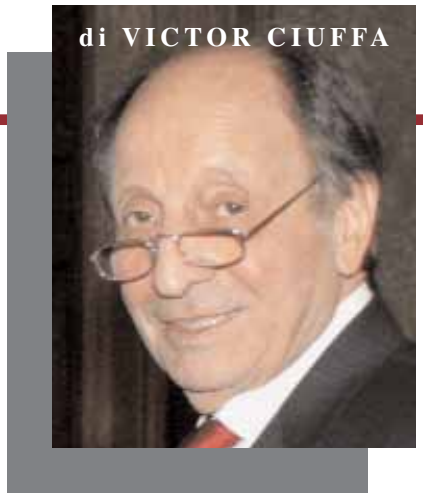
IL PERSONAGGIO DEL MESE

BEPPE FUMAGALLI

SAATCHI & SAATCHI
Industria, agricoltura, arte, architettura, ingegneria, scienza.
Non esiste disciplina nella quale l'Italia non sia stata grande.
Non esiste settore nel quale non abbiamo brillato.
Siamo stati un faro per qualunque civiltà, ora è tornato il momento di fare luce.
E allora
#GUARDIAMOAVANTI
Costruiamo, inventiamo, produciamo, scriviamo.
Facciamo qualcosa di cui essere di nuovo fieri.
Perché per essere grandi come il nostro passato non serve la nostalgia.
Serve l'energia.
insieme con
EXPO
MILANO 2015
Enel
ENERGIA ALLA TUA VITA
enel.com

Un secondo tempo della crisi economica, come al cinema?

di VICTOR CIUFFA



Il precedente Governo in persona del presidente del Consiglio, del ministro dell'Economia, di altri ministri e personaggi politici di rilievo, aveva avviato una campagna di stampa per annunciare che, secondo gli indicatori di fonti cosiddette qualificate, è cominciata la ripresa, per cui l'anno in corso sarà senz'altro migliore degli altri. E che la ripresa sarebbe avviata è stato sostenuto e ripetuto soprattutto in televisione. Si è trattato del via ad una classica operazione psicologico-giornalistica da manuale: basta che lo dica o lo scriva un giornale, che in qualche settimana questa voce isolata diventa un coro. Proprio a questo scopo tendono i vari sondaggi commissionati e pagati da Governi, partiti, politici, e i cui risultati sono dati per veri, senza alcuna ombra di dubbio, dai talk show tv.

A parte il fatto che il nuovo Governo Renzi, impegnato ad affrontare molto più seriamente e concretamente i problemi del Paese, sta dimostrando di volersi accattivare l'opinione pubblica più con i fatti che con gli slogan, quale l'effetto di quegli annunci presso una popolazione stremata da una crisi così pesante e da provvedimenti fiscali i quali, adottati invece con la motivazione che la crisi non si stia affatto attenuando, di fatto contribuiscono ad accrescerla?

Una parte del Paese può anche credere a tali slogan indimostrabili; un'altra parte resta indifferente, incredula e in attesa; una terza resta irrimediabilmente scettica. Infine ve ne è una quarta, certo non oceanica ma sicuramente più decisa e ferma nelle proprie convinzioni: quella che ritiene che la crisi, per quanto lunga e pesante sia stata finora, ancora non basti, e che debba prolungarsi per un altro indeterminato periodo. Paradossalmente, insomma, c'è chi crede che le condizioni economiche del Paese debbano ancora peggiorare, e che i bisogni e i sacrifici della gente, in generale, debbano ancora aumentare. Ed è convinta di questo, o comunque spera in questo, non per sadismo o masochismo, ma per giungere a momenti più drammatici che costringano effettivamente a risolvere i problemi del Paese.

Uno dei motivi di tale attesa è il desiderio di cambiare una volta per tutte una classe politica o quella parte di essa che da decenni diffonde cattivi esempi, amministra male, ruba, sparge il malcostume. Il potere, ha insegnato la storia, non si lascia mai; si perde solo in due casi, una rivoluzione o una guerra perduta. Ma nei millenni sono avvenute solo due vere rivoluzioni, quella francese e quella sovietica. Tutte le altre sono state golpe, colpi di Stato. In questi ultimi casi il potere si è sempre riciclato. Diverso fu il destino del nazifascismo, i cui leader furono eliminati fisicamente dai Tribunali speciali o dai partigiani.

Nessuno in Italia spera di arrivare a tali aberranti soluzioni, anzi. Ma ad un sostanzioso rinnovamento certo sì. Anche Silvio Berlusconi apparentemente e finalmente sembra essersi convinto di questo: lo scorso 24 marzo ha annunciato che il suo Partito, Forza Italia, presenterà alle elezioni europee del prossimo maggio «liste profondamente rinnovate, guidate da giovani». Ma anche vecchi, decrepiti parlamentari europei della prima Forza Italia, e reperti fossili di partitelli scomparsi perché travolti da scandali, arrivismi e familismi. Chi degli italiani oggi è più anziano ricorda la «fine», vera, dei gerarchi fascisti: chi non finì a piazzale Loreto o dinanzi alle armi dei partigiani, subì comunque le epurazioni; i consiglieri nazionali, i consoli, i federali furono processati anche per i «profitti di regime». I superstiti per 50 anni vissero in un ghetto politico e solo all'avvento della seconda Repubblica riapparvero in politica.

Quando, con l'insurrezione del 25 aprile 1945, cadde anche l'ultimo baluardo del regime fascista, la Repubblica di Salò, avvenne qualcosa che impedì alla vecchia classe politica di riemergere e rinascere, come invece avviene ora ad ogni cambio di umore o di risultato elettorale. Allora la novità furono i partigiani, una categoria di italiani penalizzati dal regime fascista, confinati, imprigionati, costretti a partecipare o a subire la guerra e le distruzioni da una classe politica composta da seguaci acritici del dittatore, da gerarchi ottusi e loro adepti. Ma soluzioni ben diverse si sono avute in occasioni meno cruente come la caduta di Bettino Craxi nella prima Repubblica e quella di Silvio Berlusconi nella seconda.

Oggi molti italiani penalizzati dai provvedimenti fiscali, dalla disoccupazione, dalle restrizioni, dalla crisi, non possono non augurarsi un rinnovamento politico, pacifico sì ma molto più esteso e profondo di quelli seguiti alla caduta dei due leader, appunto Craxi e Berlusconi. Senza rivoluzioni, senza eserciti stranieri, senza soluzioni cruente. E magari anche senza epurazioni e confisca dei profitti di regime, misure che pure occorrerebbero vista la superbia, la caparbietà, l'arroganza e la viscidità dei tanti gerarchetti e gerarchesse odierne. Che, nonostante il rinnovamento imposto dalle età e, tra mille ostacoli e boicottaggi, dal nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi, ci ritroveremo fra breve nel Parlamento europeo e poi in quello italiano.

Paradossale deve apparire a molti italiani e ai seguaci di Forza Italia l'annuncio di Berlusconi di ricandidare al Parlamento europeo elementi reduci proprio da esso. Ma come? Proprio quelli che negli organismi europei non hanno fatto nulla quando il cancelliere tedesco Angela Merkel e l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy chiamarono a Francoforte il presidente del Consiglio italiano Berlusconi e gli imposero di dimettersi all'istante, offendendo ed umiliando non solo lui ma soprattutto l'Italia e tutti gli italiani?

Ma quanti ritengono necessario un secondo tempo della crisi in atto, addirittura più duro e insopportabile del primo soprattutto per i ceti più deboli e più colpiti, sono spinti non certo da aspirazioni personali, per guadagnare succosi posti politici e benefici pubblici futuri; sperano di ridare all'Italia almeno una parte di quel benessere perduto per raggiungere il quale loro hanno lavorato una sessantina di anni, per assistere a un ritorno a quei valori di moralità, solidarietà, operosità, onestà che consentirono agli italiani di ricostruire un Paese distrutto dalla guerra in appena una decina di anni, e sorprendentemente di giungere al boom, al miracolo economico, in una quindicina. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIAMPIERO MASSOLO: L'INTELLIGENCE E LE NUOVE MINACCE ALLA SICUREZZA**
intervista al direttore generale del DIS

12 il personaggio del mese
BEPPE FUMAGALLI: LA CRISI NON È TUTTO, C'È MOLTA RESISTENZA E FIDUCIA DI RIPRESA
intervista all'amministratore delegato del Gruppo Candy

15 **ROBERTO ALESSE: SCIOPERI, GLI SFORZI DELL'AUTORITÀ PER PREVENIRLI E SCONGIURARLI**
intervista al presidente dell'Autorità Garante per gli scioperi

18 **GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, OCCORRONO RIFORME, NON SUPERFICIALI ROTTAMAZIONI**
di Pierluigi Mantini

20 **MARINA DI MUZIO: RICONOSCERE IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA È PENSARE UN'ITALIA DIVERSA**
intervista al presidente di Confagricoltura Donna

24 **RAPPORTO CAIO. TUTTO SU BANDA LARGA, AGENDA DIGITALE E FONDAZIONE UGO BORDONI**
di Alessandro Luciano

26 **NUTRIRE IL PIANETA ANCHE CON LE COMPETENZE DI SELEX ES**
la società del Gruppo Finmeccanica a guardia dell'Expo 2015

28 **GAGLIARDINI E AFFABA. AL TIMONE DELLA MULTINAZIONALE ITALIANA DELL'AGROFARMACO**
intervista al presidente e all'amministratore di Sipcam-Oxon

30 **POLITICA ED ECONOMIA. LARGHE INTESE IN GERMANIA E IN ITALIA**
di Giorgio Benvenuto, della Fondazione Buozzi

Il cambiamento è radicale, il Governo fa discutere sulle proprie proposte, non si piega agli ostacoli, dimostra grinta, coraggio ed ambizione. È uno scenario nuovo. Il presidente Renzi vuole innovare profondamente

34 **NUOVO SCENARIO PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI: ITALIA INADEMPIENTE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

Se in alcuni distretti calano le pendenze giudiziarie, la durata dei processi rimane lunga e insopportabile, con rinvii anche a 2/3 anni. La media-conciliazione è inutile e fallimentare; mancano progetti concreti di produttività

36 **L'ITALIA DI OGGI. ALBANIA, LA MOSSA DEL CAVALLO**
del prof. Enrico Santoro

40 **SVILUPPO. L'ITALIA NON BRILLA NELLA CLASSIFICA MONDIALE, MA SODDISFA IN QUALCHE SETTORE**
di Lucio Ghia

42 LA MAPPA DEL RISCHIO TERRORISMO E VIOLENZA POLITICA NEL MONDO
di Antonio Marini

Mentre nei Paesi occidentali la minaccia del terrorismo è andata progressivamente diminuendo, in altre regioni come l'Asia e l'Africa si assiste ad un consistente aumento di violenza politica e terroristica

44 NON BASTA INFORMARE, È LA PSICOLOGIA AD INCORAGGIARE I COMPORTAMENTI ECOLOGICI
di Romina Ciuffa

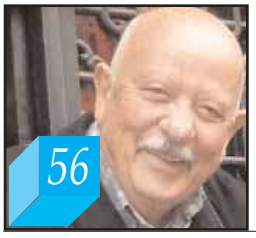
47 CON IL COBAT IL MAR MEDITERRANEO TORNA PROTAGONISTA
pronto un nuovo progetto di salvaguardia dei nostri mari

48 VINCENZO GUGGINO: PUBBLICITÀ SPECCHIO DELLA SOCIETÀ? SÌ, MA NON SEMPRE FEDELE
intervista al Segretario generale dell'IAP

51 TRICOLORE CONFUSO. COSÌ I MARCHI ITALIANI ARRICCHISCONO GLI STRANIERI
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

52 ENASARCO. LE PRESTAZIONI INTEGRATIVE DI PREVIDENZA 2014: TUTTE LE NOVITÀ
sono due le principali iniziative per aiutare le famiglie

54 NASCE XELLBIOGENE, JOINT VENTURE TRA BAMBINO GESÙ E POLICLINICO GEMELLI
uniti nella sperimentazione nel campo delle terapie biotech



56 IL MONDO DI OGGI. L'INARRESTABILE CORSA DELLA LOCOMOTIVA CINESE
di Eugenio Benedetti

In pochi anni la Cina ha sopperito al proprio enorme fabbisogno di energia attivando 18 mila miniere che producono carbone quanto tutto il resto del mondo, e installando 27 centrali nucleari e 15 in costruzione

60 LA MARINA MILITARE E L'ENI INSIEME: LA FLOTTA VERDE PRENDE IL MARE
presentati i risultati della sperimentazione del green diesel F76

72 PROFESSIONI E SANITÀ: CHI E COSA SI OPPONE AL CAMBIAMENTO
convegno organizzato da Specchio Economico

74 LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. GLI ESEMPI DI PAPA FRANCESCO E LA SOBRIETÀ FELICE
i giudizi espressi dal Movimento LPI

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. LA GRANDE BELLEZZA? SÌ, MA CHE C'ENTRA LA DOLCE VITA?
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII

4

APRILE 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIAMPIERO MASSOLO: L'INTELLIGENCE E LE NUOVE MINACCE ALLA SICUREZZA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Giampiero Massolo, direttore generale del DIS, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza

Nato a Varsavia, Giampiero Massolo si è laureato nel 1976 in Scienze Politiche, con indirizzo politico-internazionale, nell'Università Luiss di Roma e nel 1977/1978 ha prestato servizio nella Direzione per le Relazioni economiche e sociali e poi nella Direzione per le Questioni comunitarie e gli Affari internazionali della Fiat a Torino. Entrato nella carriera diplomatica nel 1978, a 23 anni, dal 1980 al 1985 ha prestato servizio nelle Ambasciate d'Italia presso la Santa Sede e presso l'Unione Sovietica come primo segretario nel settore economico-commerciale. Dopo un altro periodo trascorso presso l'Unione Europea a Bruxelles, come portavoce della delegazione italiana nei Gruppi di lavoro per la Politica dell'ambiente e dell'energia, per gli Aiuti di Stato e la Politica industriale, nel 1990 è passato all'ufficio diplomatico del presidente del Consiglio, per poi divenire consigliere diplomatico aggiunto nel Governo Ciampi, quindi capo della segreteria del presidente nel primo Governo Berlusconi e nel successivo Governo Dini. Rientrato nel 1996 al Ministero degli Esteri come capo del Servizio Stampa e Informazione e portavoce del ministro, a fine '97 è stato nominato ministro plenipotenziario.

Ha assunto poi gli incarichi di vicesegretario generale della Farnesina; di direttore generale per gli Affari politici multilaterali e i Diritti umani; e di capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Nominato ambasciatore nel 2006, è stato direttore generale per il Personale, quindi segretario generale del Ministero degli Esteri, il più elevato incarico della carriera diplomatica italiana. Dall'aprile 2008 al dicembre 2009 ha svolto la funzione di rappresentante personale del presidente del Consiglio dei ministri per il G8 e per il G20. In tale veste è stato anche responsabile del coordinamento tematico generale della presidenza italiana del G8 nel 2009 e della preparazione del Vertice dell'Aquila. L'11 maggio 2012 è stato nominato direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, la cosiddetta Intelligence italiana.

Domanda. Com'è strutturata oggi l'Intelligence italiana?

Risposta. Il comparto Intelligence, come lo chiamiamo noi, è unitario e dipende interamente dal presidente del Consiglio, il quale può delegare alcune proprie funzioni a un'autorità di Governo, cioè a un sottosegretario. Il comparto è composto da due Agenzie operative, una Interna e l'altra Esterna, e da un organismo di coordinamento, il DIS. Ma in realtà si tratta di una struttura unitaria, operante in maniera coerente, integrata, centripeta.

D. Quali sono le nuove situazioni da affrontare?

R. Il mondo è cambiato, esistono fenomeni nuovi che rappresentano una sfida. La minaccia non è più quella cui eravamo abituati, che in qualche modo poteva localizzarsi dal punto di vista geografico, cioè l'attacco di una grande potenza contro un'altra grande potenza. Oggi la minaccia è totalmente diversa, asimmetrica, come la definiamo noi; muta in continuazione, viaggia in rete, è immediata ed è soprattutto rivolta contro l'intero sistema. Non punta a colpire solo bersagli militari o politici, ma interessi industriali, scientifici, tecnologici, economici, finanziari. Quindi il Paese rischia un vero declassamento strutturale. Se non si è attenti, la minaccia punta al cuore del sistema. Questo fornisce all'Intelligence un compito nuovo: da una parte parare il rischio per l'intero sistema, dall'altra proteggere gli anelli deboli. Perché, colpendone uno, si può azzerare un'intera filiera produttiva, con un danno molto grave per l'economia nazionale, il tessuto sociale, ed in definitiva l'intero sistema Paese.

D. Come affrontare allora questa nuova situazione?

R. Poiché questi organismi, come in tutti i Paesi - ma in Italia la portata culturale della novità è maggiore -, devono far fronte a una minaccia completamente nuova, tutto ciò esige un aggiornamento continuo, un cambiamento delle «teste», cioè della cultura aziendale. Non si può più rimanere fermi, perché si può trovare la realtà davanti al proprio tavolo di lavoro senza accorgersene; quindi occorre necessariamente adeguare i metodi operativi, la cultura aziendale.

D. Come adeguare tali sistemi senza conoscere quelli degli altri Paesi?

R. La minaccia è nuova per tutti per cui è fondamentale la collaborazione internazionale, soprattutto fra Paesi alleati che condividono gli stessi valori ed hanno lo stesso obiettivo, la sicurezza dei cittadini, delle istituzioni e dei sistemi Paese, che da questo punto di vista è fondamentale. Non è possibile operare da soli, è necessario mettere insieme gli sforzi, e questo è ancor più vero per la minaccia cibernetica, che viaggia in rete ed è in grado di paralizzare di colpo un intero sistema elettrico, idrico, autostradale, o far saltare per esempio tutti i bancomat. Sono attacchi che non si riescono a parare individualmente, ma aggiornandosi tecnologicamente in casa propria e attraverso un'accresciuta collaborazione internazionale. La dimensione e l'evoluzione della minaccia porta a un'evoluzione anche del concetto di quanto può fare l'Intelligence, cioè proteggere non in uno splendido isolamento ma cercando forme di collaborazione internazionale, ineliminabili.

> **«La minaccia non è più quella cui eravamo abituati, che poteva localizzarsi dal punto di vista geografico, cioè l'attacco di una grande potenza contro un'altra. Oggi la minaccia è totalmente diversa, asimmetrica; muta in continuazione, viaggia in rete, è immediata ed è rivolta contro l'intero sistema. Non punta a colpire solo bersagli militari o politici, ma interessi industriali, scientifici, tecnologici, economici, finanziari»**

D. Con chi collabora di più l'Italia?

R. Facciamo parte saldamente del cosiddetto mondo occidentale, abbiamo alleanze solide cui possiamo fare ricorso e affidamento in ambito atlantico e dei nostri rapporti europei. Esistono modelli di collaborazione molto consolidati, che stiamo seguendo e sviluppando. Questo non ci esime dal ricorrere internamente a un continuo aggiornamento aumentando la consapevolezza degli addetti e affinando i loro requisiti professionali per svolgere i compiti. Le risorse umane impiegate molto diversificate, ed i più recenti reclutamenti hanno ampliato ed aggiornato le competenze professionali su cui possiamo fare affidamento.

D. Come procedete in questo campo?

R. Non casualmente. Organizziamo campagne di reclutamento anche on line per diversificare e raccogliere i migliori elementi, soprattutto giovani laureati ed elementi meno giovani ma con significative esperienze lavorative nei settori informatico, cibernetico, economico e finanziario, della gestione di sistemi complessi, delle reti infrastrutturali. Competenze che fino a pochi anni fa non erano presenti in questo organismo. L'Italia forse in questo ha più strada da fare, ma anche in Paesi che vantano maggiore competitività internazionale questo campo si è evoluto molto rapidamente. Quindi da un lato abbiamo la nuova minaccia, dall'altro la necessità di aggiornarci ma questo comporta anche un investimento in tecnologie che stiamo facendo in maniera molto determinata, proprio perché nell'Intelligence, pur essendo ancora fondamentalmente un settore in cui contano molto la persona umana, l'intuito e il colpo d'occhio, la possibilità di disporre di tecnologie avanzate aiuta notevolmente.

D. Quanto si investe in Italia in questo settore?

R. Il settore dell'Intelligence si è autoimposto una spending review piuttosto rilevante, ma una spending review intelligente è sempre opportuna perché impone l'eliminazione delle inefficienze e delle duplicazioni; da noi essa ha comportato anche un risparmio finanziario che abbiamo reinvestito in aggiornamento tecnologico. Il bilancio della CIA americana ammonta a più di 14 miliardi di dollari l'anno: i nostri stanziamenti non sono nemmeno paragonabili. Non siamo la CIA e non navighiamo nell'oro, per cui dobbiamo usare molto oculatamente le risorse finanziarie; nel comparto è presente la consapevolezza della difficoltà di bilancio dello Stato, e del fatto che l'Intelligence grava sui contribuenti.

D. Quali sono i vostri rapporti con il Governo?

R. C'è molta sintonia. L'idea che il Governo dispone di uno strumento per sua natura non convenzionale, ma che opera all'interno dell'ordinamento giuridico verso obiettivi che lo stesso Governo decide, rafforza l'immagine dell'Intelligence; abbiamo sviluppato questo raccordo, ed esiste un Comitato per la sicurezza della Repubblica, presieduto dal presidente del Consiglio, di cui fanno parte i principali ministri con competenze affini a quelle dell'Intelligence. Questo Comitato è diventato una sorta di Gabinetto di crisi a geometria variabile, i suoi lavori vengono preparati da un gruppo di addetti nel corso di assidue riunioni tecniche che consentono di orientare, in un rapporto di reciproco scambio con l'Intelligence, l'attività verso obiettivi prioritari, altrimenti il nostro lavoro rischierebbe di disperdersi. Visto che le nostre risorse, dal punto di vista umano e finanziario, sono limitate, senza una costante messa a punto dell'attività rischieremmo di allontanarci dalle priorità del Governo.

D. La segretezza continuerà a caratterizzare tutta la vostra attività?

R. Sono convinto che la riservatezza e il segreto siano uno strumento fonda-

mentale per la tutela della sicurezza nazionale. Ciononondimeno non siamo affatto affezionati all'idea che la riservatezza deve necessariamente coprire tutto quello che l'Intelligence fa. Gioverebbero a questa una sua maggiore conoscenza da parte dei cittadini, la sua presentazione ad essi, l'essere considerata un normale strumento esistente in tutti i Paesi. Puntiamo molto sulla trasparenza dei Servizi, che cerchiamo di realizzare sulla risposta a tre quesiti: «Chi siamo, cosa facciamo, a cosa serviamo». Dallo scorso novembre stiamo compiendo visite nelle principali università italiane per rispondere ad essi, raggiungendo un discreto auditorio e suscitando un vivace interesse. I giovani sono molto incuriositi; quando abbiamo messo on line una richiesta di inviarci curriculum, in breve ne abbiamo ricevuti 7 mila, alcuni molto interessanti. Data la scarsità dei fondi, non tutti potranno essere assunti ma rappresenteranno un bacino dei migliori talenti per le eventuali nostre future esigenze.

Una Sala operativa per il controllo della sicurezza

D. Oggi quante persone occupa l'Intelligence e quali requisiti occorrono a un aspirante dipendente?

R. Il numero non può essere reso pubblico, ma sono meno di quelli di un Ministero di medie dimensioni. Il primo requisito per un'eventuale assunzione è la formazione su cosa significa servire lo Stato; nel nostro ambito questa consapevolezza è più importante che in altri. L'Intelligence non metterà mai un proprio dipendente in condizione di dover fare una scelta etica, cioè rinunciare a valori in nome dell'attività svolta; ma determinati valori devono essere molto radicati in chi vuole servire lo Stato.

D. Ma come capite se una persona li possiede o no?

R. In un corso di preparazione piuttosto lungo e articolato si impara a conoscere le persone, ad acquisirne la confidenza. Caratteristiche più personali sono la curiosità, il colpo d'occhio, una cultura quasi da «uomo rinascimentale», perché un buon agente segreto è in grado di emettere valutazioni e giudizi equilibrati e di avere un coraggio personale. Non siamo dei Rambo, ma possono presentarsi casi in cui occorra coraggio, fino talvolta al sacrificio della vita. La vicenda di Nicola Calipari lo dimostra. Poi occorrono skills di carattere più propriamente tecnico. Finora, per esempio, abbiamo cercato soprattutto informatici, ingegneri di sistema, gestori di infrastrutture critiche, economisti, esperti di finanza e di materie prioritarie per l'Intelligence, come la sicurezza cibernetica, la competenza economico-finanziaria, l'esperienza nel settore dell'energia e delle reti complesse. Oggi l'Intelligence è una struttura di servizio che aiuta prima di tutto il Governo a vedere nel buio e gli fornisce informazioni che lo pongano meglio in grado di assumere decisioni. E le decisioni che adotta, anche in base alle informazioni dell'Intelligence, riguardano la sicurezza nazionale e la protezione degli interessi fondamentali del Paese, dei cittadini e delle stesse istituzioni.

> **«Puntiamo molto sulla trasparenza dei Servizi, che cerchiamo di realizzare rispondendo a tre quesiti: 'Chi siamo, cosa facciamo, a cosa serviamo'. Visitiamo le principali università per rispondere ad essi, suscitando un discreto interesse. I giovani sono molto interessati; alla richiesta di inviarci curriculum, hanno risposto in 7 mila»**

D. Come agiscono tra loro i vari Servizi segreti?

R. Si scambiano informazioni, dati, valutazioni. L'Intelligence esiste per prevenire, per far sì che alcuni eventi non si verifichino; lavorano rimanendo nel buio, con la soddisfazione di essere riusciti a prevenire qualcosa. Non sempre il lavoro riesce, va sfatato il mito che l'agente tutto sa e tutto possa fare; perché dinanzi a un determinato numero di successi si assiste anche a degli insuccessi.

D. Che cosa vorrebbe cambiare lei in questa struttura?

R. Provengo da un mondo professionale relativamente insolito per questo comparto; nella mia attuale posizione vi è stato un solo predecessore proveniente dalla diplomazia, l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, all'inizio degli anni 90, in un mondo e con funzioni diverse. Questo mi ha offerto il privilegio di arrivare con un bagaglio professionale nuovo, e sto cercando di modificare con esso la cultura aziendale, finora tipica del mondo militare, degli apparati della sicurezza, di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Mondi ad elevatissima professionalità. Forse finora era mancata questa dimensione diplomatica più internazionale che chiamo, sorridendo, la «consuetudine con il mondo». Credo che anche in Italia, dove la conoscenza delle situazioni del mondo è meno sviluppata e ci occupiamo di più degli avvenimenti interni, questa contaminazione possa giovare. Spero che questo innesto possa essere positivo.

D. Quali altri progetti avete?

R. Bisogna far crescere la consapevolezza di quello che oggi è il mondo, aggiornare la cultura aziendale, sfruttare il progresso tecnologico, far lavorare bene le due Agenzie in maniera complementare, rendere un servizio di sicurezza sempre più efficace alla società, ai cittadini, alle istituzioni e al Paese. L'Italia deve strutturarsi sempre più all'interno per rendere efficiente il sistema Paese e il proprio assetto istituzionale.

D. Come è possibile in un momento in cui i Governi cambiano così spesso?

R. L'interesse nazionale è qualcosa di abbastanza immutabile e costante nel tempo; individuarlo e difenderlo entro certi limiti prescinde dalla continuità dei singoli Governi. Inoltre bisogna pensare a quanta domanda d'Italia c'è nel mondo, del nostro patrimonio culturale, dei nostri beni e di quelli che produciamo; di quanta domanda di tutto ciò esiste nel mondo, e questo ci deve dare fiducia. Credo che gli ingredienti per la ripresa ci siano, mentre le riforme istituzionali e la crescita economica rappresentano assolute priorità del Governo. ■

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

BEPPE FUMAGALLI: CANDY, LA CRISI NON È TUTTO, C'È MOLTA RESISTENZA E FIDUCIA DI RIPRESA

«Candy, marchio storico del dopoguerra italiano, continua i propri successi non solo resistendo alla crisi economica mondiale, ma rinnovando i prodotti e allargando la presenza nei mercati internazionali»

Beppe Fumagalli, amministratore delegato del Gruppo Candy

Dallo scorso gennaio Beppe Fumagalli è al vertice del Gruppo Candy nel ruolo di amministratore delegato. A lui fanno capo i tre Business Sector (Washing Appliances, Kitchen Appliances, Small Domestic Appliances), gli staff centrali e le strutture locali dislocate nel territorio. Precedentemente è stato direttore del Business Sector Washing Appliances, il più importante del Gruppo per fatturato e volumi produttivi, e direttore generale della Divisione Small Domestic Appliances che, con il marchio Hoover, è leader nel mercato europeo del floor-care. Entrato nel Gruppo nel 1985, subito dopo la laurea in Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, è stato nominato condirettore generale delle Usines de Rosières (Francia) nel 1988. Nel 1990 ha diretto le attività diversificate del Gruppo assumendo anche la responsabilità del controllo di gestione. Nel 1993 è stato nominato direttore generale della Mayc-Otsein in Spagna e dal 1994 ha coordinato le attività di marketing in Europa con la mansione di direttore Marketing Centrale di Gruppo.

Domanda. Nel momento storico ed economico che oggi attraversa tutta l'economia mondiale, un'azienda come la sua - che da quando è nata ha rappresentato un simbolo dell'industria e dell'economia italiana, della rinascita postbellica e dello sviluppo nel secondo Novecento - rappresenta il termometro dell'economia italiana passata, presente e soprattutto futura. Non sappiamo cosa

avverrà, anche se le leggi economiche insegnano che le crisi sono cicliche e ad esse segue sempre una ripresa. Qual è il suo giudizio?

Risposta. Mi fa piacere parlare dell'origine di Candy perché è una storia di famiglia. Fatto prigioniero durante la seconda guerra mondiale dagli americani in Libia, mio zio Enzo fu portato negli Stati Uniti. In quegli anni mio nonno Eden gestiva un piccolo laboratorio artigiano che realizzava utensili per l'industria. Cercava però un lavoro che lo potesse aiutare a crearsi dei risparmi per la famiglia. Ebbe l'intuizione di dedicarsi a un prodotto utile, acquistabile da una grande massa di consumatori, per cui approfittò della presenza di mio zio negli Stati Uniti per chiedergli per lettera di vedere se là vi fossero prodotti da poter fabbricare in Italia. Mio nonno in realtà aveva pensato ad una lavastoviglie, ma mio zio gli rispose che apparecchi simili non esistevano, mentre vedeva in commercio macchine per lavare i panni, di cui gli inviò uno schizzo. Insieme al figlio maggiore Niso, mio nonno la realizzò, dimostrandosi un precursore dei tempi.

D. Che cosa avvenne poi?

R. Una volta fabbricato il prototipo della lavatrice, sorse il problema di come chiamarla; il nostro cognome Fumagalli non era certamente attraente. A tavola con la famiglia, composta di 6 persone, ci si sforzava di dare un nome a quella lavatrice; come sempre avveniva nel dopoguerra, la radio era accesa e trasmetteva una canzone che si intitolava proprio Candy, un nome esterofilo, ma gli americani avevano aiutato l'Italia, e questo termine richiamava il candido e il pulito. Queste considerazioni impressionarono tutti. Si decise di chiamarla così e questo è ancora il nome della nostra azienda. Dopo le lavatrici, la fabbrica diversificò la produzione nel mondo del bianco e cominciò ad allargarsi negli altri Paesi, sviluppandosi continuamente.

D. Qual'è la situazione attuale?

R. I tempi sono molto difficili, perché il mercato europeo si è ridotto di circa il 15 per cento rispetto al periodo pre-crisi, e stanno entrando nuovi concorrenti come i coreani, i turchi e i cinesi. È quindi un momento abbastanza complicato. Molte aziende europee, anche grandi, sono in stato di insolvenza, altre pensano di passare la mano. Noi, giunti alla terza generazione, cerchiamo di resistere con lo stesso spirito che portò mio nonno all'intuizione iniziale e a lavorare facendo anche sacrifici. Abbiamo apportato recentemente dei cambiamenti nell'organizzazione aziendale, mio fratello Aldo lo scorso gennaio ha passato la carica di amministratore delegato a me che, al di là del titolo, sono il nuovo capo-azienda del Gruppo.

D. Cosa intende fare?

R. Siamo un'azienda di medie dimensioni se confrontata con altri giganti del settore, ma siamo globali, presenti in tutti i mercati europei, in Argentina, in Cina e con basi industriali in Russia. Abbiamo quindi una buona diversificazione territoriale che ci ha consentito, attraverso una selezione dei mercati in cui essere presenti, di mantenere un trend positivo dal punto di vista del fatturato. Abbiamo puntato molto sulla Cina, siamo cresciuti in Turchia, in Russia e in Gran Bretagna, il primo mercato europeo che ha cominciato a dare segnali di ripresa.

D. Ed oltre alla selezione dei mercati su che cosa contate?

R. Abbiamo la possibilità di gestire un portafoglio di prodotti abbastanza ampio grazie ai brand che fanno parte del nostro Gruppo, che ci hanno permesso di lavorare in mercati che, prima di altri, hanno continuato a crescere, come la Cina. Questo non vuol dire che siamo esenti da qualsiasi problema. Abbiamo trascorso tre anni alquanto complicati, ma prevediamo un trend abbastanza positivo per i prossimi due.

D. Qual è il vostro fatturato?

R. Oggi è di circa 900 milioni di euro, nel periodo pre-crisi era intorno al milione. Abbiamo perso un po' più del 10 per cento. Il nostro primo mercato è l'Inghilterra, diventata molto importante dopo l'acquisizione nel 1995 di Hoover, e da allora abbiamo conservato il primato. Il nostro secondo mercato è la Cina, dove nel 2007 abbiamo acquisito un produttore locale di lavatrici, Jinling, dal quale abbiamo ereditato una forza vendita rilevante con circa mille venditori. Qui abbiamo esportato la tecnologia europea delle lavatrici frontali che sono il nostro core business e che ci hanno permesso di primeggiare in un mercato altamente competitivo. È un prodotto che sappiamo fare bene e grazie all'acquisizione di Jinling abbiamo ottenuto una forte penetrazione nel mercato locale migliorando la nostra offerta.

D. Quali sono gli altri mercati rilevanti per il Gruppo?

R. Il nostro terzo mercato è la Francia, il quarto è la Russia, il quinto l'Italia: la diversificazione territoriale è fondamentale e noi abbiamo sempre avuto una vocazione all'export. La sfida della Cina è duplice: l'aver deciso di acquistare un'azienda cinese che ci dà una spinta forte nel mercato, e il dover essere competitivi come imprenditori stranieri in un mercato dove la concorrenza di altri fabbricanti locali è accanita. Siamo comunque orgogliosi di essere produttori

«La sfida della Cina è duplice, avendo noi acquistato un'azienda cinese, per cui dobbiamo essere competitivi in quel Paese rispetto alla concorrenza delle sue fabbriche; e perché possiamo recuperare competitività nei segmenti più competitivi del mercato. Adesso prevediamo un'accelerazione della crescita»

Lo stabilimento Candy di Brugherio nel 1966

italiani di elettrodomestici, e ancora oggi il 90 per cento delle lavatrici che vendiamo in Italia sono fabbricate a Brugherio.

D. Senza delocalizzazione quali risultati avreste ottenuto?

R. Quella che abbiamo attuato ci consente ancora di parlare del Gruppo Candy; senza di essa questo non sarebbe stato possibile e non saremmo stati in grado di continuare una tradizione di produttori italiani di cui siamo difensori. In questi anni di crisi stiamo facendo tutto quello che è nelle nostre possibilità per mantenere una base produttiva in Italia. Importanti per noi sono da sempre i brand che sono prodotti quasi per la totalità nei nostri stabilimenti. Quindi non solo Candy, ma anche Hoover, marchio noto in tutto il mondo, e alcuni marchi locali in cui crediamo molto, come Rosières in Francia e Jinling in Cina, senza i quali il Gruppo non sarebbe oggi così rilevante.

D. Quali sono stati, in questi ultimi 50 anni, i cambiamenti radicali?

R. Innanzitutto la managerializzazione dell'azienda che, più è cresciuta, più ha avuto bisogno di risorse esterne per funzionare al meglio. Oggi vi lavorano due Fumagalli, mio fratello Aldo e io, mentre altri membri della famiglia sono nel consiglio di amministrazione. È un passaggio necessario per tutte le aziende familiari, perché arriva sempre un momento critico; la nostra transizione, seppur lenta, è ben riuscita. Quindi managerializzazione del Gruppo, notevole allargamento dei mercati di sbocco e un'internazionalizzazione della produzione. Altri importanti fattori di successo sono stati la fiducia nei nostri marchi, la continuità nella gestione aziendale e l'obiettivo di migliorarsi continuamente.

D. I risultati sono pertanto soddisfacenti per un'azienda familiare non quotata in Borsa?

R. Abbiamo superato momenti non facili, ma grazie a una gestione ottimale delle nostre risorse finanziarie con una visione di medio e non di breve termine ci è stato possibile restare in questo settore che è fortemente competitivo. Vediamo in modo moderatamente positivo il futuro, crediamo che nei prossimi due anni il Gruppo crescerà, perché già avvertiamo i primi segnali di miglioramento dei mercati e perché i nostri indicatori annunciano una piccola onda che vogliamo cavalcare, in modo che difficoltà e rivalità con i concorrenti si trasformino in opportunità e noi saremo pronti a coglierle.

D. Quali i vostri ultimi acquisti?

R. Alla fine del 2013 abbiamo acquisito in Inghilterra un'azienda di medie dimensioni, la Baumatic, operante nel settore degli elettrodomestici da incasso, e con essa stiamo rinforzando un comparto che per noi è molto strategico. Prosegue una forte crescita nel settore del piccolo elettrodomestico attraverso Hoover e questo, unito alla forza dell'azienda nel settore delle lavatrici, ci consente di offrire una gamma ampia di prodotti in quei segmenti che meno hanno sofferto la crisi e meno sono stati attaccati dalla competizione extraeuropea.

La sede del Gruppo Candy a Brugherio presso Milano

«La connettività costituirà la parola d'ordine nei prossimi anni anche nel settore degli elettrodomestici, che possono parlare tra loro ed anche a distanza con gli utenti, rendendo la loro vita più facile. Di connettività remota si parla da anni; credo sia arrivato il momento giusto grazie anche alla forte accelerazione dovuta al wi-fi, presente nel 50 per cento delle case, e alla diffusione su larga scala degli smartphone e tablet»

D. Su che cosa puntate nel campo della ricerca?

R. I nostri programmi prevedono la realizzazione di prodotti molto più interconnessi. Crediamo che la connettività sia la parola d'ordine nei prossimi anni anche nel settore degli elettrodomestici, e che costituirà il nuovo paradigma dei servizi per il consumatore: elettrodomestici che possono parlare tra loro e a distanza con gli utenti renderanno la vita più facile. La connettività remota è una novità nel nostro settore anche se se ne parla da molti anni e credo che sia arrivato il momento giusto; siamo dinanzi a una grande accelerazione dovuta al fatto che ormai il wi-fi è presente in più del 50 per cento delle nostra case, quasi i due terzi sono equipaggiate con questi sistemi di interconnessione e smartphone e tablet sono largamente diffusi.

D. Un suo giudizio sulla politica economica necessaria per l'Italia?

R. La mia visione è moderatamente positiva. Credo che l'Italia non abbia più tempo da perdere; le opportunità ci sono ed esistono imprese che hanno ancora molto da dire in materia di sviluppo, di nuove idee e di produzione nel nostro territorio; se questo è chiaro, c'è bisogno di segnali e di misure forti da parte del mondo politico. Non si tratta più di definire che cosa fare, siamo arrivati in un momento in cui bisogna premiare lo sviluppo e i primi portatori di esso, che sono le famiglie e le imprese. Bisogna ridare un po' di risorse a famiglie e imprese per riavviare i consumi e ritrovare le risorse per la crescita. C'è bisogno di uno sforzo del Governo per correggere i problemi di competitività dell'Italia. Siamo solo in attesa che le cose dette da tanto tempo vengano realizzate. ■

ROBERTO ALESSE: SCIOPERI, GLI SFORZI DELL'AUTORITÀ PER PREVENIRLI E SCONGIURARLI

a cura di
VICTOR CIUFFA

Roberto Alesse, presidente dell'Autorità Garante per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali

Nato a Roma e laureatosi in Giurisprudenza e Scienze Politiche con il massimo dei voti, Roberto Alesse ha svolto un'intensa attività didattica e di ricerca scientifica nelle Facoltà di Giurisprudenza di varie Università pubbliche e private. Entrato, per concorso, nella Pubblica amministrazione nel 1995, ha ricoperto tutti i gradi, fino a diventare, nel 2003, dirigente generale di ruolo della Presidenza del Consiglio. Nella XIV legislatura è stato consigliere giuridico del vicepresidente del Consiglio e del ministro degli Affari Esteri; nella XVI legislatura è stato consigliere politico-istituzionale del presidente della Camera dei deputati. Dal 2011 presiede l'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Domanda. Può fare il punto su quanto l'Autorità che presiede ha fatto e farà?

Risposta. L'Autorità di garanzia per gli scioperi dei servizi pubblici essenziali è nata 24 anni fa, in un contesto storico e politico completamente diverso dall'attuale, per una felice intuizione del Legislatore che avvertì la necessità di regolamentare questo settore altamente strategico per gli interessi del Paese. La legge 146 del 1990, che ha istituito l'Autorità e che fu concertata con le organizzazioni sindacali più rappresentative dell'epoca, è l'unica legge vigente ad aver dato attuazione all'articolo 40 della Costituzione, che riconosce il diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano. L'Italia ha conosciuto, soprattutto negli anni '70 e '80, una stagione di scioperi «politici» dalle notevoli implicazioni istituzionali. Ora la situazione è radicalmente cambiata. Assistiamo, soprattutto da qualche anno a questa parte, a una proliferazione di scioperi settoriali che sfuggono anche al controllo dei sindacati più rappresentativi e sui quali interviene l'Autorità. In questo scenario le cause più significative della recrudescenza del conflitto sono quelle riconducibili, in primo luogo, ai mancati rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro, alle ipotesi di ristrutturazione aziendale con ricadute in termini occupazionali e alle difficoltà, sempre più evidenti, per gli enti territoriali, di adempiere agli impegni finanziari assunti con i contratti di affidamento dei servizi pubblici.

D. Qual'è la situazione attuale?

R. Nel settore dei servizi pubblici essenziali sono in gioco i diritti fondamentali delle persone, come quelli alla vita, alla salute, alla libertà e alla sicurezza, alla libera comunicazione e circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione. Da questo punto di vista, pertanto, gli scioperi non autorizzati attentano ai diritti costituzionali. È compito dell'Autorità vigilare su tutto il territorio nazionale, garantendo, da un lato, l'esercizio di sciopero ma impedendo dall'altro, come stabilisce la legge, che dalle astensioni collettive possa derivare un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti dei cittadini utenti. Peraltro, dobbiamo sempre di più rispondere alle sfide che discendono dall'ampliamento del conflitto, che finisce per includere le rivendicazioni sociali legate alle pressioni settoriali di gruppi professionali organizzati. Ciò vuol dire che il pregiudizio arrecato ai diritti costituzionalmente protetti dei cittadini può derivare anche dalle astensioni collettive di lavoratori autonomi o di liberi imprenditori, più o meno piccoli, che, tuttavia, in caso di chiusura temporanea dell'impresa hanno l'obbligo di garantire le soglie minime di servizi.

D. In che cosa consiste la legge?

R. La legge 146 del 1990 è complessa, perché disciplina, in modo dettagliato, l'intero procedimento pubblicistico attraverso il quale si snoda l'esercizio del diritto di sciopero. Nel corso di tutti questi anni la legge ha svolto un ruolo essenziale, contribuendo a civilizzare le ragioni del conflitto collettivo di lavoro. Al riguardo, occorrerebbe chiedersi che cosa sarebbe diventato il Paese se il conflitto non fosse stato contenuto all'interno dei binari della legalità. La risposta è semplice: vivremmo, quasi ogni giorno, una sorta di Far West con riferimento all'erogazione dei servizi pubblici essenziali. In tempi quindi di crisi strutturale del sistema, il migliore antidoto ad ogni deriva che tendesse a paralizzare il funzionamento della società risiede nel dare piena e scrupolosa attuazione alle procedure.

D. Per bilanciare questi due diritti era necessaria un'apposita Autorità?

R. Certo. Noi svolgiamo due compiti indispensabili. Il primo consiste nel fatto che l'Autorità è soprattutto il giudice della legittimità formale della legge. Se un sindacato proclama, ad esempio, uno sciopero nel settore della sanità, la proclamazione, prescrive la legge, deve essere preceduta dai tentativi di conciliazione e di raffreddamento presso le competenti autorità, come il prefetto, se lo sciopero è proclamato su scala locale, e il Ministero del Lavoro, se, invece, è di rilevanza nazionale. L'esperienza attuativa della legge 146 dimostra che, ove efficacemente effettuate, le procedure di raffreddamento e di conciliazione hanno condotto, sotto il controllo costruttivo dell'Autorità, ad apprezzabili risultati in termini di riduzione del conflitto. Del resto, la ratio della disciplina risiede nella necessità di scongiurare lo sciopero che, anche se è un diritto costituzionalmente protetto, che in termini di sacrificio economico «costa» ai lavoratori, si traduce sempre in un danno economico per la collettività.

D. E nel trasporto aereo?

R. Uno sciopero generale, in questo settore strategico, produce, nonostante il rispetto delle fasce di garanzia, non pochi disservizi, giacché limita la mobilità degli utenti, non solo di quelli italiani. Si tratta, infatti, di un servizio pubblico che, configurandosi come «universale», pone la necessità di allargare i profili della propria regolamentazione oltre la dinamica meramente bilaterale delle parti contraenti.

D. Altre incombenze dell'Autorità?

R. Interviene immediatamente, indicando ai soggetti interessati eventuali violazioni relative al preavviso, alla durata massima dello sciopero, ai periodi di franchigia, agli intervalli minimi tra successive proclamazioni e ad ogni altra prescrizione riguardante la fase precedente all'astensione collettiva. Settimanalmente gestiamo centinaia di proclamazioni nei vari settori dei servizi pubblici essenziali. L'ordinaria amministrazione impegna a fondo le nostre strutture, che esercitano funzioni che non possano essere demandate ad organismi governativi, essendo soltanto noi «terzi» rispetto alle parti del conflitto. In altre parole, non può essere, certamente, il Governo, che spesso è la controparte del sindacato, a dire se si può o no scioperare.

D. Quali sono le vertenze in atto?

R. Il contratto collettivo nazionale di lavoro del trasporto pubblico locale, ad esempio, è scaduto dal 2007, per cui i cittadini assistono oggi a molti scioperi che, peraltro, sarebbero di più se l'Autorità di garanzia non intervenisse preventivamente. Il settore, poi, dell'igiene ambientale costituisce un'altra cronica patologia che genera, talvolta, la paralisi del servizio della raccolta e smaltimento dei rifiuti, con conseguenze gravi anche sul piano della difesa della salute pubblica. Da ultimo, è in forte fibrillazione anche il «mondo» della giustizia, che registra un incremento ragguardevole delle astensioni dal lavoro da parte degli avvocati.

D. Che cosa avete accertato finora?

R. Proprio nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, constatiamo, ogni giorno, che, soprattutto nel Meridione, ma con una certa tendenza espansiva anche nelle regioni del Nord, le città sono sommerse dai rifiuti a causa degli scioperi «selvaggi»; una modalità illegittima che

«La crisi economica impone all'Autorità un ruolo più incisivo del passato: è necessario, per esempio, indagare a fondo sulle cause che generano il conflitto di lavoro in settori vitali come raccolta dei rifiuti; ma è fondamentale intensificare gli sforzi di mediazione in tutte le trattative più urgenti. È quello che l'Autorità sta facendo»

Il presidente dell'Autorità Roberto Alesse e il Capo dello Stato Giorgio Napolitano

spesso è la conseguenza del mancato pagamento delle retribuzioni, assai basse, da parte dell'azienda che gestisce l'attività, la quale, a sua volta, non riceve i pagamenti dalla stazione appaltante. Un fenomeno drammatico. A tale proposito, la legge 146 affida all'Autorità anche il compito di sanzionare il comportamento illegittimo delle aziende che sono la causa dell'insorgenza o dell'aggravamento del conflitto. Come presidente dell'Autorità ho richiamato l'attenzione del Capo dello Stato e del Parlamento su questa delicata questione. A breve assumeremo decisioni di un certo rilievo. Ne parlerò durante la tradizionale Relazione annuale, fissata per il primo luglio al Senato.

D. Come fate a controllare tutti i Comuni?

R. Poiché la materia dei servizi essenziali è correlata a quella degli appalti pubblici, abbiamo stipulato un protocollo di intesa con l'Autorità che vigila sulle forniture e sui contratti pubblici di lavoro, al fine di accertare, attraverso l'incrocio dei dati, le responsabilità di alcune Amministrazioni o aziende erogatrici di servizi sulle quali grava il sospetto di inadempimenti contrattuali.

D. Quali sono le sanzioni?

R. Due anni fa il Parlamento ha deciso di raddoppiare l'entità delle sanzioni. Esse vanno da un minimo di 2.500 euro a un massimo di 50.000 euro, raddoppiabili in caso di recidiva. A mio avviso, andrebbero aumentate le sanzioni per le imprese responsabili delle violazioni di legge.

D. Nell'ultimo ventennio il potere dei sindacati si è ridotto notevolmente; ha contribuito a questo l'istituzione del Garante?

R. Da quando è entrata in vigore la legge 146, scioperare, oggettivamente, non è facile, perché l'Autorità deve pronunciarsi su ogni proclamazione. L'evoluzione del quadro economico e sociale, che sta interessando il settore dei servizi pubblici, rende, inoltre, non solo opportuno, ma necessario che l'Autorità ricorra ad un'interpretazione dinamica delle proprie prerogative. Sarebbe utile attribuire per legge all'Autorità una maggiore funzione consultiva nella fase finale di risoluzione tecnica delle controversie, da esercitare successivamente alla proclamazione dello sciopero, su richiesta delle parti o di propria iniziativa, e che, se accettata da queste ultime, può diventare un impegno a non effettuare lo sciopero.

«Si assiste ad una moltiplicazione improvvisa di sigle sindacali che, con pochi iscritti, rivendicano costantemente il diritto di scioperare. Al riguardo una più efficace verifica del criterio della rappresentatività rimane uno dei più spinosi problemi del nostro ordinamento sindacale»

D. Come vi giudicano i sindacati?

R. Nutrono rispetto per l'Autorità. Il dialogo con le Confederazioni più rappresentative è equilibrato e positivo; al loro senso di responsabilità si deve non solo l'edificazione di una solida rete di accordi sulle prestazioni indispensabili, in attuazione della legge, ma anche il rispetto delle regole, attraverso l'opera di influenza che le organizzazioni sindacali esercitano sui loro iscritti. Tuttavia si assiste anche ad una proliferazione improvvisa di sigle sindacali che, pur con pochi iscritti, hanno la tendenza a rivendicare un ruolo di sistematica contrapposizione nelle dinamiche delle relazioni industriali. Sono quelle che conservano un'impostazione massimalista, che non apprezzano l'attività di mediazione dell'Autorità su cui, invece, è necessario investire. Si tratta di una questione estremamente delicata perché se, da un lato, l'esercizio del diritto di sciopero va riconosciuto in capo a qualsiasi lavoratore e a qualsiasi organizzazione sindacale, dall'altro si avverte sempre di più l'esigenza di evitare che a tale strumento si faccia ricorso in modo spregiudicato, magari a discapito delle organizzazioni sindacali maggiormente capaci di raccogliere il consenso della maggioranza dei lavoratori.

D. Che pensa della precettazione?

R. Quando in Parlamento si discusse la legge 146, Gino Giugni, allora presidente della Commissione Lavoro del Senato, riteneva che questo potere dovesse essere attribuito unicamente all'Autorità di garanzia, in virtù della sua terzietà. Si optò, invece, per un sistema misto, nel quale la Commissione di garanzia segnala alle autorità competenti i casi in cui occorre precettare, fermo restando il potere autonomo e diretto del Governo e delle Prefetture di intervenire nei casi di necessità ed urgenza. L'istituto della precettazione presenta, comunque, profili problematici, perché, come è già successo, può dar vita a differenti valutazioni tecniche da parte dell'Autorità e del Governo, che necessitano di essere superate attraverso un rafforzamento dei poteri dell'Autorità, consistente nell'attribuzione di un parere obbligatorio e vincolante anche nei casi in cui siano il Governo e le Prefetture ad intervenire in modo autonomo.

D. Quanto hanno influito le nuove leggi sul mercato del lavoro?

R. Dall'applicazione della legge 146 sono fuori le aziende come la Fiat. Noi ci occupiamo solo di quelle, pubbliche o private, che erogano i servizi pubblici essenziali. Indubbiamente, l'accentuazione della cosiddetta «flessibilità» nel rapporto di lavoro ha comportato un'elevazione della soglia della conflittualità. È un dato di fatto. Ma ciò non toglie che l'erogazione dei servizi debba essere, sostanzialmente, continua, regolare e senza alcuna interruzione.

D. Incide il fenomeno dei Cobas?

R. I sindacati di base sono quelli meno propensi alla cultura del dialogo e della concertazione, ma la logica del «muro contro muro» è sbagliata. Se ne facciano una ragione.

Roma. La sede dell'Autorità garante per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali

BUROCRAZIA

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: OCCORRONO RIFORME, NON SUPERFICIALI ROTTAMAZIONI

DI PIERLUIGI MANTINI
PRESIDENTE COMMISSIONE DISCIPLINARE DELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Qualcuno ha notato che nel Governo Renzi sono diminuiti i consiglieri di Stato. In effetti non ci sono, tra i ministri, i Frattini, i Patroni Griffi, i Catricalà. Restano alcuni magistrati amministrativi in ruoli tecnici operativi di rilievo nelle istituzioni. È un bene, è un male?

Qualcuno ha notato che nel Governo Renzi sono diminuiti i consiglieri di Stato. In effetti non ci sono, tra i ministri, i Frattini, i Patroni Griffi, i Catricalà; restano alcuni magistrati amministrativi in ruoli tecnici operativi di rilievo nelle istituzioni. È un bene, è un male? Forse non è neppure un problema. Per Max Weber la burocrazia pubblica era l'insieme di regole, strutture, procedure e ruoli di autorità amministrativa, legittimati dal potere legale nello Stato moderno. Per Cavour «i rotismi della burocrazia» erano essenziali per far girare lo Stato. Ma la maggioranza delle persone oggi condivide decisamente l'amaro aforisma di Franz Kafka secondo cui «i ceppi dell'umanità tormentata sono fatti di carta bollata».

Oggi la lotta alla burocrazia è al primo punto di ogni agenda, soprattutto in Italia. Per Angelo Panebianco il vero nemico è «il potere burocratico-giudiziario» che avviluppa lo Stato. Ernesto Galli della Loggia condivide ma, poi, precisa meglio: «Ci sono burocrazie intelligenti e burocrazie stupide». Anche per Giuliano Amato «Renzi non deve fare la guerra all'élites, ma alle élites arteriosclerotizzate. Abbiamo bisogno di specialisti dell'innovazione che ci aiutino a cambiare». E in effetti, occorre essere un po' più precisi, più competenti, anche per vincere la battaglia per la semplificazione e contro le «carte burocratiche». Un primo concetto è quello di una dirigenza modello civil service, virtuosamente temporanea, misurabile nei risultati, e di un diritto amministrativo più sussidiario e veloce basato, «alla scadenza del termine», su «atti di autoamministrazione», con certificazioni professionali.

Il secondo è che non è possibile fare confusione tra giudice amministrativo e burocrate, come spesso avviene. Nell'ancien régime era in effetti così, ma con la Rivoluzione francese e le costituzioni liberali borghesi dell'Ottocento le cose cambiarono, fino all'espansione dello Stato sociale e pluriclasse del Novecento, che ha esteso confini e attività non solo nei servizi ma soprattutto nell'economia, a partire dal New Deal. Il giudice amministrativo è divenuto piuttosto l'antagonista del burocrate, il controllore, il garante dei cittadini dagli abusi del potere. Per questo è sbagliato fare di tutta l'erba un fascio.

Naturalmente anche per i giudici amministrativi, dei Tar e del Consiglio di Stato, occorre esercitare un controllo critico. Ci sono stati in passato eccessi negli arbitrati, oggi però preclusi dalla legge ai giudici amministrativi. Ci sono forse stati eccessi anche nell'impiego delle alte professionalità presenti nella giustizia amministrativa in ruoli di Governo o di staff giuridico del Quirinale o della Corte Costituzio-nale, ma la legge Severino ha posto limiti precisi: un massimo di 26 posizioni, non oltre dieci anni nella carriera. E ci sono anche casi, pochi per il vero, di magistrati amministrativi coinvolti in condotte poco consone o addirittura di rilievo penale: ma chi sbaglia è giusto che paghi, nel rispetto delle dovute garanzie.

Ed è al riguardo significativo che sia proprio il nuovo Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno della Magistratura amministrativa, a proporre al legislatore un'organica e seria riforma della responsabilità disciplinare, sul modello dei «cugini» della Magistratura ordinaria. Già, perché ciò che oggi non è proprio accettabile è l'idea stessa di un potere pubblico che possa apparire come una corporazione che si auto protegge e si auto assolve. Segnali di cambiamento, da incoraggiare, perché certo qualche resistenza non manca, ma in realtà, al fondo delle critiche e anche di campagne stampa ingenerose e un po' ignoranti (a proposito, gli stimati Gianantonio Stella e Sergio Rizzo la smettano di minacciare di togliere ai Tar il pubblico impiego perché è già avvenuto 15 anni fa) c'è l'idea che si possa rottamare l'intera giustizia amministrativa.

Non si è mai sopita, in effetti, la polemica sulle ragioni stesse di esistenza della giustizia amministrativa quale giurisdizione separata e distinta da quella del giudice ordinario. Serve ancora? Sono sempre valide le motivazioni che portarono i Padri costituenti a scrivere che «contro gli atti della Pubblica Amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa» (articolo 113 della Costituzione) e che «il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa (oggi Tar) hanno giurisdizione per la tutela, nei confronti della pubblica amministrazione, degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi» (articolo 103 della stessa Costituzione)?

In effetti molto è cambiato dal discorso preparato da Silvio Spaventa per l'istituzione della IV Sezione del Consiglio di Stato già nel 1890. Oggi il giudice amministrativo (circa 460 unità di fronte a 1.300 in Francia e 2.500 in Germania), interviene in molti delicati campi, dai servizi pubblici all'urbanistica, agli appalti, all'energia, alle attività soggette a regola-

zione delle Autorità garanti, all'immigrazione, ai diritti elettorali. È il giudice del diritto europeo, dei mercati e della concorrenza ed è presente in tutta Europa in forme diverse. È un giudice altamente specializzato che rende giustizia in tempi assai più celeri di quello ordinario, in media 10 mesi per il primo grado, due anni per il secondo. Può disporre anche il risarcimento, utilizzare mezzi di prova non solo «cartacei», garantire l'esecuzione della sentenza. È pensabile di «rottamarlo» per appesantire ancora di più la giustizia ordinaria?

Per quanto concerne la proposta, contenuta nelle note del Jobs Act, di abolire la tutela cautelare, ossia la «sospensiva», occorre approfondire. Oggi è il mezzo più rapido che c'è, circa 10 giorni. Se essa è usata come mezzo dilatorio per bloccare, rallentare, il problema si pone, tanto più che è previsto l'appello. Ma se c'è una demolizione da eseguire o un ecomostro da costruire, con provvedimenti che appaiono illegittimi, e un grave danno che può derivare dall'esecuzione, che cosa bisogna fare? Attendere l'esito del processo? La sentenza sarebbe, a quel punto, inutile e assai oneroso il costo della riparazione dell'esecuzione illegittima.

Bisogna inoltre considerare che la tutela cautelare ci è stata, in sostanza, imposta dal diritto europeo: difficile litigare sul punto. Si può invece prevedere, nella direzione sollecitata, una maggiore estensione delle materie in cui, al provvedimento di sospensione, si accompagna una definizione del giudizio in forma abbreviata, fermo restando che già i tempi del processo amministrativo sono assai più celeri del rito civile.

E si potrebbero prevedere, anche per la giustizia amministrativa, sedi «semicontenziose» e alternative per la risoluzione anticipata delle controversie. Prevenire è meglio e costa meno. Occorrono dunque riforme, e non superficiali «rottamazioni». A tal fine, sarebbe utile e sostenibile un cambiamento della Costituzione, di questi tempi? Certo che no.

Eppure i cambiamenti necessari non mancano. Dall'azzeramento dell'arretrato all'organizzazione interna, alla migliore valutazione del merito (non del «non demerito», come è oggi) per la progressione delle carriere, ad una più moderna responsabilità disciplinare, al superamento delle penalizzazioni dei magistrati dei Tar nell'accesso al Consiglio di Stato. Occorre aprire ai tirocini dei praticanti legali, giovani risorse utili anche per la maggiore produttività.

Soprattutto occorre più trasparenza negli incarichi esterni, nei «fuori ruolo» al servizio dei Governi e delle istituzioni. Molto dipende da norme vetuste da riformare. È il caso del Tar Piemonte ingiustamente criticato per la tardiva sentenza di annullamento delle elezioni regionali, che è però incolpevole perché ha dovuto attendere (irragionevolmente) i tre gradi del giudizio penale in materia di falso documentale. Sono i casi, in questi giorni emersi nella cronaca, di magistrati amministrativi coinvolti in fatti di rilievo penale su cui il nuovo Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, organo di autogoverno, ha prontamente concluso l'istruttoria del procedimento.

Sopra. L'École nationale d'administration (ÉNA), Scuola nazionale di amministrazione francese; creata nel 1945 da Charles De Gaulle, ha sede a Strasburgo. Sotto: la sede del Consiglio di Stato a Roma

Cambiamenti necessari non mancano: via tutto l'arretrato, valutazione del merito per le carriere, azioni disciplinari, accesso dei magistrati dei Tar al Consiglio di Stato, tirocini dei praticanti legali, maggiore produttività, trasparenza in incarichi esterni, «fuori ruolo» al servizio di Governi, istituzioni ecc.

Siamo impegnati in una stagione riformatrice che promuova la piena efficienza e rilanci il prestigio della giustizia amministrativa. Le alte professionalità presenti - un talento raro che ben conosce legislazione, amministrazione e giurisdizione - devono essere con orgoglio al servizio del Paese, come nell'École nationale d'administration francese. Alla luce del sole, senza conflitti di interesse, senza arroccamenti corporativi né scorciatoie rottamatorie, favorendo la certezza del diritto e la semplificazione burocratica. Il diritto amministrativo deve tornare ad essere quello delle origini ossia un diritto di garanzia dei cittadini dagli abusi del potere, non il suo contrario.

■

** Pierluigi Mantini, professore di diritto amministrativo nell'Università di Milano, avvocato cassazionista, già parlamentare in Italia e nell'Osce, è stato nominato dal Capo dello Stato nel Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa, ove è stato eletto presidente della Commissione disciplinare.*

MARINA DI MUZIO: RICONOSCERE IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA È PENSARE A UN'ITALIA DIVERSA

a cura di
CLAUDIA MARIN

Una donna al timone di sei aziende, convinta che, nell'impegnativa scommessa di crescita del comparto agricolo e del sistema-Italia, le donne nell'agricoltura costituiscono un valore aggiunto, una presenza purtroppo quasi silente, ma determinante

Marina di Muzio, presidente di Confagricoltura Donna

Nel giorno in cui i dati dell'Istat rivelano che il prodotto interno italiano cresce dello 0,1 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno e che l'agricoltura, insieme con l'industria, è il comparto che più ha partecipato alla conquista dell'agognato segno «più», appare ancora più evidente l'esigenza che Marina di Muzio, presidente di Confagricoltura Donna, reputa davvero urgente: «Occorre riportare l'agricoltura al centro dell'attenzione della politica e dell'agenda economica. È un posto che le spetta di diritto, e tanto più adesso che, numeri alla mano, il settore sta confermandosi come la nostra più consistente risorsa anche come traino dell'export made in Italy. Il comparto agricolo è robusto e guarda al futuro, ma proprio per questo ha bisogno di essere ascoltato su basi nuove, rivalutato alla luce non solo del suo millenario apporto alla nutrizione e alla civiltà, ma anche dell'indubbia rinascita che sta vivendo, tanto più necessaria in questo momento di drammatica crisi». I dati dell'Istat parlano anche di 11.485 nuove imprese agricole nate nel 2013, di cui oltre il 17 per cento ha un titolare di età inferiore ai 30 anni. Ma se si parla di «ritorno alla terra» o di

«esodo verso le campagne», alla ricerca magari di nuove sensazioni e antichi valori, la di Muzio mette subito in chiaro un aspetto: «Sono innamorata di questo lavoro. Ma non fuorviamo le persone facendo loro credere che si tratti solo di un'esperienza bucolica. Lo stesso Cicerone sosteneva che la vita nei campi non rende ricchi se non di emozioni, e io ribadisco che l'agricoltura è anzitutto duro lavoro. Aggiungo che il 98 per cento degli agricoltori proviene da una famiglia di agricoltori. Non è un caso. Solo crescendovi si può comprendere cosa significa amare la terra. È una vita di estremo sacrificio e, più che di un lavoro, si tratta di uno stile di vita, nel quale non c'è scissione tra lavoro e famiglia».

C'è da crederle, visto che non è certo una neofita del settore. Da quasi due anni alla guida di Confagricoltura Donna, così come già di Confagricoltura Donna Emilia Romagna, la di Muzio vanta un'esperienza agricola di lungo corso: sessant'anni e quattro figli, ha ereditato la dedizione a questo settore dalla famiglia di origine. Imprenditrice agricola «per vocazione e per passione», ha trasmesso questi valori ai propri figli «insegnando loro il rispetto per la vita e per il suo ciclo naturale, e l'amore per la terra». E così, proprio con i figli, Marina di Muzio conduce sei aziende nel Lazio e in Emilia Romagna che producono cereali, latte bovino e ovino, parmigiano reggiano, carne ovina e bovina, con vendita diretta.

Una donna fermamente convinta che in questa impegnativa scommessa di crescita del comparto agricolo e del sistema-Italia, sono le donne il valore aggiunto. Le donne in agricoltura, spiega la di Muzio, costituiscono una presenza purtroppo quasi silente, ma determinante. Da sempre. Tanto più oggi. «Basti notare che, dopo il commercio, l'agricoltura femminile rappresenta la quota più cospicua delle imprese gestite da donne».

Domanda. Aziende agricole in rosa. Quale realtà esiste oggi e con quali prospettive?

Risposta. Abbiamo segnali molto rilevanti. Sappiamo anzitutto che l'imprenditoria femminile nel suo insieme, nonostante la crisi, è in crescita: dai più recenti dati dell'Unioncamere emerge infatti che in Italia almeno un'azienda su quattro è a conduzione femminile, con un aumento di 7 mila unità rispetto al 2011. Per l'agricoltura le imprese condotte da donne, secondo i dati dell'Unioncamere relativi al 2012, sono una su tre. Imprese che spaziano dall'attività produttiva alla multifunzionalità, che si organizzano e costituiscono reti, attitudine questa spiccatamente femminile.

D. Oggi l'agricoltura vive un momento di evoluzione all'insegna della multifunzionalità. Oltre alla coltivazione in senso stretto, si sono sviluppate altre attività come gli agriturismi e altri tipi di possibilità. Nuove chance fatte a misura di donna?

R. Quando si parla di imprenditoria agricola femminile, a mio avviso non bisogna pensare solo all'agriturismo o alla vendita diretta perché, invece di delineare nuove chance per le imprenditrici, sembrerebbe di relegarle in uno steccato. Possiamo dire, invece, che forse in questi ambiti la presenza femminile è diventata più visibile. La multifunzionalità quindi ha solo svelato le donne che lavorano in agricoltura. Una donna di solito sfrutta ogni possibile risorsa, si mette in gioco più degli uomini, sempre però con molta cautela e fondatezza, costantemente restando, è il caso di dirlo, con i piedi per terra. Però tengo a precisarlo: le donne fanno tantissimo sul piano dell'agricoltura tradizionale. Quella produttiva, che soddisfa la primaria esigenza di nutrizione del pianeta e di miliardi di individui, e che resta la più importante.

D. Quali altri skills uniscono donna e agricoltura?

R. Le aziende in rosa tutelano l'ambiente, si impegnano per mantenere integri il territorio e il paesaggio, conservano e proteggono il patrimonio naturale e la biodiversità, sono attente custodi delle tradizioni e vogliono produrre cibo sano. E poi, caratteristica fondamentale, le donne resistono, sono tenaci, non si arrendono neanche di fronte a una congiuntura difficile come quella di oggi. Campi rosa, la rubrica della nostra associazione su Mondo Agricolo, l'house organ di Confagricoltura, evidenzia come le aziende condotte dalle imprenditrici sono quelle che, nel 2012, hanno resistito di più nella trincea anti-recessione.

D. Per vivere e non solo sopravvivere, e a medio termine per crescere ancora, di che cosa c'è bisogno?

R. Penso che il primo passo sia ancora quello, mai davvero compiuto, di avere solidi strumenti di conciliazione tra la vita professionale, familiare e personale. Una donna occupata nell'agricoltura, secondo le statistiche, lavora un numero di ore molto più alto di qualsiasi altra donna impegnata negli altri settori. E già le donne italiane sono quelle che, a livello mondiale, lavorano di più senza retribuzione (326 minuti contro 131 della media Ocse). Ma a parte il welfare in senso stretto, che a mio avviso andrebbe cambiato di pari passo con una vera campagna di formazione e informazione capace realmente di mutare l'atteggiamento culturale di donne e uomini, c'è sul piano pratico un altro nodo rilevantissimo: occorre un fisco che faciliti davvero le imprese femminili e le assunzioni all'interno di esse. Non solo. È quanto mai urgente una «sburocratizzazione» del settore, ancora imprigionato in procedure lente e obsolete. Tutto questo però diventa impossibile se manca alla base un solido sviluppo di aree rurali e di servizi sociali, sanitari e scolastici. Va decisamente incrementata l'occupazione femminile, favorito l'ingresso delle donne nei luoghi decisionali, garantita l'opportunità di una formazione

«Le aziende in rosa tutelano l'ambiente, si impegnano per mantenere integri territorio e paesaggio, proteggono il patrimonio naturale e la biodiversità, sono attente custodi delle tradizioni e vogliono produrre cibo sano; inoltre le donne sono tenaci, non si arrendono neppure in una congiuntura difficile come quella di oggi»

Prodotti di un'azienda casearia condotta da Marina di Muzio

omogenea nel territorio. A far riflettere sul ruolo delle donne in agricoltura è anche l'alta incidenza delle imprese familiari: in ognuna di queste c'è almeno una presenza femminile. Il 33,2 per cento delle aziende agricole, poi, è condotto direttamente da un'imprenditrice. Confagricoltura Donna è impegnata a valorizzare la componente rosa e, in particolare, il significativo contributo femminile apportato allo sviluppo locale, sostenendone il ruolo. La presenza delle donne nelle aree rurali va favorita e valorizzata perché fa da barriera all'abbandono di vaste aree del Paese. Come Confagricoltura intendiamo far sentire le nostre esigenze dove si parla di politiche di genere, e diffondere al massimo, in campo comunitario, nazionale, regionale e provinciale, tutto ciò che è rivolto alle donne. Io mi ritengo fortunata perché nella vita ho potuto scegliere. Penso che il vero progresso di una società stia proprio qui: permettere a tutti e in particolare alle donne di poter decidere se lavorare, non lavorare, come lavorare.

D. Se la donna decide di lavorare, o se è costretta a farlo, sarà penalizzata nell'accesso al credito, concesso difficilmente e molto spesso a tassi più onerosi?

R. Questo è uno dei maggiori ostacoli, anche come forma di discriminazione che non ha ragione di esistere. Le imprenditrici continuano a confermare le proprie caratteristiche, una su tutte l'affidabilità, e malgrado ciò le donne che scelgono di aprire un'impresa continuano a godere di meno fiducia. Anche i dati della Banca d'Italia confermano che le donne sono le migliori pagatrici, a minore insolvibilità. Sono quelle che ricorrono sempre di più a fondi propri o familiari e che hanno minore propensione al rischio. Sono le proprio le imprese femminili quelle che chiedono meno finanziamenti rispetto agli uomini. Nonostante questo, la loro richiesta viene accettata in percentuale minore e alle imprenditrici vengono applicati tassi e durata del finanziamento meno convenienti. Infine, non ha senso parlare di microcredito per le donne. In particolare in agricoltura non si può pensare in micro. Per fare un'azienda sono necessari investimenti rilevanti. Le donne hanno bisogno di credito nella forma, nella sostanza e nell'entità per fare impresa.

D. Recentemente il viceministro del Lavoro con delega alle Pari opportunità ha compiuto un bilancio del primo anno di applicazione del decreto sulle quote di genere. Più di due terzi dei consigli e più di metà dei collegi sindacali delle società controllate dalla Pubblica amministrazione si sono adeguate alle regole. Un risultato soddisfacente?

R. È un fatto confortante, che dà speranza. Quando un trend si mette in moto ed è così capillare non può essere fermato. In tutto il mondo avanzato si è già al superamento delle quote di genere. In

Quando si arriva in Italia in aereo e si vedono i campi coltivati, si ha la sensazione di un mondo che avanza. Se lasciamo abbandonata la terra, non c'è vita, non c'è niente, ma le donne hanno innato in sé il valore e il senso della cura per la vita

Un campo di grano in una delle sei aziende condotte da Marina di Muzio

Italia, sia pure con tempi più lunghi, ci avviamo a questo traguardo, ma per l'agricoltura siamo ancora decisamente indietro. È paradossale se si pensa a quante donne siano impegnate da sempre in questo settore, in cui siamo lontani dall'attribuire al lavoro svolto dalle donne pieno riconoscimento e rappresentatività. In occasione del World Economic Forum di Davos è emerso che il prodotto interno lordo degli Stati Uniti aumenterebbe del 14 per cento e del 16 per cento in Giappone. Non si tratta esclusivamente di una questione «etica», molti studi indicano che inserire più donne contribuirebbe ad espandere e stimolare una crescita più inclusiva. Ma in Italia, e non aggiungo altro, secondo una recente ricerca Istat, la donna in termini di potenziale produttivo (capitale umano) vale ancora esattamente la metà di un uomo.

D. Il Rapporto Eurispes 2014 ha evidenziato un tasso di disoccupazione femminile europeo del 20 per cento maggiore di quello maschile; in Italia è del 30 per cento?

R. Certo la situazione è molto grave e per le donne lo è ancora di più. In Italia, oltre alla crisi del lavoro, c'è anche un grave problema di esclusione di genere nel mercato del lavoro ed è preoccupante gender gap nel tasso di disoccupazione giovanile nelle regioni del Centro Italia. La disoccupazione di lunga durata colpisce le donne per quasi il 30 per cento in più degli uomini. Occorre far ripartire il lavoro; solo così potrà ripartire l'economia. L'agricoltura, messa nella condizione di farlo, potrebbe dare una grossa mano per la ripresa. In aggiunta a questo esiste un «gender gap» che va assolutamente colmato. In Lettonia un manager su due è donna, in Italia solo uno su quattro. Arranchiamo nel raggiungimento di certi obiettivi e, a mio avviso, non è diffuso lo stesso sentimento in tutti gli strati della popolazione rispetto a questi obiettivi. Oltre all'eterogeneità della realtà italiana, il problema culturale esiste ed è determinante. C'è un grande divario tra le persone che vivono nei grandi centri urbani e quante stanno nelle aree rurali del Paese. Secondo il Rapporto Cedaw, basato sui dati che ogni Paese fornisce all'Onu, riguardo alla condizione femminile l'Italia è tra i Paesi più arretrati. Stento a riconoscere il mio Paese in questo ritratto, tanto che ho intenzione di scrivere loro per conoscere esattamente i parametri che vengono usati.

D. Come riportare l'agricoltura e i suoi problemi nell'elenco delle priorità del Paese?

R. Anzitutto informando tutti correttamente e senza mistificazioni sul ruolo primario che l'agricoltura svolge come motore dell'economia. Non possono essere sviluppate tutte le altre possibilità di un Paese se prima non si è riconosciuto al settore agricolo il suo ruolo fondamentale. L'agricoltore è imprenditore e, come gli altri, deve essere messo in condizione di perseguire le proprie potenzialità. Questo significa anche pensare a un Paese diverso. L'agricoltura non si fa in città, si fa nelle campagne. Ma se nelle nostre campagne mancano scuole, ospedali, linee internet, palestre, come fa la vita a progredirvi? Quando si arriva in Italia in aereo e si vedono i campi coltivati, si ha la sensazione di un mondo che avanza. Una terra abbandonata, invece non ha vita. Gli agricoltori producono cibo, energia e ambiente, va rivalutato il ruolo che le imprese agricole svolgono ed è necessario che emerga anche il ruolo delle imprenditrici, che hanno in modo naturale il valore per la vita e per la tutela dell'ambiente. Occorre un nuovo approccio verso un settore che non è residuale, ma centrale e vitale per il progresso e la crescita. Ma, soprattutto in un mondo dove tutto è connesso, chi è fuori non conta. L'agricoltura tutta deve anche essere in grado di uscire dalla dimensione esclusivamente di settore, superarla e ricostituire, attraverso la cultura dell'innovazione, un sistema delle conoscenze che prenda forza dalla terra. Occorre saper coniugare tradizione e modernità, considerando l'agricoltura parte integrante del Paese, nel Sistema Italia. ■

L'INNOVAZIONE È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE

Siamo il primo operatore nazionale nei servizi idrici, il terzo per vendita e distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Gestiamo la rete elettrica di Roma con 2,7 milioni di abitanti serviti e oltre 11 miliardi di kWh di elettricità distribuita. Con progetti di efficienza energetica e di ammodernamento delle reti e con lo sviluppo di nuove tecnologie, come le smart grid e la mobilità elettrica.
Per uno sviluppo che sia anche progresso. Perché il domani ha bisogno di certezze, da subito.

È il nostro lavoro, riempire ogni giorno di futuro.

acea

RAPPORTO CAIO. TUTTO SU BANDA LARGA, AGENDA DIGITALE E FONDAZIONE UGO BORDONI

L'economia digitale può svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere la crescita del prodotto interno e dell'occupazione, facilitando la responsabilizzazione dei consumatori e la trasparenza del Governo. Da questa analisi fondamentale prende le mosse lo studio da cui è derivato il «Rapporto Caio», che individua i problemi legati alla diffusione della banda larga veloce e ultraveloce. Una questione d'interesse nazionale che, nello spirito del documento, richiede al Governo italiano di assumere il coordinamento e una leadership forte e decisa per assicurare il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale: la connessione del 100 per cento della popolazione ad internet entro il 2013, la copertura del 100 per cento con banda larga con velocità minima di 30 Mbps entro il 2020 e, sempre entro il 2020, il raggiungimento del 50 per cento della popolazione con banda ultra larga, ad almeno 100 Mbps.

Gli esperti internazionali incaricati di redigere il Rapporto, Scott Marcus e Gerard Pogorel, hanno collaborato direttamente con la Fondazione Ugo Bordoni (Fub), rappresentata all'interno del gruppo di lavoro da Valerio Zingarelli e Vittorio Trecordi, rispettivamente presidente e membro del Comitato scientifico, e dal direttore delle Ricerche Mario Frullone, coadiuvato da un nucleo selezionato di esperti della struttura.

La Fub ha prodotto una serie di analisi e approfondimenti tecnici sia sul versante dell'offerta (cioè architetture di rete, piani di dispiegamento, qualità); sia su quello della domanda (modelli di adozione, qualità) di servizi a banda larga e ultra-larga. Il team di esperti ha quindi incontrato gli operatori e le istituzioni per conoscere gli impegni già in fase di attuazione, soprattutto da parte di Telecom Italia, operatore dominante. L'analisi di questi piani ha rilevato la possibilità, proseguendo con il ritmo degli ultimi mesi, di raggiungere una copertura del 50 per cento della popolazione nel 2016/2017 con soluzioni basate su tecnologia in fibra ottica Fiber to cabinet in grado di erogare al minimo 30 Mbps.

Le previsioni per il periodo oltre il 2016/2017, sono molto meno delineate, e non esistono impegni per raggiungere il terzo obiettivo dell'Agenda digitale, la copertura del 50 per cento nel 2020 con almeno 100 Mbps. Anche perché i piani strategici degli operatori convergono verso una concentrazione degli investimenti nelle zone a maggior potenziale di domanda, lasciando senza prospettiva larga parte della popolazione.

Da queste prime osservazioni risulta chiaro che il raggiungimento effettivo degli obiettivi dell'Agenda digitale non può prescindere da forme di cooperazione e coordinamento per migliorare gli investimenti nei territori meno interessanti dal punto di vista del ritorno economico, e per promuovere lo sviluppo della domanda di servizi e diffusione dell'alfabetizzazione digitale. Per far questo, è indispensabile prevedere un monitoraggio continuo e preciso dei progressi verso gli obiettivi dell'Agenda, per rilevare eventuali rallentamenti e intraprendere azioni correttive di varia portata. Tale monitoraggio, relativo sia alla fornitura sia alla domanda, dovrà includere non solo i fattori necessari per il raggiungimento degli obiettivi indicati, ma anche le azioni di sostegno necessarie a far sì che la banda larga veloce e ultraveloce offra reali benefici ai consumatori e le imprese italiane.

ALESSANDRO LUCIANO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UGO BORDONI

L'economia digitale può svolgere un ruolo fondamentale per la crescita del prodotto interno e l'occupazione, la responsabilizzazione dei consumatori e la trasparenza del Governo. Da quest'analisi deriva il Rapporto Caio sulla diffusione della banda larga veloce e ultraveloce

Quello descritto dal Rapporto Caio è un processo che, per sua natura, deve partire da considerazioni politiche, tecnologiche e normative. Deve essere quindi il Governo italiano a prendere l'iniziativa di formulare i parametri per il monitoraggio. Tuttavia, affinché sia adeguatamente obiettivo e trasparente, tale monitoraggio dovrà essere condotto da un organismo super partes. Inoltre, poiché gran parte dei dati elaborati dal processo saranno per loro natura commercialmente sensibili, il soggetto incaricato di svolgere il processo dovrà essere in grado di garantirne la riservatezza e la sicurezza.

Per rispondere a queste indispensabili garanzie il Rapporto individua l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) come soggetto naturalmente idoneo a condurre la valutazione complessiva, e attribuisce alla Fondazione Ugo Bordoni un ruolo fondamentale nella valutazione di come le tendenze tecnologiche delle reti, sia fisse che mobili, possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi e nella conduzione dell'attività di monitoraggio in collaborazione con l'Autorità stessa e con l'Organismo di Vigilanza.

Un ruolo che conferma le competenze più volte espresse dalla Fub nella propria veste di advisor tecnico-scientifico delle pubbliche amministrazioni, che in più occasioni ha fornito il proprio aiuto a queste ultime, agli operatori, e alle Autorità indipendenti per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali, facendosi carico, nello stesso tempo, di iniziative orientate a favorire la consapevolezza dei cittadini circa i propri diritti nell'ambito di tali processi.

Per esempio, la qualità dell'accesso ad internet dove, con la delibera n. 147/09/CSP dell'Agcom, la Fub si è aggiudicata il progetto per il monitoraggio della qualità della banda larga offerta ai consumatori, realizzando un applicativo certificato (Ne.Me.Sys.), scaricabile da ogni utente, per la verifica delle prestazioni della propria connessione. Un progetto, «MisuraInternet», poi confluito nel più ampio progetto europeo «MPLane», finalizzato alla realizzazione di un'architettura all'interno della rete IP

dedicata al monitoraggio delle prestazioni della rete stessa a livello sia fisico sia di applicazione.

L'armonizzazione dello spettro radio è il terreno nel quale l'unicità dell'esperienza della Fondazione Bordoni nel panorama italiano è emersa con maggiore evidenza, a partire dalla transizione al digitale terrestre che ha reso disponibile il primo dividendo digitale (corrispondente alla banda a 800 MHz) da assegnare agli operatori di comunicazione mobile per lo sviluppo di servizi LTE. In riferimento ai problemi di potenziale interferenza per gli utenti della televisione digitale terrestre legati all'uso della banda a 800 MHz da parte dei sistemi 4G, la Fub è stata chiamata a svolgere un ruolo di supporto tecnico e scientifico e di interfaccia tra l'Amministrazione pubblica, gli operatori e i cittadini.

Le analisi svolte dalla Fondazione hanno consentito la realizzazione di mappe di rischio per la previsione dei fenomeni interferenziali nel territorio. In più la stessa è stata chiamata ad occuparsi della gestione e smaltimento delle segnalazioni da parte degli utenti. La Fub ha quindi predisposto un numero verde e un help desk e avviato una campagna di comunicazione mirata per un'informazione corretta e non allarmistica.

Sempre con riferimento allo spettro radio, vanno citati il supporto al Ministero dello Sviluppo economico per l'attuazione del Piano di riorganizzazione della banda a 900 MHz, e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per la realizzazione dell'indagine conoscitiva sull'attribuzione, l'assegnazione e l'uso dello spettro radioelettrico (Spectrum Inventory), una delle azioni preliminari di maggior rilievo imposte dall'Unione Europea agli Stati membri, finalizzata a conoscere il reale uso delle frequenze.

Nel maggio del 2013, l'Agenzia per l'Italia Digitale e la Fondazione Bordoni hanno firmato una convenzione quadro. Il primo accordo esecutivo riguarda uno dei principali obiettivi dell'Agenzia: la razionalizzazione e il consolidamento delle infrastrutture digitali delle pubbliche amministrazioni. La convenzione, che avrà termine il 31 dicembre 2015, regola l'affidamento alla Fondazione di attività di studio, di analisi e assistenza di natura tecnica e scientifica e di assistenza in relazione alle fasi applicative, nonché di comunicazione dei risultati conseguiti. Il primo accordo esecutivo riguarda uno dei principali obiettivi dell'Agenzia: la razionalizzazione e il consolidamento delle infrastrutture digitali delle pubbliche amministrazioni.

La normativa italiana, dal Codice dell'Amministrazione digitale in materia di e-government all'attuazione della comunicazione della Commissione europea «Un'agenda digitale europea», impone innovazione, efficienza, qualità e trasparenza ai servizi della pubblica amministrazione. Il Piano nazionale di razionalizzazione e consolidamento dei Centri di elaborazione dati (Ced) della pubblica amministrazione risponde alle esigenze di ammodernamento e riduzione dei costi nel campo delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni (Ict), ridisegnando completamente il panorama nazionale e intervenendo sulle principali cause di inefficienza, come la frammentazione delle risorse, una spesa non coordinata, la mancanza di integrazione e cooperazione tra i sistemi informativi. Il Piano nazionale dispone che l'Agenzia per l'Italia Digitale compia il censimento dei Centri di elaborazione dati della pubblica amministrazione sia centrale che locale, ed elabori le linee guida per un piano triennale di razionalizzazione degli stessi.

Un «interno» della Fondazione Ugo Bordoni a Roma

Il Rapporto Caio attribuisce alla Fondazione Ugo Bordoni un ruolo fondamentale nella valutazione di come le tendenze tecnologiche delle reti, sia fisse che mobili, possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi e nella conduzione dell'attività di monitoraggio; ciò conferma le competenze più volte da essa espresse fornendo assistenza ad operatori e ad Autorità indipendenti nella propria veste di advisor tecnico-scientifico di pubbliche amministrazioni

A tal fine l'Agenzia digitale ha deciso di avvalersi del supporto della Fub per la sua riconosciuta competenza in tale campo. Quest'ultima ha compiuto il censimento dei Centri di elaborazione dati tramite un questionario elettronico e, nella fase di risposta, ha fornito assistenza alle pubbliche amministrazioni tramite servizi di contact center e help desk. Al termine di questa prima fase, che ha coinvolto circa mille amministrazioni, la Fub ha elaborato le informazioni raccolte per fornire all'Agenzia digitale le statistiche sulla dotazione infrastrutturale dei Ced.

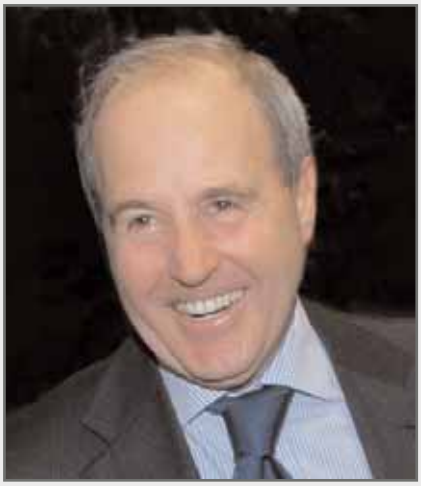
Lo scorso mese di agosto l'Agenzia digitale e la Fondazione Bordoni hanno redatto e posto alla pubblica consultazione una prima versione delle linee guida per la razionalizzazione dei Ced della PA. Il 30 settembre, recepite le osservazioni pervenute, le linee guida sono state trasmesse alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Parallelamente, la Fub ha coinvolto i soggetti privati operanti nel territorio italiano organizzando un meeting che ha visto la partecipazione delle più importanti aziende nell'ambito dei datacenter.

Fino al 31 dicembre 2013 la Fub ha assistito l'Agenzia digitale nella definizione e nella scrittura del Piano triennale, nonché negli incontri con le diverse amministrazioni coinvolte. Infine ha partecipato alla redazione del Rapporto Caio, occasione che non può che confermare il riconoscimento della capacità e delle competenze da essa espresse nel settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche, ma anche di un modello di governance pubblica che le consente di coniugare l'attività di ricerca con servizi d'interesse pubblico, con ricadute sempre più marcate nell'ambito della tutela del cittadino. ■

TUTTO SULL'EXPO 2015

NUTRIRE IL PIANETA ANCHE CON LE COMPETENZE DI SELEX ES

a cura di
FRANCESCO PIPPI



Fabrizio Giulianini, amministratore delegato di Selex ES, e Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015 spa

Il pre-requisito perché l'Expo 2015 raggiunga i risultati attesi è che tutto si svolga nella massima sicurezza. Qui entrano in campo le capacità tecnologiche della Selex ES, azienda di Finmeccanica

Per 6 mesi, dal 1° maggio al 31 ottobre 2015, una media di quasi 150 mila persone al giorno, l'equivalente degli abitanti di Cagliari, visiteranno l'Expo 2015 di Milano «Nutrire il pianeta. Energia per la vita». A garantire la sicurezza di tutti i visitatori, espositori ed operatori e, più in generale, a fare dell'area espositiva dell'Expo il modello concreto di una moderna Smart City digitale, provvederà la Selex ES, società di Finmeccanica con una pluriennale esperienza nella progettazione, realizzazione e commercializzazione sia di Grandi Sistemi elettronici per la difesa del territorio, sia di soluzioni dedicate a sostenibilità, qualità della vita e sicurezza.

Lo farà attraverso la piattaforma «Safe City & Main Operation Centre», un progetto del valore di 28,3 milioni di euro, la cui progettazione è stata completata e illustrata nelle scorse settimane a Roma all'amministratore delegato della Selex ES, Fabrizio Giulianini, nel corso di una presentazione alla quale ha partecipato anche il commissario unico delegato dal Governo per Expo Milano 2015, Giuseppe Sala, e il cui obiettivo finale, ha ricordato lo stesso Sala, sarà quello di «permettere ai 20 milioni di visitatori attesi di vivere liberamente e in sicurezza un'esperienza divertente ed educativa unica».

Nata dalla confluenza in un'unica realtà delle attività di Selex Elsag, Selex Galileo e Selex Sistemi Integrati, la Selex ES è oggi fra i maggiori operatori internazionali nel settore dei sistemi elettronici e delle soluzioni per una società più sicura e «intelligente»: fatturato annuo di oltre 3,5 miliardi di euro, il 17 per cento del quale reinvestito costantemente in ricerca e sviluppo; 17.700 addetti, di cui il 70 per cento altamente qualificati; una presenza industriale e commerciale diretta in Stati Uniti, Germania, Turchia, Romania, Brasile e Arabia Saudita e sussidiarie in tutto il mondo.

«Selex ES–spiega Giulianini–è stata fra le prime imprese ad investire risorse ed esperienze sull'Expo Milano 2015 diventandone uno dei 7 Global Official Partner. La scelta poi da parte di Expo 2015 di concepire il sito espositivo come il modello di una moderna Digital Smart City rende questo un laboratorio ideale per dimostrare la validità delle nostre tecnologie. La piattaforma che stiamo mettendo in campo è, infatti, una declinazione di quanto la nostra azienda può fare per le città del futuro: renderle luoghi sicuri, 'intelligenti' e quindi più fruibili da cittadini e visitatori».

Per comprendere come tutto ciò accadrà concretamente nei 110 ettari dell'area espositiva a nord-ovest del capoluogo lombardo fra Rho e Pero, che ospiterà l'avvenimento, occorrono, al momento, elevate conoscenze tecnologiche e un po' d'immaginazione. Relativamente a quest'ultima, infatti, a poco più di 400 giorni dall'apertura l'Expo è un enorme cantiere di cui, osservandolo dall'alto, si scorge chiaramente l'area dalla forma di «pesce», attraversata da est a ovest dall'asse principale, il «decumano», su cui si affacceranno i circa 60 padiglioni espositivi ospitanti i Paesi aderenti (ad oggi più di 140, ospitanti il 90 per cento della popolazione del pianeta), e, perpendicolarmente, da nord a sud, dal «cardo», la strada lungo la quale si dislocherà la partecipazione italiana.

A partire da queste due arterie principali si diramerà un reticolo di percorsi che condurranno alle altre aree espositive nelle quali approfondire - grazie anche alle migliaia di appuntamenti in programma (eventi culturali e spettacoli) - la conoscenza del tema dell'Expo

nelle sue varie articolazioni, e alle aree di servizio.

Il tema, come indica il titolo della manifestazione, include tutto ciò che riguarda l'alimentazione: dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo (ad oggi sono ancora 842 milioni le persone che non hanno abbastanza da mangiare, di cui i due terzi in Asia) a quello, solo apparentemente contraddittorio, della sostenibilità e dell'educazione alimentare (si calcola che nel mondo ci siano 1,5 miliardi di persone in sovrappeso, di cui mezzo miliardo obese).

L'obiettivo è di fare il punto, a livello mondiale, sui contributi che ad ogni livello (economico, scientifico, culturale e sociale) provengono o potranno provenire per assicurare il diritto di tutti gli abitanti della terra a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente; per garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agroalimentare e salvaguardare, nello stesso tempo, la consapevolezza del gusto e della cultura del cibo.

Il pre-requisito essenziale perché l'Expo 2015 raggiunga i risultati attesi è che tutto si svolga nella massima sicurezza. Qui entrano in campo le competenze tecnologiche della Selex ES. L'azienda Finmeccanica, attraverso la piattaforma «Safe City & Main Operation Centre», realizzerà e metterà in esercizio: un Centro operativo, il Main Operation Centre, capace di monitorare e supervisionare ogni momento della manifestazione; un sistema evoluto e all'avanguardia di comunicazioni sicure per gli operatori professionali; un vasto insieme di sotto-sistemi dedicati alla sicurezza, quali videosorveglianza, anti-intrusione, antincendio ecc.

Gli impianti e le soluzioni realizzate copriranno tutte le esigenze di sorveglianza dell'area del sito e del suo perimetro, di protezione delle aree riservate e sensibili e di raccolta e trasmissione delle informazioni necessarie al più ampio sistema di controllo costituito dal Main Operation Centre. Inoltre, così come previsto nella partnership con Expo Milano 2015, i Paesi partecipanti all'esposizione potranno usufruire dei servizi di sicurezza offerti dalla Selex ES. Ecco, nel dettaglio, come funzionerà la piattaforma.

Il Centro operativo agirà raccogliendo, integrando e visualizzando i flussi d'informazione provenienti da tutti i sistemi di sicurezza - tra cui telecamere, rilevatori di fumo, sistemi di controllo perimetrale e di accesso alle aree riservate - nonché dai numerosi altri apparati necessari a costruire la migliore fotografia dello stato dell'evento. Saranno installate più di 2 mila videocamere, una parte delle quali camere termiche di nuova generazione basate su tecnologie realizzate da un'altra società del Gruppo, la DSR Technologies, e in grado di rilevare immagini in condizioni di buio totale, pioggia battente, nebbia e condizioni climatiche estreme. E saranno anche impiegati sofisticati algoritmi di analisi e predizione dei movimenti delle folle e per l'identificazione di possibili situazioni anomale.

Simulazione grafica del Centro Operativo Sicurezza dell'Expo 2015

Tutte le informazioni arriveranno al Main Operation Centre, la Sala operativa, che fornirà in una singola rappresentazione integrata tutte le informazioni, incrociando in tempo reale dati multipli provenienti da diversi sotto-sistemi per garantire un quadro sintetico a supporto delle decisioni. Questo quadro si baserà su un'innovativa rappresentazione cartografica in 3D del sito espositivo messa a disposizione da e-Geos, società Telespazio (80 per cento) e Agenzia Spaziale Italiana (20 per cento) specializzata in prodotti e applicazioni per l'osservazione della terra, che permetterà una «immersione virtuale» nell'ambiente da monitorare, per una migliore comprensione dello scenario e, quindi, una maggiore efficacia operativa.

Un'importante caratteristica del nuovo Smart City Operation Centre sarà la possibilità di disporre di interfacce su sistemi mobili che consentiranno, da una parte, agli operatori della sicurezza di compiere da remoto alcune funzioni di comando e controllo e, dall'altra, ai cittadini di disporre di alcune informazioni rilevanti per la loro sicurezza.

Altro aspetto fortemente innovativo sarà il sistema per le comunicazioni professionali sicure, che integrerà tre componenti: l'infrastruttura di rete e terminali a standard TETRA; una rete professionale LTE per garantire connettività a larga banda al personale in campo, con elevatissimi livelli di qualità di servizio e di sicurezza; la piattaforma proprietaria PERSEUS per l'integrazione di servizi su reti eterogenee (che assicurerà l'estensione non solo della voce, ma di servizi a valore aggiunto quali messaggistica, presenza, localizzazione ecc. anche a terminali di reti commerciali convenzionali, inclusa la nuova tecnologia LTE). La piattaforma realizzata dalla Selex ES per Expo Milano 2015 è una specializzazione dedicata alla gestione di Grandi Eventi dello «Smart City Operation Centre»: una soluzione innovativa che si candida a diventare un pilastro fondamentale nei progetti legati all'Agenda Digitale e negli investimenti per la digitalizzazione del territorio e la creazione di Smart Cities e Smart Communities. Una soluzione che si inserisce nell'offerta, sempre più ampia e variegata, proposta dalla Selex sul mercato mondiale.

La società di Finmeccanica dispone di una pluriennale esperienza nella progettazione, realizzazione e commercializzazione sia di Grandi Sistemi destinati all'Homeland Protection, sia di soluzioni dedicate a sostenibilità, qualità della vita e sicurezza. Partendo dall'esperienza acquisita nel settore della difesa, la Selex ES ha sviluppato centri di eccellenza ed elaborazione per il Servizio meteorologico nazionale, per il Dipartimento nazionale di Protezione civile, sistemi portuali e aeroportuali nazionali e internazionali, centri e sale di emergenza regionali.

A queste esperienze «duali» si uniscono le referenze realizzate sul mercato civile: nell'energia (controllo della generazione e distribuzione elettrica, Borsa dell'Energia, energy management, Smart Building), nella mobilità (sistemi per il trasporto pubblico locale, ferroviario, logistica portuale, interportuale, stradale), nelle reti di comunicazione sicure (professionali e istituzionali), nella sicurezza fisica (videosorveglianza, biometria), nella «sicurezza logica» (protezione delle informazioni, intelligence) e nella sicurezza di processo (continuità operativa, tracciabilità), nonché nelle soluzioni di relazione con i cittadini (digitalizzazione, e-Goverment, Social Inclusion). L'insieme integrato di queste competenze consente alla Selex ES di proporre soluzioni complessive per la protezione di reti di trasporto, energia, telecomunicazioni, acqua e gas, componenti essenziali per la sostenibilità tecnologica e ambientale.

GAGLIARDINI E AFFABA. AL TIMONE DELLA MULTINAZIONALE ITALIANA DELL'AGROFARMACO

Incontro col presidente Nadia Gagliardini e con l'amministratore delegato Giovanni Affaba della Sipcam-Oxon, unico gruppo privato in Italia e tra i primi 20 nel mondo nel comparto dell'agrofarmaco, con 400 milioni di euro di ricavi nel 2012, un consolidamento della crescita per il 2013 e un previsto aumento del fatturato del 13 per cento nel 2014

Fa piacere conoscere un'organizzazione italiana che si afferma nel mondo, che cresce sulla base di valori imprenditoriali solidi. Sipcam-Oxon, con sede centrale a Pero, appena fuori Milano, è una multinazionale italiana, privata e indipendente, non quotata in borsa. La proprietà è la stessa fin dalle origini: le famiglie Gagliardini e Ciocca. Fortissima la propensione all'internazionalizzazione. Primo e unico gruppo privato in Italia e tra i primi 20 nel mondo nel comparto dell'agrofarmaco, Sipcam-Oxon opera nella sintesi, nella formulazione e nella commercializzazione di principi attivi per la difesa delle colture agricole e di intermedi chimici, oltreché nella produzione di fertilizzanti innovativi e, più recentemente, nella lavorazione e vendita di sementi.

Presente in tutto il mondo a livello sia industriale che commerciale, con ricavi aggregati nel 2012 di quasi 400 milioni di euro e un numero di circa 800 dipendenti, preannuncia per il 2013 un anno di crescita del fatturato: un aumento pari al 13 per cento rispetto al 2012, a conferma del positivo trend del Gruppo. Specchio Economico ne parla in questa intervista con la presidente Nadia Gagliardini e con l'amministratore delegato Giovanni Affaba.

NADIA GAGLIARDINI

Domanda. Il vostro Gruppo è costituito da due entità legali distinte, la Sipcam e l'Oxon, che fanno capo a un'unica proprietà, le famiglie Gagliardini e Ciocca, e a un unico management. Come è nato?

Risposta. Il Gruppo vede la luce con la nascita a Milano, nel 1946, della Sipcam - Società Italiana Prodotti Chimici per l'Agricoltura, per opera di mio nonno Emilio Gagliardini e del prof. Baldo Ciocca, quale azienda specializzata nella produzione e commercializzazione di farmaci per l'agricoltura. Nel 1970 viene fondata l'Oxon, per volontà di mio padre Giorgio Gagliardini, con l'obiettivo di produrre in proprio la sintesi chimica di principi attivi per l'agricoltura.

Nadia Gagliardini

«Impronta familiare, stabilità finanziaria, italianità, saper fare, ricerca e capacità di fare partnership nel mondo sono i requisiti principali del Gruppo. Abbiamo scelto un modello di gestione che unisce la presenza imprenditoriale con quella manageriale»

D. Come distribuite i vostri prodotti in tutto il mondo?

R. Grazie alla rete di acquisizioni, controlli o accordi commerciali, oggi il Gruppo Sipcam-Oxon agisce direttamente o indirettamente tramite distributori terzi in tutti i continenti. In Europa, nel 2012 la Sipcam ha realizzato un'alleanza con due importanti operatori giapponesi - la multinazionale Sumitomo Corporation e la società di ricerca Nihon Nohyaku Co. -, entrati come soci di minoranza nella holding Sipcam Europe che concentra le proprie attività nell'Europa occidentale e mediterranea; dall'altro lato la medesima alleanza prevede la partecipazione della Sipcam come socio di minoranza nella holding Sumi Agro Europe, controllata dalla Sumitomo Corporation, focalizzata principalmente sui mercati del Centro-Est Europa.

D. Può entrare nel dettaglio della strategia, in particolare, relativa al concetto di indipendenza?

R. Impronta familiare, stabilità finanziaria, italianità, saper fare, ricerca e capacità di fare partnership nel mondo sono le caratteristiche principali del nostro Gruppo. Abbiamo scelto di mantenere la nostra indipendenza applicando un modello di gestione che integra la presenza imprenditoriale con quella del management. In un settore come l'agricoltura, caratterizzato da variabili non condizionabili e legato ad andamenti ciclici, il Gruppo ha deciso di non

quotarsi in borsa, con l'obiettivo di svilupparsi con strumenti di autofinanziamento e di accesso al credito bancario, mirando a prospettive di medio e lungo termine senza farsi condizionare dai risultati nel breve.

D. Come si evolverà la domanda di cibo nel mondo?

R. La popolazione mondiale totalizza sette miliardi di persone, di cui 900 mila tutti i giorni devono far fronte al problema della fame. Nel 2050 gli abitanti del pianeta saranno 9 miliardi e aumenterà sempre più la domanda di cibo, mentre si stima che la terra arabile pro capite disponibile sarà metà dell'attuale. I mezzi tecnici per l'agricoltura - agrofarmaci e fertilizzanti innanzi tutto - sono a tutt'oggi l'unica soluzione per un'agricoltura produttiva e sostenibile, e per l'immissione in commercio di derrate agricole sane e sicure per il consumatore.

GIOVANNI AFFABA

Domanda. Dove è concentrata oggi la vostra produzione, in Italia e nel resto del mondo?

Risposta. Il principale stabilimento produttivo dell'Oxon è situato a Mezzana Bigli in provincia di Pavia, dove, su una superficie di 600 mila metri quadrati di cui 100 mila industrializzati, si producono 20 mila tonnellate di principi attivi l'anno. La produzione italiana dell'Oxon è integrata da quella delle due partecipate cinesi: Jiangyin Suli Chemical Co., ubicata a Jiangyin, nel Jiangsu, e Taizhou Bailly Chemical Co. situata presso Taixing, pure nel Jiangsu. Il maggiore sito produttivo di formulazione della Sipcam sorge a Salerano sul Lambro, presso Lodi, dove, su un'area di 300 mila metri quadrati si producono 25 mila tonnellate l'anno. La Sipcam possiede anche uno stabilimento a Lodi per la lavorazione e il confezionamento delle sementi. Sempre a proposito di capacità formulativa, da segnalare lo stabilimento spagnolo della società Sipcam Inagra, sita a Sueca, a Valencia, che produce 10 mila tonnellate l'anno, e quello di Uberara, nella regione di Minais Gerais in Brasile, che formula 25 mila tonnellate ed è posseduto dalla joint venture Sipcam UPL Brazil.

D. Quale il sistema distributivo negli altri Continenti?

R. Le attività di esportazione in Medio oriente, nel Centro e nel Sud dell'Africa vengono gestite dall'Italia, mentre dalla Spagna sono esportati prodotti formulati in Nord Africa, ossia in Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia. Nell'area Nafta il Gruppo agisce attraverso una società negli Stati Uniti, che esporta anche in Canada, e un'altra in Messico. In America Latina la società ha come socio in Brasile l'United Phosphuros, importante operatore indiano, mentre in Argentina l'assetto societario vede la partecipazione di minoranza di soci locali. In Asia, il Gruppo è cresciuto in Cina grazie a partnership con soci locali. Nel 2007 nella Sipcam Pacific Australia, che esporta anche nella Nuova Zelanda, sono entrate due società giapponesi come partner di minoranza: la Sumitomo Corporation e la Nihon Nohyaku Co. Il Gruppo opera tramite distributori anche in India, Canada, ex Unione Sovietica e in diversi Stati dell'America centrale e del sud.

«Il Gruppo si è affermato grazie allo sviluppo di prodotti e all'eccellenza produttiva. La ricerca punta ad individuare soluzioni adatte a soddisfare le necessità dei vari mercati con processi industriali sostenibili per la sintesi di principi attivi, nuove soluzioni fitoiatriche, formulazioni innovative, promozione di specialità provenienti da società partner con ricerca chimica di base»

Giovanni Affaba

D. Quale peso ha la ricerca in un Gruppo come il vostro?

R. Partendo dall'Italia e rifacendosi ai motivi ispiratori delle origini, il Gruppo si è affermato nel mondo puntando sullo sviluppo di prodotti e sull'eccellenza produttiva. L'attività di ricerca da sempre è concentrata ad individuare le soluzioni più adatte per soddisfare le necessità dei vari mercati attraverso la progettazione di processi industriali sostenibili per la sintesi di principi attivi, lo sviluppo di nuove soluzioni fitoiatriche, l'invenzione di formulazioni innovative, la promozione di specialità provenienti dalle società partner con ricerca chimica di base. La Sipcam-Oxon ha sviluppato una vasta gamma di prodotti per le grandi colture ed è in grado di soddisfare le esigenze di quelle specialistiche di nicchia, un ambito dove è meno forte la concorrenza delle grandi multinazionali. La volontà è di crescere in maniera organica in tutti i mercati, optando per uno sviluppo graduale ma che sappia cogliere tutte le opportunità. Questa espansione si è anche concretizzata, attraverso alleanze strategiche, nei diversi Paesi e rilevanti investimenti materiali e immateriali che consentono una costante innovazione di prodotti e di processi.

D. Per concludere, come vede le prospettive per i prossimi anni?

R. Le nostre sono positive e seguono le aspettative di crescita di tutto il comparto agricolo mondiale. I fattori della crescita dell'agricoltura sono da un lato l'aumento del fabbisogno alimentare mondiale guidato dai Paesi emergenti, Cina e India in primis, dall'altro l'incremento dell'uso delle derrate agricole ai fini energetici e per la produzione di biocombustibili. La necessità di dover aumentare le produttività agricole rende indispensabile l'uso di prodotti fertilizzanti e di difesa dalle malattie che colpiscono le colture vegetali. ■

POLITICA ED ECONOMIA

LARGHE INTESE IN GERMANIA E IN ITALIA

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Il cambiamento è radicale, si è rovesciato il rapporto, il Governo fa discutere sulle proprie proposte, non si piega di fronte agli ostacoli, dimostra grinta, coraggio ed ambizione. È uno scenario nuovo, presenta opportunità, costi e rischi. Il presidente Renzi vuole innovare profondamente, non va dal cancelliere tedesco Angela Merkel con il cappello in mano

Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi sta modificando profondamente il modo di governare il nostro Paese. Spariglia le carte. Le proposte si rincorrono le une dopo le altre. La sfida è lanciata per smuovere il Paese dalla sua apatia, dalla sua rassegnazione, dal suo immobilismo. Per anni siamo stati abituati a Governi che di fatto spiegavano perché non era possibile cambiare; per anni siamo stati chiamati a sostenere sacrifici sempre più pesanti; per anni sono state promesse riforme che non hanno mai visto la luce; per anni si è parlato senza costrutto di equità, di lavoro, di sviluppo.

Ora Renzi si propone per farci uscire da questa palude. Lancia la sfida del cambiamento. Ha chiara l'insofferenza degli italiani per la politica. Indica con efficacia i punti di crisi. Annuncia con coraggio le soluzioni indicando i tempi del cambiamento. Rivoluziona la comunicazione. Colpisce l'immaginazione. Stupisce. Vuole una rivoluzione in un rapporto diretto con i cittadini. Al pessimismo cosmico del centrosinistra e dei Governi dei tecnici contrappone un'energia quasi frenetica nel fare, nel superare gli steccati, con una tecnica comunicativa che richiama e perfeziona quella di Silvio Berlusconi all'inizio della sua avventura politica: portare le pensioni minime ad un milione di lire e realizzare un milione di nuovi posti di lavoro.

Il cambiamento è radicale. Si è rovesciato il rapporto. Il Governo fa discutere sulle proprie proposte, non si piega di fronte agli ostacoli, dimostra grinta, coraggio ed ambizione. È uno scenario nuovo che presenta opportunità, costi e rischi. Approfondiamo alcuni aspetti. Innanzi tutto l'Europa. Renzi vuole innovare profondamente. Non va dal Cancelliere tedesco Angela Merkel con il cappello in mano. Illustra il proprio piano. Indica i tempi. Spiega le coperture delle riforme. Vuole un accordo. «Non andremo a fare i ragionieri in Europa», ha detto efficacemente il suo sottosegretario Sandro Gozi. «È interesse dell'Europa–afferma–prendere sul serio gli impegni stabiliti sulle riforme strutturali».

Sono quattro le questioni chiave del Progetto per l'Italia che Renzi comunicherà ai partner europei: revisione della spesa pubblica, contratto di lavoro, riduzione dell'Irpef, taglio dell'Irap. Insomma Renzi vuole riuscire dove Mario Monti ed Enrico Letta hanno fallito. Le risorse aggiuntive per finanziare gli sgravi fiscali si possono trovare nello spazio tra il deficit previsto per il nostro Paese, pari al 2,6 per cento, e il tetto del 3 per cento. Si tratta di convincere la Merkel a stabilire che l'Unione Europea in presenza delle riforme intraprese, rinegozi con l'Italia l'OMT, ovvero l'obiettivo di medio termine, il saldo da raggiungere ogni anno per tendere al pareggio di bilancio.

Renzi vuole anche la rinegoziazione del Fiscal Compact: dal 2015 ogni anno l'Italia dovrà ridurre il debito pubblico che supera la soglia del 60 per cento - siamo ora oltre il 130 per cento - al ritmo di un ventesimo. Circa il 5 per cento l'anno. Renzi vuol far scendere la soglia dal 5 al 3 per cento. Insomma gli accordi presi con l'Europa non si toccano ma, per mostrare credibilità, vanno reinterpretati. Il nuovo Governo sta sfoderando in Europa l'appeal del riformatore; non ha bisogno come Letta e Monti di cercare quella legittimazione che difettava in patria. Per concludere sull'Europa, non si può non condividere quanto ha detto in una recente intervista Francesco Giavazzi, economista ed editorialista del Corriere della Sera: «Rinegoziare i vincoli europei, come quelli del 3 per cento, è inevitabile se si vuol far ripartire la crescita, ma solo dopo che le riforme strutturali e i tagli di spesa saranno usciti dalle slide in Power Point e saranno stati approvati come leggi in Parlamento».

Nel DEF, ossia Documento di Economia e Finanza, in questo mese Renzi dovrà chiarire se intende confermare l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dal 2015, come aveva previsto Letta. Ed è proprio questo appuntamento che dovrà rendere coerente il DEF con il Piano Nazionale di Riforma per determinare un'apertura della Commissione Europea alle esigenze italiane. Vediamo ora nei particolari la proposta di Renzi, con uno spirito costruttivo, senza cioè accettare la legge di Murphy («Non affannarti a contraddire i politici, prima o poi lo faranno da soli») e senza iscriverci tra i benaltristi, quelli che ad ogni proposta di cambiamento indicano altri obiettivi e altre priorità.

Il Piano si struttura in tre capitoli; interventi subito in vigore; interventi in arrivo; progetti. In vigore da subito nuove regole del lavoro a tempo determinato, ossia la durata del rapporto di lavoro passa da 12 a 36 mesi senza casualità; nuove disposizioni sull'apprendistato, cioè allentati i vincoli della riforma Fornero per cui l'assunzione di nuovi apprendisti non è più condizionata al 50 per cento di conferme; nuove norme per un Pacchetto Casa, ovvero la cedolare secca sugli affitti concordati passa dal 15 al 10 per cento e il bonus per i

mobili non è più legato al tetto per le ristrutturazioni.

I provvedimenti in arrivo riguardano gli ammortizzatori sociali (l'ASPI viene estesa ai collaboratori e vengono rivisti i criteri di concessione ed uso delle integrazioni salariali); i pagamenti della Pubblica Amministrazione (è previsto lo smaltimento dell'arretrato dei debiti entro luglio, con l'ipotesi di una tranche di 68 miliardi di euro); le riforme costituzionali (trasformazione del Senato nella Camera delle Autonomie; riforma del Titolo V della Costituzione).

I progetti riguardano invece l'Irap (da maggio taglio del 10 per cento dell'Irap per le imprese; per la copertura aumenta dal 20 al 26 per cento la tassazione sulle rendite finanziarie, ad esclusione dei Bot); l'Irpef (mille euro netti in più l'anno per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese, da maggio; sono interessati i lavoratori dipendenti, sono esclusi i pensionati e i lavoratori autonomi); l'Energia (il costo dell'energia per le piccole medie imprese verrà ridotto del 10 per cento rimodulando il paniere della bolletta energetica).

Entriamo in alcuni particolari. L'intervento sul piano fiscale produce un minitaglio dell'Irap e un intervento parziale sull'Irpef. È poco. È incoerente con gli obiettivi della competitività e del rilancio dell'economia. Non favorisce l'incremento della domanda interna. E poi è soprattutto iniqua. Il riassetto dell'Irpef favorirà solamente i lavoratori dipendenti lasciando invariata la situazione dei contribuenti che hanno redditi previdenziali. La «no tax area» per i lavoratori dipendenti senza carichi di famiglia dovrebbe salire a 10.500 euro, poco più di quella attuale che è di 8.000, mentre per i pensionati resterebbe fissata a 7.500 euro.

La penalizzazione tributaria per i pensionati sarebbe particolarmente severa per le pensioni medio-basse, per attenuarsi in prossimità della soglia dei 55.000 euro lordi l'anno. In particolare, stando alle scarne e generiche indicazioni fin qui fornite, la detrazione Irpef per i lavoratori dipendenti (2.400 invece di 1.880 euro) sarebbe superiore a quella dei pensionati per un imponibile di 20.000-25.000 euro (1.200-10 mila euro); il divario sarebbe notevole, con il lavoratore dipendente che non deve niente al fisco, e con il pensionato che, invece, verserebbe 732 euro.

Una fascia notevole della popolazione verrebbe così esclusa dalla manovra economica (incapienti e pensionati a basso reddito), aggravando le diseguaglianze e aumentando le soglie di povertà. A ciò si aggiunge il peso abnorme, sui pensionati, delle addizionali a vario titolo varate dagli enti locali, dalle imposte sulla casa, dalla disfunzione dei servizi sanitari. È inspiegabile l'accanimento sui pensionati. È stata bloccata la rivalutazione dell'Istat (in 17 anni mediamente i pensionati hanno perso il 40 per cento del loro potere di acquisto; i requisiti della pensione di vecchiaia sono stati bruscamente innalzati; i requisiti della pensione di anzianità sono esagerati); la previdenza integrativa è scoraggiata; il problema degli esodati è lungi dall'essere risolto.

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli è arrivato a proporre, in un'audizione al Senato, addirittura un contributo temporaneo di solidarietà per le pensioni sopra i 2.000 euro lordi (1.200 netti) per finanziare le nuove assunzioni. Francamente è incomprensibile. Ammesso e non concesso che sia necessaria una nuova tassa, chiamata pudicamente contributo di solidarietà, non si capisce perché andrebbe limitata ai soli pensionati invece di essere estesa a tutta la platea dei contribuenti. E poi il Commissario alla spending review chiude un occhio, anzi tutti e due, su episodi singoli e su comportamenti collettivi.

I nostri manager di Stato guadagnano più di Napolitano, di Hollande, della Merkel; a Roma i dirigenti dell'Atac, dissestata municipalizzata dei trasporti, guadagnano più dei tecnici della Nasa. E non va ignorato quanto accade negli enti locali: il presidente di una piccola Provincia del Nord guadagna più del presidente degli Usa

Il presidente dei Consorzi del Mose, il sistema di dighe per difendere la laguna di Venezia, accusato di aver usato per sé i fondi del Consorzio, ha ottenuto una buonuscita di sette milioni di euro. I nostri manager di Stato sono i più pagati nell'Ocse. Guadagnano più di Giorgio Napolitano, più di François Hollande, più della Merkel. A Roma i dirigenti dell'Atac, una dissestata municipalizzata dei trasporti, guadagnano più dei tecnici della Nasa. E non dimentichiamo quello che accade negli enti locali. Il presidente della Provincia di Bolzano, ad esempio, guadagna più del presidente degli Usa Barack Obama.

Roma. Un dirigente dell'Atac guadagna più di un tecnico della Nasa

Il piano di intervento sulla spesa pubblica è, come al solito, modesto. Si deve invece intervenire con più determinazione sulle autonomie locali, fonti di una straripante e incontrollabile spesa pubblica. Si parla di riforma del Titolo V della Costituzione. È vero. Ma le decisioni vengono sempre rinviate, come è avvenuto per il finanziamento dei partiti. Le Regioni, tranne limitate eccezioni, hanno dissestato i conti pubblici, hanno incrementato enormemente il carico fiscale, hanno moltiplicato la loro legislazione paralizzando ogni iniziativa per fare impresa e creare lavoro.

Il federalismo fiscale ha avuto e continua ad avere un effetto devastante. Si è allargata la corruzione; si è paralizzata ogni decisione; si è moltiplicato il potere della burocrazia; si sono aumentate a dismisura le tasse. Il taglio della spesa pubblica è uno dei dossier più scottanti. Renzi lo deve affrontare senza reticenze e senza timidezza. L'intervento sulla spesa pubblica deve essere accompagnato da una robusta e rinnovata azione fiscale. Va recuperato un rapporto costruttivo con i contribuenti, una compliance che si è smarrita nel dedalo di misure confuse e contraddittorie e in un eccesso di misure repressive verso i contribuenti più deboli.

Le prossime settimane saranno de-

cisive; occorrerà fornire informazioni precise e documentate sui contenuti e i dettagli dei provvedimenti. Va meglio definito il rapporto con le parti sociali, che vanno ascoltate e, se possibile, coinvolte per vincerne le resistenze; non si può pensare di decidere in solitudine, non si va da soli molto lontani. Va contrastato il potere di veto della burocrazia, limitando il ruolo dei funzionari ministeriali; va svolta un'intelligente azione per acquisire dai dipendenti pubblici mobilità e disponibilità al cambiamento.

Il confronto con le forze sociali, l'attenzione ai soggetti intermedi, il rapporto con i gruppi parlamentari sono necessari. Il Paese non può essere messo di fronte a fatti compiuti. La qualità della squadra di Governo è modesta. Ci si sarebbe aspettato qualcosa di più. Ministri competenti e preparati capaci di definire piani dettagliati, disegni di legge innovativi, gruppi di esperti. Nelle prime settimane di attività il nuovo Governo si è mosso in maniera spesso improvvisata. Massimo Giannini ha scritto su Repubblica che molti, troppi ministri, come ai tempi di Rino Formica e di Beniamino Andreatta, parlano a vanvera come le «allegre comari di Windsor».

L'Italia è un Paese complesso, bisogna rendersene conto soprattutto se la si vuole cambiare. «Molti nemici molto onore» era un infausto slogan per giustificare le scelte azzardate. La ricerca del consenso senza farsi invischiare in interminabili discussioni, trattative, tavoli di negoziato, è fondamentale. L'ambizione di cambiare l'Italia è una battaglia che può essere vinta, come è avvenuto sempre nel nostro Paese convincendo ed avvincendo le potenzialità dei corpi intermedi.

L'obiettivo, per dirla con Alan Friedman, è di «ammazzare il gattopardo» rompendo l'incantesimo del nostro immobilismo travestito da cambiamento. Non condivido gli appelli che chiedono a Renzi di fare scelte impopolari che ricalcano la politica dei sacrifici e dei due tempi. Ci troveremmo di fronte alla riproposizione degli errori fatti dal Governo Monti. Le scelte per il cambiamento del nostro Paese, se saranno portate con la coerenza e con la forza della verità, avranno un consenso popolare. Una rivoluzione deve essere popolare. Se si fa ottiene un consenso di massa. Ecco perché è ipocrita dire «O Renzi o il caos»; è invece necessario che sia viva, vitale, vivace l'azione dei soggetti sociali per favorire con le proprie proposte e la propria esperienza la realizzazione del cambiamento. ■

COMOLI-FERRARI DI NOVARA E MEGAWATT DI NAPOLI FONDANO RETE ELETTRICA ITALIANA. La Comoli-Ferrari di Novara, operante nella distribuzione di materiale elettrico, in partnership con la Megawatt di Napoli, ha fondato a Milano Rete Elettrica Italiana, prima società destinata a servire capillarmente tutto il territorio nazionale. Il fatturato previsto nei prossimi 3 anni è di circa 300 milioni di euro. Rete Elettrica Italiana permette alla società di Novara, guidata da Giampaolo Ferrari rieletto presidente dei grossisti e distributori di materiale elettrico, di conquistare una posizione di leadership nel territorio nazionale, offrendo numerosi vantaggi economici e logistici ai piccoli e medi distributori locali e assistendoli nella loro attività. Il Gruppo entra in un mercato del valore potenziale di 1,5 miliardi di euro e punta ad aggiudicarsene il 20 per cento nei prossimi 3 anni. «Il nostro progetto - spiega Giampaolo Ferrari - permette di unire in un'unica società italiana la forza commerciale e logistica di due delle più grandi aziende della distribuzione elettrica nazionale. I soci potranno usufruire di una piattaforma unica per la gestione degli ordini, di logistica, di trasporto dedicati, della disponibilità di tutti i marchi trattati dai due Gruppi e di molto altro ancora».

Giampaolo Ferrari

I BIGLIETTI TRENITALIA ORA SI ACQUISTANO ANCHE DALLA TELEVISIONE. L'innovativa modalità di vendita è resa possibile grazie all'app ProntoTreno che, dopo il successo delle versioni realizzate per smartphone e tablet, è disponibile anche sugli Smart TV Samsung. Chi possiede un televisore Samsung di ultima generazione, scaricata gratuitamente l'app ProntoTreno, può accedere da casa, e in modo semplice ai servizi di Trenitalia. «L' iniziativa–ha sottolineato Gianfranco Battisti, direttore della Divisione Passeggeri–, conferma il nostro impegno nell'offrire nuovi servizi agli utenti. Puntiamo all'innovazione e alla multicanalità, come leve per migliorare e rendere accessibili i nostri servizi in ogni occasione e da qualunque dispositivo. L'applicazione ProntoTreno è disponibile per tutti i principali dispositivi portatili. Il lancio della versione per Smart TV, in partnership con Samsung–ha concluso Battisti–rappresenta un ulteriore passo avanti in ottica multicanale e ci consente di raggiungere un segmento con buone prospettive di crescita, grazie alla qualità dei servizi offerti e alla comodità della fruizione da casa.

Il Freccia Rossa di Trenitalia

INIZIATIVE DELLA REGIONE CALABRIA E DELL'ALITALIA PER RILANCIARE IL TURISMO. Per illustrare il programma di comunicazione turistica avviato con Alitalia e con Nital, filiale italiana di Nikon, il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti e l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio hanno annunciato in una conferenza a Palazzo Campanella di Reggio Calabria una serie di iniziative, a partire dalle livree speciali della compagnia aerea con l'immagine dei Bronzi di Riace su due aerei della flotta uno di medio raggio e uno di lungo raggio. I due Bronzi di Riace saranno sulla fusoliera per un anno in giro per il mondo. La campagna prevedeva una tariffa speciale per i fine settimana di marzo e metà aprile per i visitatori del Museo di Reggio Calabria. 210 auto hanno percorso le strade di Madrid, Londra, Bruxelles, Mosca, Berlino, Dublino e Zurigo con foto di panorami calabresi e l'immagine dei Bronzi. Anche le metropolitane di queste città sono state oggetto della campagna promozionale. L'amministratore dell'Alitalia, Gabriele Del Torchio, ha annunciato: «A breve i Bronzi di Riace voleranno nei cieli del mondo, ed è il primo passo di una collaborazione sempre più proficua con la Regione Calabria».

Alitalia Calabria e Bronzi di Riace

Unione europea

REGIONE LAZIO

POR FESR PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE FONDO EUROPEO

CRESCE L'EUROPA NEL LAZIO

NESSUNO CREDE ALLE IDEE DEI GIOVANI?

C'È SEMPRE UNA PRIMA VOLTA.

APP-ON E' IL BANDO DELLA **REGIONE LAZIO**
CHE ACCENDE LE IDEE DEI GIOVANI.
INVENTA UN'APP E UN'IMPRESA LA REALIZZA,
SCOPRI COME SU REGIONE.LAZIO.IT/CREATIVIDIGITALI

SVILUPPO LAZIO

REGIONE LAZIO

www.regione.lazio.it/creatividigitali

ANNO GIUDIZIARIO

UN NUOVO SCENARIO PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI: ITALIA INADEMPIENTE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

In sede di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, il presidente della Corte di Cassazione Giorgio Santacroce ha svolto un'articolata ed ampia relazione che ha riscosso molti consensi. Anzitutto ha sottolineato che la questione dei diritti fondamentali è al centro della giurisprudenza costituzionale. Il giudice nazionale è tenuto ad interpretare la normativa in modo conforme alle disposizioni internazionali. Ma, qualora questa strada non sia percorribile, il giudice non potrà che sollevare la questione di legittimità costituzionale in riferimento all'articolo 117 della Costituzione, giacché le norme della Cedu, la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, integrano questo parametro, non essendo consentito ai giudici di disapplicare la norma interna contrastante.

Non va trascurata la resistenza conseguente a una certa perdurante ritrosia del giudice nazionale a riferirsi alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea cui l'articolo 6 del Trattato di Lisbona assegna lo stesso valore dei Trattati: cede sempre più il passo a una riconsiderazione del valore della Carta stessa come strumento di diritto primario dell'Unione. L'Italia è fortemente inadempiente in tema di equo processo, di introduzione del reato di tortura, di contumacia, di responsabilità civile dello Stato, di prescrizione dei delitti di corruzione e di concussione, di sovraffollamento carcerario.

Il presidente Santacroce ha poi mostrato due visioni diverse, una pessimista e l'altra ottimista, dell'andamento della giustizia. Da un canto ha ricordato quanto ha scritto Raffaele La Capria nel libro «Umori e malumori»: «Sembra a volte di non poter sopportare le notizie che ci danno i giornali, quel perseverare sempre negli stessi vizi, essere sempre bloccati dalle stesse difficoltà e sapere abbastanza bene cosa si dovrebbe fare per correggerle, ma nello stesso tempo di non poterlo fare. Una delle peggiori pene umane è proprio questa: comprendere molte cose e non avere alcun potere di modificarle».

Il richiamo è appropriato in quanto nella Giustizia accade puntualmente la stessa cosa. Avvocati e giudici denunciano cosa non funziona nella giustizia, ma il sistema politico, Governo e opposizione, non fanno nulla, o quasi, per farla funzionare. D'altra parte va sottolineato che i recenti provvedimenti varati dal Governo non hanno reso la giustizia efficiente, né hanno attenuato la lungaggine dei processi. È da precisare che lo stesso presidente Santacroce ha così stigmatizzato: «Si sa che da noi il fattore tempo, che è condizione imprescindibile del 'rendere giustizia' in un sistema economico integrato, lascia molto a desiderare, il che si traduce in un servizio incapace di rispondere alle aspettative del cittadino-utente e alla realizzazione del diritto sostanziale oggetto della controversia».

Se in alcuni distretti calano le pendenze giudiziarie, la durata dei processi rimane lunga e insopportabile, con rinvii anche a 2/3 anni per la precisazione delle conclusioni; la mediaconciliazione è inutile e fallimentare; la nuova geografia giudiziaria ha bloccato gran parte dei processi; mancano progetti concreti di produttività; si susseguono annunci di attuazione del processo telematico, che costituiscono solo una monade rispetto alle esigenze complessive

A questa condivisibile affermazione è poi seguita l'ottimistica osservazione che la giustizia italiana mostra «miglioramenti complessivi che inducono ad essere moderatamente fiduciosi sulla capacità di risposta del nostro sistema». In realtà, dobbiamo osservare, la situazione non sta così. Se in alcuni distretti diminuiscono le pendenze giudiziarie, non succede ciò a vantaggio della durata dei processi, che rimane lunga ed insopportabile con rinvii anche a due o tre anni per la sola precisazione delle conclusioni, anche dopo una ricca e prolungata istruttoria. La media-conciliazione è poi inutile e fallimentare, mentre la revisione della geografia giudiziaria ha bloccato gran parte dei processi pendenti. Mancano progetti concreti di produttività. Riguardo al processo telematico, si susseguono annunci di attuazione che, se vediamo, costituiscono solo una monade rispetto alle complessive esigenze.

La critica che l'ANAI rivolge all'operato del legislatore trova, peraltro, conferma nella relazione del presidente della Cassazione laddove fa rilevare che, sul filtro in appello, si esprimono considerazioni tendenzialmente negative, rilevandosi che il tempo risparmiato dal magistrato per l'estensione della sentenza equivale a quello impiegato per selezionare, mediante l'esame preliminare e necessariamente approfondito del fascicolo, i procedimenti per i quali è utilizzabile il nuovo procedimento.

Vengono, ancora, messi in risalto i problemi interpretativi nascenti dalla pessima formulazione della norma e il diverso impatto all'interno dell'attività di filtro nell'ambito di diverse Sezioni. Si sostiene, inoltre, che la riforma non può avere efficacia deflazionistica, dato che il processo di appello può comunque esaurirsi in unica udienza o, al massimo, in due udienze. Non è mancata, infine, una prima considerazione statistica, rilevandosi che ben pochi sono gli appelli in cui

traspare con evidenza l'inammissibilità e si verificano le condizioni per l'applicabilità della riforma.

Solo il presidente della Corte di appello di Milano parla del filtro in maniera positiva, mentre il presidente della Corte di appello di Firenze non manca di rilevare che l'attività di filtro richiede cautela e scrupolosa valutazione degli atti, onde evitare che il nuovo strumento processuale si risolva in un'attenuazione della tutela giurisdizionale. La gestione del filtro in appello è, quindi, sostanzialmente fallimentare. Lo stesso risultato negativo ha conseguito l'introduzione del cosiddetto Tribunale delle imprese, laddove il presidente della Cassazione parla di aumento generalizzato del carico di lavoro, mentre i giudici di Milano segnalano che l'avvio di questo nuovo istituto è piuttosto stentato e, per ora, non ha dato i risultati attesi (non li darà mai), mancando la Sezione di un organico proprio e dovendo attingere promiscuamente i propri componenti dalle altre Sezioni civili.

In conclusione, sul piano del rendiconto del settore civile il presidente della Corte Suprema, Giorgio Santacroce, fa rilevare che i procedimenti civili definiti in Cassazione sono stati 30.167, con un aumento del 20,6 per cento rispetto al 2012. Il risultato ottenuto si spiega con l'aumento dei ricorsi mediamente fissati per udienza, passati da 20,5 a 21,8, pur essendo diminuito il numero delle udienze: 38 in meno rispetto al 2012. A tale risultato positivo se ne unisce un altro, costituito dalla diminuzione dei procedimenti pendenti, i quali sono diminuiti dell'1,1 per cento passando dai 99.792 del 2012 ai 98.690 del 2013. Aumenti dei procedimenti definiti e diminuzione dei procedimenti pendenti sono anzitutto il risultato dell'aumento della produttività per consigliere, passata da 229,4 a 240 ricorsi trattati all'anno.

Così enunciati i dati, non si comprende perché la durata media dei procedimenti definiti è aumentata a 42,5 mesi, pari a 1.293 giorni nel 2013, rispetto ai 34,1 mesi ossia 1.037 giorni del 2012. Il paradosso è questo: più processi si smaltiscono, maggiore è la durata dei processi. Nella stessa inaugurazione dell'anno giudiziario 2014 davanti alla Corte di Cassazione Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ha preferito dedicarsi a richiami culturali di largo respiro anziché entrare nella specificità della concreta amministrazione della Giustizia.

Ha ricordato anzitutto Ludovico Mortara il quale affermava che «la bontà di un'organizzazione giudiziaria è misurata dalla tranquillità che, nella generale coscienza dei cittadini, essa stabilisce e mantiene». Ha continuato con il richiamo di Aristotele secondo il quale la giustizia «è la virtù più efficace, e né la stella della sera né quella del mattino sono così meravigliose, perché nella giustizia si raccoglie ogni virtù». Senza dimenticare Carlo Calamandrei il quale affermava che «il giudice è il diritto fatto uomo; solo da questo uomo io posso attendermi nella vita pratica quella tutela che solo in astratto la legge mi promette; solo se questo uomo saprà pronunciare a mio favore la parola della giustizia, potrò accorgermi che il diritto non è un'ombra vana».

Non poteva poi mancare di citare Karl Popper, che ammoniva che «le istituzioni sono come le fortezze: raggiungono lo scopo solo se è buona la guarnigione, cioè l'elemento umano». Infine Wolfgang Ama-deus Mozart fa così cantare al coro del Flauto Magico: «Quando virtù e giustizia ammantano di gloria il grande cammino, la terra si trasforma in un regno celeste e i mortali somigliano agli dei».

Michele Vietti ha voluto evitare di parlare dello stato della giustizia in Italia, preferendo assumere il ruolo di «filosofo del diritto» nel decimo anniversario della scomparsa del grande Norberto Bobbio. Pensavamo che il suo discorso fosse un ammonimento ai giudici per come dovrebbero essere e per cosa non è la giustizia in Italia, che versa in uno stato disastroso. Ma invece scorgiamo, nel suo illuminato discorso, un messaggio diverso quando, riferendosi ai giudici, afferma che «a queste donne e a questi uomini, sottoposti a pressioni personali e collettive enormi, va la nostra riconoscenza e il nostro ringraziamento in questo giorno che è un po' la loro festa. Siamo orgogliosi–conclude Vietti–del loro impegno e della loro qualità che ci sono invidiati in tutta Europa».

FIAIP: REGIA OCCULTA DELL'ALTA FINANZA PER DIROTTARE I CAPITALI DAL MERCATO IMMOBILIARE A QUELLO MOBILIARE. «Solo con provvedimenti che diano ossigeno al settore immobiliare è possibile l'inizio di una sua lenta ripresa nel secondo semestre dell'anno». È il giudizio della Fiaip a conclusione delle rilevazioni sull'andamento del mercato immobiliare urbano nel 2013 e sulle previsioni per il 2014. Nel 2013, ha reso noto la Federazione che rappresenta gli Agenti Immobiliari professionali ed è presieduta da Paolo Righi, si è registrato un netto calo di compravendite di immobili urbani residenziali e commerciali pari al 12,77 per cento, cui è seguita, rispetto al 2012, una forte diminuzione dei prezzi: delle abitazioni del 12,49, delle locazioni ad uso abitativo del 6,48 per cento e di quelle ad uso commerciale del 14,5. Comunque il mattone continua a garantire un rendimento a medio e a lungo termine del 3,5 per cento.

Paolo Righi, presidente della Fiaip

La Fiaip prevede una minima ripresa nel secondo semestre 2014 solo se vi sarà stabilità politica e nuovi provvedimenti, a partire da un netto taglio del prelievo fiscale sugli immobili. «Un dato, ormai conclamato–ha sottolineato il responsabile del Centro Studi della Fiaip Mario Condò de Satriano–è il sempre maggior numero di rinunce all'acquisto da parte di potenziali acquirenti, dovute al timore dei conseguenti accertamenti tributari». Tutto ciò, secondo la Fiaip, conferma un'inequivocabile regia occulta dell'alta finanza la quale «dietro l'assenza di riforme ormai indispensabili per incentivare il mercato immobiliare, prendendo spunto dall'attuale stato d'incertezza della politica fiscale sugli immobili, facendo leva sulla paventata introduzione di un'ulteriore patrimoniale e sull'ormai prossima revisione degli estimi catastali, tende a distrarre qualsiasi forma di capitale a favore del mercato mobiliare, sebbene il mattone abbia sinora garantito una tenuta superiore rispetto ad altre forme di investimento, in special modo dopo il ridimensionamento dello spread e del rendimento dei titoli di Stato».

L'ITALIA DI OGGI

ALBANIA, LA MOSSA DEL CAVALLO

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Non è stato l'euro a far chiudere decine di migliaia di aziende in Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, ma la globalizzazione

È poco ma sicuro: non è stato certo l'euro a far chiudere negli ultimi anni decine di migliaia di aziende in Italia, Spagna, Grecia e Portogallo. Ma l'avvento della globalizzazione. Tutti questi Paesi hanno un'economia storicamente agricola, convertita solo «recentemente» e soltanto in parte a economia industriale. I loro sistemi produttivi poggiano su aziende di minori dimensioni che riuscivano a confrontarsi alla «pari» con i colossi europei operanti nei loro settori, grazie alle dogane ed, «estrema ratio», alla svalutazione della moneta. Cadute le frontiere, il gioco è cambiato. Sulla scacchiera europea le poche chance di tenuta e di riscossa per tali economie possono arrivare solo dal coraggio, tipicamente imprenditoriale, di compiere un salto di qualità che per forza di cose dovrà essere ben mirato e dotato di una logica vincente. Si tratta di «muovere il cavallo» verso una direzione precisa, con chiari orizzonti di sviluppo. L'idea più concreta al riguardo? Valutando bene una serie di elementi, la risposta che appare più ovvia è guardare ad Est, orientare la bussola verso i Balcani, e mettere a fuoco un obiettivo ricco di potenzialità.

La casella in cui sistemare il cavallo - e il più presto possibile per trarne maggiore efficacia - è quella su cui è scritto Albania. Il senso strategico di tale mossa che - l'abbiamo sperimentato direttamente anche in recenti occasioni di confronto - è ampiamente condiviso da un numero crescente di imprenditori, deriva dalle nuove interessanti scelte di politica economica del Governo albanese. Esse possono diventare la soluzione ideale per i problemi delle imprese minori italiane, condizionate nel loro sviluppo da fattori storicamente consolidati nel nostro sistema economico. Entriamo in dettaglio. L'Albania è un Paese che sta aprendo con convinzione le porte agli investitori ma soprattutto è alla portata delle nostre imprese, che non possono competere sul mercato mondiale con i colossi tedeschi, francesi e nordeuropei. Essi si sono sviluppati di pari passo ai loro Stati in un arco secolare più ampio mentre il nostro modello imprenditoriale - anche a causa della relativa giovinezza del nostro Stato - è composto di realtà agili, creative ma sottodimensionate rispetto alle esigenze del mercato globale.

UN ELDORADO NON ESAGERATO

Ciò impone di individuare e conquistare nicchie di mercato promettenti. E l'Albania è una di queste. Parlare di Eldorado o di novella «terra promessa» può sembrare esagerato ma non lo è: la vicinanza geografica - solo 72 chilometri dalla Puglia - il clima favorevole, la diffusione dell'italiano nella popolazione, la rendono idealmente una regione consorella. Il sistema fiscale e il basso costo della manodopera (un operaio guadagna mensilmente tra 170 e 425 euro, un ingegnere da 253 a 630, un dirigente da 550 a 1.354) e la voglia dei singoli di lavorare per la ripresa la trasformano in un terreno da arare sotto il profilo imprenditoriale.

L'International Trade Center segnala che l'Albania vanta la più alta crescita economica del sud est europeo. E, come se non bastasse, l'Italia è il suo primo partner commerciale. Ciò significa, per le imprese minori nostrane che sapranno cogliere quest'occasione davvero ghiotta, poter valutare la proiezione albanese non come pura e semplice fuga delocalizzatrice dall'Italia, ma come fattore complementare della loro strategia di sviluppo in Italia: si tratta di fare utili in un promettente mercato estero per reinvestirne una parte in quello d'origine, oggi in crisi.

Un dato: la Banca Mondiale, nel rapporto Doing Business, assegna all'Albania il 16esimo e il 24esimo posto nella classifica che misura i progressi delle economie mondiali a vantaggio di affari e imprese; l'Italia figura al 65esimo e al 98esimo di quelle liste. E c'è di più: la legge albanese protegge gli investimenti stranieri; non prevede restrizioni sulla loro entità e ammette società a capitale totalmente straniero. L'investimento può riguardare beni mobili e immobili, società e partecipazioni, proprietà intellettuali, brevetti, acquisti di titoli e obbligazioni. Con libertà di trasferire all'estero i relativi proventi: utili, dividendi, capital gain.

Il Governo albanese non fa mistero della propria determinatezza ad attirare imprenditori, persino affittando a un euro capannoni e basi militari da riqualificare a scopo produttivo, con contratti a tempo indeterminato. Deve infatti rilanciare una crescita che nel 2008 era del 7,5 per cento rallentata all'1,3 per cento del 2012 e allo 0,7 per cento del 2013, e le imprese italiane sono in «pole position» per partecipare a questo progetto: nei settori del pellame e dei filati, nei campi dell'energia, delle infrastrutture, delle telecomunicazioni, del turismo, dei servizi. Si pensi solo al business dei call center.

A Tirana e dintorni ci sono già circa 1.500 attività italiane su 4 mila a matrice estera e 120 imprese minori che danno lavoro a più di 50 dipendenti. Il quadro economico, tenendo conto dell'intervento del Fondo Monetario Internazionale che ha un programma di 1,1 miliardi di dollari, potrà solo migliorare anche se a medio termine. Ma tenendo conto del fatto che gli investimenti diretti esteri in Albania sono già pari al 10 per cento del prodotto interno - una cifra davvero elevata – e che i vantaggi e le agevolazioni finanziarie nonché le opportunità e le esenzioni fiscali sono davvero appetibili, si può dire che la partita è promettente.

Sarebbe un vero peccato al riguardo veder giocare soltanto le imprese di altre nazioni europee. Da questa considerazione è nata la nostra scelta di insediare a Tirana un ufficio di consulenza. Non va infatti dimenticato che per l'Albania sono previsti finanziamenti della Banca mondiale, della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, della stessa Comunità Europea, per la formazione professionale e per la penetrazione commerciale, per partecipare alle gare e per promuovere le esportazioni italiane, nonché per progettare gli studi di fattibilità propedeutici agli investimenti.

ZONE FRANCHE, ESENZIONI DOGANALI

Anche sotto il profilo fiscale sono notevoli le opportunità che si stanno delineando in Albania in questa fase delicata, ossia mentre il Paese cerca di allinearsi il più possibile agli standard economici delle altre nazioni europee per poter aspirare alla promozione tra i Paesi membri. Sono previste in Albania - tanto per dire - zone franche con esenzioni doganali sulle li-

cenze, sull'esportazione di profitti; esenzioni dalle tasse pluriennali nelle fasi di insediamento e di promozione delle attività, per i beni di investimento e le materie prime importate. L'elenco è più lungo.

E a queste condizioni, se non si muove il cavallo si rischia davvero uno stupido scacco matto. L'Italia, come il Portogallo, la Grecia, la Spagna, deve invece affidarsi proprio a occasioni del genere per riprendersi. Non può lasciarsele sfuggire. È lo scenario d'insieme che impone ai Paesi più deboli di Eurolandia rapide e intelligenti scelte economiche. L'avvicendarsi di Governi in Italia purtroppo non ha finora portato risultati apprezzabili, anzi il tasso di disoccupazione ha raggiunto i livelli drammatici di quarant'anni fa. È ora di muoversi e con intelligenza.

Secondo l'Osservatorio europeo sulla sicurezza il 73 per cento degli italiani si sentono preoccupati per la crisi economica, il 52 per cento si sente parte della classe medio bassa e solo il 13 per cento si fida dello Stato. Le imprese minori sono state massacrate dalla crisi e negli ultimi 5 anni in media - in media, sentiamo l'esigenza di ripeterlo - ne sono state chiuse mille al giorno. La CGIA di Mestre rivela che il saldo negativo tra imprese nate e morte è di 134 mila. Il reddito medio da lavoro indipendente è sceso del 10 per cento, e con un'incidenza della tassazione sui profitti del 66 per cento; i fallimenti sono saliti del 12 per cento.

DATI INCREDIBILI EPPUR VERITIERI

Questa è la settima economia del mondo. Spiegano i motivi della discesa in piazza di migliaia di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori scoraggiati. Disvelano cosa c'è dietro i tracolli che hanno condotto a disperate scelte personali. Avvalorano la necessità di un approccio urgente ai problemi sul tappeto da parte di chi ha l'incarico di guidare il Paese. E soprattutto rendono indispensabile, da parte di ogni imprenditore dinamico, un ulteriore sforzo di creatività, di progettualità, di pianificazione fiscale, capace di preludere ad una stagione di vero e proprio riscatto economico.

Bisogna dire subito che le imprese minori italiane hanno una combattività impressionante. Secondo uno studio della Confartigianato, tra gennaio e settembre 2013 dal nostro Paese sono volati nel mondo prodotti realizzati dalle piccole imprese per un valore di 72,9 milioni di euro, con un aumento del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. È ora di dare il giusto riconoscimento a questo ruolo. Secondo i dati dell'Associazione di categoria, le vendite all'estero dei prodotti delle piccole imprese sono in controtendenza rispetto all'andamento complessivo delle nostre esportazioni che, nel 2013, hanno registrato una diminuzione dello 0,1 per cento.

Ma l'incremento delle esportazioni a livello di sistema può non bastare a competere nell'attuale quadro economico. Per le imprese familiari, la scelta espansiva vincente finora è stata lo shopping di aziende concorrenti sui mercati internazionali. Gli ultimi dati dell'Osservatorio Aub (Aidaf, Unicredito, Università Bocconi e Camera di Commercio di Milano) dicono però che negli ultimi 13 anni il 90 per cento delle imprese familiari ha disdegnato tale strategia. Carenze organizzative, dimensionali, di governance - legate ad una collegialità nelle scelte non sempre assistita da competenze dei consulenti maturate all'estero - hanno fatto da freno al riguardo.

Come regolarsi per il futuro? Risposta d'obbligo: le piccole e medie imprese che in Italia sono «ingessate», soprattutto le migliori, quelle convinte nella bontà della propria proposta produttiva, devono andare all'estero, proprio come quei giovani talenti spesso umiliati e penalizzati nel nostro Paese, obbligati a varcare le frontiere per poi essere apprezzati in tutti i campi. Ma la parola estero è un orizzonte troppo generico: quando si parla di imprese occorre usare la parola mercati e riflettere sulle prospettive che ciascuno di essi offre.

Al riguardo i problemi sono molteplici. In particolare occorre distinguere con attenzione tra scelte puramente speculative e scelte dal carattere concretamente produttivo. Pensando a questa seconda impostazione, è bene considerare come proiezione estera prioritaria quella verso l'Europa. Un'Europa allargata, però. Da più parti si registra peraltro ampia condivisione sul concetto che è importante rilanciare la Comunità europea perché soltanto agganciandoci ad essa potremo uscire dalla nostra crisi.

L'euro non va abbandonato, ma attenzione: senza un sistema-Paese dinamico, un'economia capace di farsi valere sui mercati esteri, esso rischia di essere un peso insostenibile. Il cambio attuale con il dollaro ci penalizza. Dunque, in sintesi, occorre far seguire fatti alle parole. Riuscire a trasformare semplici relazioni di buon vicinato tra Paesi europei - inclusi quelli situati nei Balcani che del Continente europeo sono parte essenziale - in qualificate relazioni economiche, foriere di sviluppo e di scambi commerciali. Anche i flussi dei capitali in perenne movimento confermano questa esigenza. Recentemente c'è stato un flop delle economie dei BRIC, che sembravano inarrestabili: Brasile, Russia, Cina e India si sono rivelati assai meno dinamici che negli anni passati. E secondo gli analisti più quotati di importanti fondi d'investimento globali, i capitali esteri, ed anche quelli provenienti proprio da quei Paesi, si stanno dirigendo verso l'Europa del Sud. Occorrerà capire se e quali timori potranno ostacolare, in seguito alla crisi ucraina, questo trend, ma è innegabile che c'è una seria possibilità che in questo movimento di flussi di investimento si riscoprano mercati considerati fino a poco fa privi di prospettiva.

Quali? L'Europa allargata in primo luogo e i Balcani nel suo interno. Stando ad una segnalazione del Wall Street Journal ripresa dalla società di analisi EPFR, sulle Borse europee da inizio gennaio sono confluiti 24 miliardi di dollari contro i 5 dirottati sulle Borse statunitensi. Secondo una nota della Royal Bank of Scotland anche i PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) sono attrattivi. Ad essi vanno aggiunti anche i Balcani e in particolare l'Albania. Soprattutto se l'UE saprà ben interpretare le potenzialità di quest'area, superare gli interessi dei Paesi più ricchi e agire in chiave di coesione, con il pensiero verso una seria costruzione europea allargata.

GUARDARE AD EST, DOVERE PER L'UE

anche in prospettiva di una sfida economica intercontinentale. Da Est c'è peraltro molta attenzione all'attuale UE. La crisi ucraina ne è testimonianza. Ma lo sono anche le «avances» dell'Armenia, che ha inviato a Roma il direttore della propria Agenzia per lo sviluppo ad invitare le imprese nostrane a sfruttare il «ponte armeno» per proiettarsi in Asia. Lo sono infine, e in modo assai più accattivante e conveniente, le condizioni offerte da Paesi come l'Albania per propiziare un processo di progressivo insediamento industriale da parte delle imprese europee sui loro territori.

Queste ultime e in particolare quelle italiane, oggi ad Est hanno un'occasione irripetibile per porsi in modo competitivo sui mercati compiendo il salto di qualità capace di renderle vincenti sulle imprese di altri continenti. Anche il mondo del web, attraverso un'apposita piattaforma denominata Epic, si sta attrezzando per aiutarle, e per offrire occasioni di finanziamento ad imprenditori intenzionati ad

espandersi all'estero. La globalizzazione economica è inarrestabile. Sta alle imprese italiane più intelligenti cogliere le opportunità che offre saltando gli ostacoli che al momento trovano in patria.

Occorre tener sempre presente in prospettiva che uno dei più ambiziosi disegni politici dell'UE è l'allargamento, che ha l'obiettivo di creare una casa comune per i popoli europei vogliosi di condividere istituzioni democratiche e coesione politica, economica e sociale. Non è facile, in soldoni, arrivare agli Stati Uniti d'Europa ma converrebbe. Al momento c'è la Turchia in fase di stallo politico, malgrado l'interscambio in aumento. Serbia, Macedonia e Montenegro hanno lo status di candidati ufficiali, mentre Bosnia-Erzegovina e Kosovo sono candidati potenziali, con ingresso nell'UE che appare ancora lontano. L'Albania a giugno dovrebbe invece diventare candidato potenziale.

Una disamina condotta da «www.lavoce.info» sostiene che l'UE attrae Paesi che presentano caratteristiche sociali ed economiche delicate, mentre viene snobbata da Paesi ricchi come Svizzera e Norvegia. Una situazione che si ripropone per l'euro: danesi e svedesi, come cechi e polacchi, sono lontani dall'adottare l'euro come moneta comune, per non parlare del Regno Unito. Ma il processo non si ferma per questo: l'UE guarda con intenso interesse a Est e deve saper combinare allargamento e integrazione, condizioni e tempistiche. Le imprese italiane possono favorire questo processo traendone enormi vantaggi.

EUROZONA PIÙ LARGA. Il processo di allargamento accrescerà il peso politico di questi Paesi e contribuirà all'ampliamento dell'Eurozona. E avrà un risvolto finanziario relativo all'allocazione dei fondi previsti dalla politica di coesione per il periodo 2014-2020. Oltre 2/3 del budget saranno destinati alle regioni meno sviluppate, a beneficio dei nuovi Stati membri. Secondo una simulazione della Commissione, le regioni che si spartiranno la maggior parte dei fondi strutturali (Fes, Fondo di coesione ecc.) saranno quelle dell'Europa orientale.

Il trend si accentuerà man mano che accederanno nell'Unione Europea gli altri Paesi balcanici. Esso va assolutamente «intercettato». La «mossa del cavallo» si ripropone, dunque, e prende la forma di un «salto dell'Adriatico» che può essere foriero di grandi prospettive. La visita nella vicinissima Albania del Capo dello Stato conferma questa ipotesi che, se saprà inserirsi in una logica di valorizzazione dell'allargamento della costruzione europea come veicolo migliore per far uscire il sistema Italia dalla crisi, usando il faro albanese come strumento per arrivare ad un approdo favorevole, può consentirci di smettere, di navigare a vista. ■

Inquinamento della verità

QUELLE INUTILI DOMENICHE A PIEDI

DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Il sistema ambientale costituisce una variabile con elevato numero di componenti, fra le quali primeggiano per importanza la qualità dell'ambiente urbano e quella dell'ambiente «indoor». Non c'è da meravigliarsi nel dover prendere atto del fatto che le città e l'interno delle case siano il centro, nel sistema abitativo generale, dell'inquinamento e pertanto dell'impatto sugli abitanti delle emissioni negative dei vari combustibili, metano in primis. Impatto che non può non essere negativo. È all'interno delle case, infatti, che viene prodotta la maggiore quantità di inquinanti: spazzatura, di particelle volatili che si formano nella combustione, di resti alimentari ecc.

Per dare un numero assai approssimativo, ogni abitante del mondo occidentale produce circa un chilogrammo al giorno di rifiuti solidi, oltre a quantità variabili di rifiuti liquidi e gassosi. I più perniciosi sono quelli gassosi che, proprio a causa della loro volatilità, possono essere inalati e vanno a costituire una qualità nociva alla nostra respirazione. Si tratta soprattutto di particelle incombuste, di composizione chimica diversa ma caratterizzata dalla presenza di metalli pesanti. Inoltre impurezze volatili quali ossidi di carbonio, di zolfo, di azoto, precursori di acidi certamente insalubri quali acido nitrico, solforico e di sostanze come la CO_2 che ha un rilevante ruolo nel determinare il cosiddetto «effetto serra».

Il quadro è, come detto, variegato e non sembra che sia inquadrabile in parametri quantitativi certi. Anzi: l'estrema variabilità riscontrata mesi orsono nel sistema ambientale globale, con vento, ghiaccio, uragani di dimensioni insolite viene indicata come un segnale di un fenomeno che si avvia a divenire irreversibile. L'inquietudine delle popolazioni è diffusa più o meno ovunque. Un articolo di Le Monde del 15 marzo scorso in prima pagina sotto il titolo «Alerte à la pollution: l'inaction des politiques», riferiva che «più di trenta dipartimenti sono colpiti da nubi tossiche di particelle fini» e ancora: «Ex ministri dell' ecologia raccontano le loro difficoltà ad operare sotto il peso delle lobbies».

Problemi serissimi, miglioramenti scarsi e a macchia di leopardo con forti differenze fra un Paese e l'altro. Con una notazione su quelli emergenti. Questi Paesi, come Cina e India, non hanno messo a frutto le esperienze negative fatte nel mondo occidentale, ma hanno ripetuto la stesa politica e gli stessi errori. La Cina ha rischiato di non fare disputare le Olimpiadi a causa dello smog che rende l'aria giallo-marrone; l'energia viene ricavata in larga misura dal carbone bruciato senza depuratori. Appare stravagante quello che accade in Italia e in qualche altro Paese occidentale. Il tipo di energia ottimale in città e nelle case è l'energia elettrica, che non inquina dove viene usata, e nei grandi impianti viene prodotta con depuratori idonei.

Non solo, ma adottando l'energia nucleare, come in Francia, potremmo avere energia pulita anche in sede di produzione. In un contesto così complesso appaiono fastidiosamente inutili provvedimenti quali le domeniche a piedi che ogni tanto vengono imposte. Episodi sporadici degli «una tantum» sacrificali tipo «mago della pioggia» di qualche tribù primitiva. Il traffico di quelle poche ore di qualche domenica influisce assai poco sul totale, e quel che si risparmia in benzina viene compensato dal fatto che chi rimane tappato in casa accende il riscaldamento, le luci, il televisore, si mette a cucinare attendendo la fine del coprifuoco.

L'eventuale differenza in qualità dell'aria corrisponde a una soffiatina in più o in meno del ponentino o a qualche goccia di pioggia. Abbiamo fin troppi referendum per proporne uno sul tema, ma è certo che chi lavora cerca la domenica per riposarsi ed anche per curare affetti, fare visita a qualcuno, comunque fare quel che non gli riesce quando lavora, senza imposizioni di modelli di vita e prediche. Particolarmente grave tutto questo per cittadini anziani o malati che vedono diradarsi le attese visite domenicali di figli e nipoti. Semmai le autorità dovrebbero promuovere una seria meditazione sugli errori compiuti nel passato sul sistema energetico, basato soprattutto sul combustibile. E creare le premesse per avere sistemi come la Francia che permettono un impiego massiccio dell'elettricità in città, e di conseguenza un inquinamento urbano assai minore. ■

Questi primi 40 anni rappresentano una tappa importante verso il Futuro.
Grazie a tutti i nostri Clienti, Fornitori, Partner e collaboratori per aver reso possibile questo fantastico sogno:

ECCELLENZA ITALIANA

diffondere le tecnologie del Gruppo Viasat nel Mondo!

"Un sogno resta un sogno, finchè non decidi di realizzarlo"

e noi, tutti ASSIEME, abbiamo deciso!

VIASAT GROUP
First in Safety, Security and Services

800 691 691
www.viasatonline.it

@viasatonline
@viasatgroup
Viasat Group S.p.A.

DOING BUSINESS 2014/2

SVILUPPO. L'ITALIA NON BRILLA NELLA CLASSIFICA MONDIALE. SODDISFA IN QUALCHE SETTORE

di LUCIO GHIA

L'Italia non figura tra i Paesi che hanno migliorato la concessione di credito; questo spiega l'abbassamento del rating generale. Banche e istituzioni finanziarie dovranno compiere uno sforzo eccezionale per aiutare le nostre imprese a essere più competitive

Pressoché ignorata dalla stampa, la massa dei dati sui vari aspetti dello sviluppo economico e sociale dei principali Paesi del Mondo ha anche l'effetto di spingere le varie economie a diventare più dinamiche e competitive. Effetto prodotto quindi anche dalla pubblicazione del Doing Business, ossia la classifica delle posizioni guadagnate o perdute dai suddetti Paesi. A completamento della prima parte pubblicata nello scorso numero di Specchio Economico, va rilevato che in alcune aree negli ultimi 5 anni consistenti progressi sono stati compiuti da Paesi non del tutto industrializzati, ma comunque in crescita.

Per esempio, nell'espansione delle registrazioni elettroniche degli assets che possono essere usati come collaterali, i maggiori passi avanti sono stati fatti da Repubblica Democratica del Congo, Gibbuti, Lituania e Palau. Nella creazione di un registro unificato delle proprietà mobiliari, che in Italia non esiste, brillano Afghanistan e Corea; Macedonia e Ruanda nelle varie tipologie mobiliari e obbligazionarie che possono essere oggetto di garanzie; nella classifica generale tra i Paesi più sensibili in questo tema, si distinguono anche Malesia, Georgia, Australia, Stati Uniti e Nigeria.

L'Italia è nella parte finale della classifica. Questo è un grave segnale d'allarme che sottolinea lo sforzo che banche e istituzioni finanziarie dovranno compiere per essere competitive sugli scenari mondiali. Infatti l'Italia è del tutto assente nella graduatoria delle economie che negli ultimi 5 anni hanno compiuto progressi nel regolamentare la concessione di credito alle imprese; conseguente è l'abbassamento del rating.

Il sesto indicatore riguarda la protezione che i vari sistemi-Paesi danno all'investitore. Infatti, senza accesso al credito internazionale non c'è sufficiente sviluppo nelle economie che si affacciano al mercato mondiale né superamento delle crisi di impresa. Nell'ultimo periodo si sono distinti Macedonia, Ruanda, Turchia, Panama, Kuwait, Emirati Arabi, Congo e Vietnam. Si tratta di economie in via di sviluppo, ma il Doing Business 2014 pone in evidenza come, anche attraverso la tutela degli investitori in capitale di società, in Europa e Asia Centrale esistano sostanziali facilitazioni a start-up.

È stata valutata anche l'introduzione, nei vari sistemi giuridici, di norme volte a rendere più trasparenti i rapporti tra parti correlate, cioè società che controllano altre società. Nella riforma del diritto societario l'Italia ha introdotto l'obbligo di rendere pubblica la loro appartenenza allo stesso gruppo, ma ciò non è stato ritenuto sufficiente per farla avanzare in classifica. Ai primi posti sono Nuova Zelanda, Hong Kong, Cina, Irlanda, Stati Uniti, Gran Bretagna, Albania e Georgia.

È uno dei limiti della Doing Business poiché pone tutti i Paesi sulla stessa base di partenza indipendentemente dalle loro specificità, e non considera che esistono sistemi normativi avanzati e altri iniziali. Anche in questo, con effetti negativi sul rating generale, l'Italia non viene presa in considerazione per i cambiamenti effettuati nella protezione degli investitori.

L'ulteriore indicatore incentrato su imposte e tasse esamina il prelievo fiscale sugli stipendi dei lavoratori e i contributi obbligatori. Il trend degli ultimi 5 anni premia le economie meno complesse e i sistemi di regolamentazione normativa più semplici. Europa e l'Asia centrale hanno messo a punto una struttura avanzata per tasse e contribuzioni sociali, ma si sono distinti anche i Paesi dell'Africa subsahariana, dell'America Latina e dei Caraibi. 11 Paesi hanno semplificato i sistemi di pagamento con mezzi e modalità elettroniche e unificato tasse, tributi e contributi sociali, riducendo le ore dedicate dal cittadino a questi adempimenti.

Il Guatemala ha reso più facile il pagamento delle tasse con un sistema on line per registrare e pagare, con addebito bancario diretto, tutte le tasse, incluse quelle destinate ad interventi di solidarietà e i contributi socio-sanitari. Questo ha ridotto i pagamenti da 21 a 7 e il tempo per queste attività a 6 ore annue. Anche altre economie si sono distinte per la semplificazione del numero di tasse da pagare. Albania, Panama, Romania, Congo, Islanda, Sud Africa, Qatar e Ucraina hanno semplificato la tassazione su introiti e utili. L'Italia non ha fatto grandi passi. Tra i Paesi a noi vicini, Turchia, Germania, Austria, Bulgaria, Spagna, Polonia ci sopravanzano di molto.

L'ottavo indicatore è relativo al commercio internazionale. Vengono considerati i trasporti marittimi e aerei. Il Doing Business ha esaminato 22 riforme in vari Paesi del mondo per renderli più facili e ben 133 riforme attuate negli ultimi 5 anni. Anche in questo caso le economie più semplici hanno fatto passi avanti; quelle più avanzate tra cui l'Italia non hanno dato segnali di miglioramento. Penso che pesino le molte navi gestite da società italiane battenti bandiere straniere, e che hanno il quartier generale in Paesi a tassazione più comprensiva e amichevole. Infatti l'Italia non figura fra i Paesi che negli ultimi 5 anni hanno dedicato riforme interessanti

per sviluppare questo tipo di commercio. È singolare vedere in alto nella classifica Grecia, Spagna, Messico, Nuova Zelanda, Belgio, Giappone, Austria, Israele, Singapore e Corea. Evidentemente il legislatore italiano non è concentrato su questa area economica che potrebbe essere sviluppata, considerate anche le nostre caratteristiche geografiche.

La nona indagine è dedicata all'esecuzione dei contratti. In caso di inadempimento, come reagisce il sistema Paese? Gli interventi normativi per migliorare l'efficienza del sistema giudiziario hanno registrato risultati in Cina, Colombia, Estonia ed anche in Italia con l'introduzione del Tribunale delle imprese. Hanno reso più efficiente l'esecuzione delle sentenze Croazia, Repubblica Ceca, Mauritius; ha introdotto Corti specializzate la Costa d'Avorio; Togo e Palau hanno introdotto una sorta di processo telematico. In alcuni Paesi l'esecuzione delle sentenze relative ad obbligazioni restitutorie e di pagamento viene affidata a un esecutore, cui spetta la responsabilità dell'esecuzione della sentenza.

Nella classifica che registra i miglioramenti compiuti negli ultimi 5 anni l'Italia avanza di qualche posizione, ma sempre nella terz'ultima parte della graduatoria. Al riguardo pesano i tempi di definizione dei giudizi estremamente lunghi e l'esecuzione della sentenza è la coda di un processo lungo e complesso; e, come sappiamo, «in cauda venenum». Veniamo all'ultimo indicatore, che è concentrato sulla capacità del sistema Paese di risolvere i problemi dell'insolvenza ovvero della crisi dell'impresa. Anche in questo settore il Doing Business ha esaminato le soluzioni offerte dalle legislazioni e le forme di riorganizzazione e liquidazione anche stragiudiziale. Queste procedure presentano tre obiettivi comuni: permettere ai creditori privilegiati di ottenere più facilmente il pagamento dei loro crediti; rendere possibile la continuazione degli affari; ritornare sul mercato dopo la procedura di insolvenza. Gli obiettivi sono ovunque concentrati nel privilegiare la salvaguardia dell'impresa, quando la stessa sia ancora in grado di creare valore, evitando quando possibile le liquidazioni fallimentari.

L'Italia si è distinta nello sviluppo di diverse soluzioni per rendere più facile la riorganizzazione delle imprese in crisi: è stata estesa la protezione dell'automatic stay al periodo in cui il piano di ristrutturazione viene preparato. È stata garantita priorità di pagamento alla finanza accordata dopo l'inizio della procedura di concordato in bianco, permettendo ai debitori sotto ristrutturazione di partecipare a gare pubbliche. La regolamentazione di professioni e professionisti specializzati nell'insolvenza non è stata ancora affrontata, non sono state eliminate le troppe formalità giudiziarie, né introdotto un limite temporale entro il quale le procedure concorsuali devono trovare termine, né disciplinati casi di esenzione dalla possibilità di proporre appelli. Ciò appesantisce la legislazione rispetto ad altre economie anche se di tipo più semplificato e non paragonabili alla nostra.

Nella protezione degli investitori siamo al 52esimo posto, ma allarma il 138esimo posto nella pressione fiscale, che assorbe oltre il 66 per cento degli incassi e richiede 269 ore l'anno per calcolare e per pagare le tasse

L'Italia è al 56esimo posto nel commercio con l'estero

La promozione della riorganizzazione anziché della liquidazione costituisce per noi un traguardo precedentemente raggiunto, mentre negli ultimi anni la nostra legislazione ha potenziato la tutela dei diritti dei creditori privilegiati. Il Doing Business 2014 tiene conto del raggiungimento di questo obiettivo ma sottolinea che alcuni Paesi hanno puntato soprattutto sulle procedure di composizione alternative a quelle giudiziarie, introducendo una regolamentazione cornice per le ristrutturazioni al di fuori della Corte.

Comunque lo sforzo fatto dal nostro legislatore negli ultimi 5 anni per ammodernare la legge fallimentare è stato colto appieno perché in questo l'Italia si classifica tra i primi 30 Paesi su 183 . Quest'anno il Doing Business presenta un'appendice sui diritti dei lavoratori e sulla loro tutela nei vari Paesi. La nostra disciplina appare più che soddisfacente, ma eccessivamente sindacalizzata e carente per la rigidità del nostro mercato del lavoro ingessato dai troppi diritti di coloro che sono già occupati. L'analisi delle oltre 306 pagine del Doing Business 2014, ricca di dati, offre una fotografia del nostro sistema Paese che deve far riflettere. Quest'anno l'Italia si colloca nella 33esima posizione, risultato migliore rispetto agli altri 9 indicatori, decisamente negativi. Per e nuove iniziative imprenditoriali l'Italia è al 90esimo posto e si distingue per i costi elevati connessi alla loro realizzazione. Per il rilascio di permessi di costruzione sono necessari 283 giorni, con costi molto elevati.; per le registrazioni di proprietà è al 34esimo posto e delle transazioni su beni mobili o proprietà intellettuali, ancora molto indietro. Per il commercio estero al 56esimo posto. Ma note davvero dolenti riguardano l'esecuzione forzata dei contratti, con il 103esimo posto. Questo risultato negativo è dovuto ai tempi dei processi - oltre 3 anni - e ai loro costi, che incidono sul totale per il 23 per cento, comprese le tasse di registrazione delle sentenze.

Nella protezione degli investitori siamo al 52esimo posto, ma estremamente allarmanti sono il 109esimo posto nella concessione di credito da parte di banche e finanziarie e il 138esimo nella pressione fiscale con un'incidenza di questa di oltre il 66 per cento degli incassi, e con le 269 ore all'anno dedicate ai calcoli e pagamenti di tasse. Ma concludo con un dato positivo: quest'anno l'Italia ha conquistato il 65esimo posto guadagnando circa 20 posizioni rispetto all'anno scorso. Ulteriori miglioramenti sono conseguibili, ma lo sforzo deve essere collettivo; il legislatore deve prendere atto di questa sintesi annuale fornita dalla Banca Mondiale e tale attenzione va condivisa da ciascuno per recuperare efficienza nell'interesse del lavoro futuro e dell'immagine del Paese. ■

AON-RISK ADVISOR GROUP

LA MAPPA DEL RISCHIO TERRORISMO E VIOLENZA POLITICA NEL MONDO

di ANTONIO MARINI

Presentata a Londra lo scorso gennaio, l'edizione 2014 della Terrorism and Politic Map, realizzata dall'Aon, è uno strumento di vitale importanza per le imprese italiane che desiderano investire nei Paesi emergenti; la mappa fornisce infatti informazioni utili per conoscere i potenziali mercati in cui poter aumentare i profitti

Il 28 gennaio scorso è stata presentata a Londra l'edizione 2014 della Terrorism and Political Map, mappa annuale che analizza il rischio di terrorismo e violenza politica in tutto il mondo. Realizzata da Aon, grande broker assicurativo mondiale, in collaborazione con il Risk Advisor Group, società specializzata nella gestione del rischio globale, la mappa è uno strumento fondamentale per agevolare i processi di internazionalizzazione delle imprese fornendo informazioni di vitale importanza sui potenziali mercati e Paesi emergenti in cui è opportuno investire.

Essa mostra, in particolare, quanto sia importante al giorno d'oggi, in un contesto di grave crisi economica, disporre di mezzi adeguati per comprendere e affrontare le minacce di terrorismo e le situazioni di violenza politica. Nonostante i segnali positivi di ripresa economica globale, le imprese nei mercati emergenti sono esposte ad una sempre maggiore diversificazione dei rischi e delle minacce da parte di soggetti che operano con mezzi e tecnologie sofisticate. Nuove minacce possono svilupparsi rapidamente e nuovi terroristi possono apparire sulla scena politica creando situazioni di grande pericolo, sia attraverso la mobilitazione di proteste di massa, sia mediante l'organizzazione di violenti attacchi.

Potendo contare sull'accesso a dati regionali e a informazioni basate sui fatti, l'analisi di Aon consente alle imprese di pianificare le proprie strategie di business sviluppando il processo di identificazione del rischio necessario per poter prendere in considerazione le migliori soluzioni di risk management. In particolare, permette all'imprese di programmare con successo l'espansione all'estero e la crescita internazionale, sostenendo i loro sforzi per far fronte alle minacce del terrorismo.

È fondamentale per le aziende riconoscere che l'internazionalizzazione può comportare nuovi rischi politici ed operativi. Una chiara comprensione della propria esposizione al rischio, che comprende il possibile rapido cambiamento della situazione politica nel Paese dove si è deciso di operare, è necessaria per l'attuazione di adeguate misure per fronteggiare tali rischi. Nel commentare i risultati dell'analisi, Uberto Ventura, amministratore delegato dell'Aon Italia, ha sottolineato che la «mappa è uno strumento di vitale importanza per tutte quelle imprese italiane che, volendo seguire la strada dell'internazionalizzazione per dare una spinta alla proprioa attività, desiderino capire in quali Paesi e con quali modalità investire per massimizzare i propri profitti nell'ambito di un processo di risk management consapevole e protetto».

Il dato più rilevante che emerge dall'analisi è che, mentre la minaccia terrorismo in occidente è diminuita, in altre regioni si assiste invece ad un significativo aumento della violenza e delle attività terroristiche. Il terrorismo rimane una minaccia variabile in Europa e Asia. In quest'area la Russia e la Turchia sono i Paese più colpiti dagli attacchi terroristici. Anche il Giappone e il Brasile hanno visto aumentare il proprio livello di rischio. In particolare, nel Bangladesh scioperi e proteste contro i bassi salari e le cattive condizioni di lavoro hanno sconvolto il Paese per oltre 70 giorni.

Per quanto riguarda il Brasile, esso è risultato l'unico Paese latino americano a vedere aumentare, da medio a grave, il proprio livello di rischio a causa delle violente proteste anti-governative verificatesi nel 2013. L'analisi indica che agitazione e sommosse continueranno per tutto il 2014, soprattutto in vista della Coppa del Mondo di Calcio e delle elezioni presidenziali del prossimo ottobre. Significativi appaiono i dati riguardanti i 34 Paesi che hanno registrato un livello minore di rischio rispetto all'anno precedente. Mentre le stime complessive per l'Asia Pacifica e l'Oceania restano sostanzialmente stabili con solo 4 variazione in 29 Paesi e territori.

Il Medio Oriente è la regione più colpita dal terrorismo con una quota del 28 per cento di tutti gli attacchi terroristici registratisi nel 2013. Un nuovo ceppo di jihadismo salafita è emerso in questa regione e nel Nord-Africa, e ciò in seguito alla forte instabilità che ha caratterizzato dal 2011 l'evoluzione politica dei Paesi che insistono in quell'area.

Una mappa analoga, concentrata in particolare su quelle aree del pianeta caratterizzate da elevati livelli di minaccia terroristica, dove sono presenti interessi vitali nazionali, insediamenti e investimenti delle imprese italiane, è stata redatta dalla Fondazione Icsa - Inteligence Culture and Strategic Analyst -, che ha anche elaborato un Indice sintetico del rischio per le imprese italiane nelle aree di crisi, costruito sulla base di numerose variabili quantitative e qualitative.

Entrambi i documenti sono contenuti in un rapporto sul terrorismo internazionale di matrice jihidaista, presentato il 28 novembre scorso presso la Camera dei Deputati. Secondo gli analisti dell'Icsa, le cosiddette primavere arabe, modificando radicalmente gli assetti politici, economici e sociali di gran parte di questi Paesi, senza che ai regimi crollati

siano subentrati sistemi di Governo stabili e condivisi, favorendo così ulteriori reazioni e restaurazioni talvolta sostenute dalle stesse forze che avevano promosso i cambiamenti, hanno contribuito ad innalzare il livello di rischio terroristico. Nuovi santuari jihadisti hanno potuto affacciarsi e radicarsi sulle sponde del Mediterraneo, trovando nella forte turbolenza politica favorevoli opportunità di rilancio ed espansione. In particolare, la caduta del regime di Hosni Mubarak in Egitto ha favorito la crescita di gruppi terroristici nel Sinai, a ridosso di Israele, ma anche nel canale di Suez, che hanno mostrato una pericolosa contiguità tra i Fratelli Musulmani e i fratelli separati delle galassia quaedista.

Secondo alcuni, i motivi che hanno spinto il generale Fattah al Sissi a deporre il 3 luglio 2013 il presidente regolarmente eletto Mohammed Morsi, è stato proprio il rifiuto di quest'ultimo di autorizzare una vigorosa azione di contrasto del terrorismo jihadista nella penisola del Sinai, che peraltro gode dell'appoggio di molti clan beduini locali da sempre considerati paria dai Governi del Cairo, chiaro esempio di sinergia tra un movimento, forte di un grande consenso e mobilitazione di massa, come quello dei Fratelli Musulmani e l'azione della galassia quaedista.

La deposizione di Morsi e la successiva eliminazione totale e assoluta di agibilità politica ai Fratelli Musulmani hanno fatto sorgere l'ambiguità di Hamas. Lo stesso Governo palestinese di Gaza è infatti apertamente accusato dalle Forze Armate egiziane di aver inviato propri miliziani a compiere azioni terroristiche nel Sinai. La preoccupazione espressa da fonti ufficiose del Cairo è che queste Forze quaediste possano un domani prendere di mira il traffico nel canale di Suez, con potenziale pericolo per gli interessi della comunità internazionale.

Anche in Tunisia non sembrano destinate a diminuire le turbolenze che attengono tanto al quadro politico, quanto alla sicurezza. Al riguardo va ricordato che tunisini erano molti dei volontari afgani nel 1990; tunisini i terroristi che diedero il via all'11 settembre con l'assassinio del leone del Panshir, Ahamad Shah Massud; tunisini sono infine i numerosi appartenenti alle formazioni quaediste impegnate nel conflitto siriano. Anche molti degli aspiranti jihaidisti, partiti dall'Italia per l'Iraq nell'imminenza dell'intervento occidentale del 2003, erano tunisini.

Rio de Janeiro, con la Lagoa e il mare, dalla vista del Cristo Redentor. Il Brasile è l'unico Paese latino-americano a veder aumentare il rischio

Mentre nei Paesi occidentali la minaccia del terrorismo è andata diminuendo, in altre regioni come l'Asia e l'Africa si assiste ad un significativo aumento della violenza politica e terroristica. La Russia e la Turchia sono i Paesi più colpiti dagli attacchi, anche il Brasile e il Giappone hanno visto aumentare il proprio livello di rischio; in Bangladesh scioperi e proteste contro i bassi salari hanno sconvolto il Paese

Instabilità, insicurezza e forte difficoltà a stabilire una forma di coesistenza nazionale e unità territoriale caratterizzano l'attuale situazione in Libia, dove il determinante intervento della Nato ha rovesciato il regime di Gheddafi, ma non ha certo potuto assicurare stabilità tra le fazioni tribali storicamente in conflitto tra di loro. L'uccisione dell'ambasciatore statunitense Chris Stevans a Bengasi l'11 settembre 2012 ha costituito la cartina al tornasole di una situazione fuori controllo in cui bande armate quaediste possono scorrazzare e agire sostanzialmente indisturbate in aree vitali nel Paese. Consistenti gruppi di mercenari tuareg delle truppe di Gheddafi si sono, inoltre, riversati in Mali, alleandosi con Aqmi - Al Quaeda nel Maghreb islamico -, e sconfiggendo rapidamente l'esercito locale grazie anche agli arsenali libici di cui si erano impadroniti. L'intervento francese nel gennaio 2013 con l'Operazione Serval ha momentaneamente messo in rotta queste formazioni, che si sono ritirate nel Sahel per riorganizzarsi e progettare nuovi incursioni.

Altro segnale estremamente allarmante e di indentica matrice è stata l'occupazione dell'impianto petrolifero algerino di In Amenas, che ha evidenziato sia le difficoltà di combattere in un conflitto asimmetrico, anche per un dispositivo rodato come quello algerino, sia le pesanti ricadute nell'economia europea, e italiana in particolare, che simili iniziative potrebbero provocare. A sua volta l'area sub-sahariana registra fattori di minaccia comuni a quella magrebina, lungo una fascia che attraversa il continente in senso longitudinale dal Senegal al Golfo di Guinea e al Corno d'Africa, e che trova senza dubbio in Nigeria e nell'area di confine tra Kenia e Somalia le regioni a più forte criticità.

Il primo di tali fattori è dato dai legami accertati tra il movimento terroristico nigeriano Bako Haram e le reti jihiadiste sahariane riconducibili ad Aqmi e Mujao - movimento per l'unicità e la jihiad nell'Africa occidentale, radicate in Algeria e Mali ed oggi parzialmente confluite nel gruppo degli Almovaridi. Sono stati, infine, registrati legami con il gruppo quaedista somalo Al Shabaab, che opera nell'area più meridionale del Paese e nelle regioni frontaliere tra Somalia e Kenia. Se si analizzano gli attacchi nei confronti di enti e aziende, risulta che commercio (33 per cento) e trasporti (18 per cento) sono stati i settori maggiormente colpiti. Per quanto riguarda il settore commercio, mercati pubblici e centri commerciali rimangono l'obiettivo principale di molti attacchi terroristici, come ricorda l'attentato in Kenia del settembre 2013. ■

EMERGENZA AMBIENTALE

NON BASTA INFORMARE, È LA PSICOLOGIA AD INCORAGGIARE I COMPORTAMENTI ECOLOGICI

di ROMINA CIUFFA

Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, tesi di laurea in Psicologia Ambientale, cattedra del prof. Marino Bonaiuto: «Le esperienze personali che motivano alla tutela della biodiversità. Il caso di testimoni privilegiati che lavorano nell'ambito della tutela del lupo»

Werner Freund, ricercatore tedesco ed ex paracadutista, da più di 40 anni mangia, dorme e vive con i lupi condividendo anche le loro abitudini

«Una persona sana di mente non preferirà mai la vista di un cumulo di foglie morte a quella dell'albero da cui sono cadute», scriveva nel 1985 il filosofo e psicologo Edward O. Wilson, teorico della biofilia, ossia la tendenza umana verso la natura. Da quest'ultima l'uomo proviene e a quest'ultima accede attraverso comportamenti differenziali che possono proteggere l'ambiente o indebolirlo, se non deformarlo o distruggerlo. Il rapporto uomo-natura è l'oggetto di studio degli psicologi ambientali soprattutto in ragione delle distorsioni che l'hanno viziato e che hanno condotto al deterioramento di entrambe le parti dell'equazione ecologica: la natura, che vive una situazione di estrema emergenza causata dall'errore antropocentrico, e l'uomo, la cui qualità della vita si è ridotta, in quanto strettamente collegata alla qualità dell'ambiente e, attraverso di essa, alla qualità dello sviluppo economico.

Alla base del difficile e conflittuale rapporto tra uomo e ambiente stanno il diverso modo di funzionare del «tecnosistema» umano - in particolare di quello economico - in relazione con l'ecosistema, e la tendenza delle società industrializzate ad affrontare la natura come sfida ambientale e non come dimensione entro cui adattarsi. Affrontare la crisi ecologica impone innanzitutto di scoprirne le fondamenta: infatti, la crisi ecologica si profila sostanzialmente quale crisi del rapporto fra il mondo naturale e il mondo umano, segno di un equilibrio distrutto. La delicata situazione presente sottolinea la necessità di tornare a far proprio il concetto di «limite», perché quello adottato sino ad oggi non è l'unico modo possibile di vivere, si offrono anche percorsi diversi: al centro della questione vanno ricondotti l'uomo e lo stile di vita che ha deciso di adottare.

La perdita di biodiversità è frutto di scelte indipendenti di miliardi d'individui che fanno uso di risorse e servizi ecologici: il comportamento umano deve essere guidato nel senso di uno sviluppo sostenibile che, lungi dal costituire una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento che mette l'una di fronte all'altra le generazioni. Il punto di partenza della progressiva presa di coscienza ecologica è l'avvio del programma dell'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, denominato Mab ossia «Man and Biosphere», varato agli inizi degli anni Settanta, un osservatorio privilegiato per affrontare con mezzi e competenze adeguati i diversi problemi dell'ecosistema: nel binomio uomo-biosfera, l'uomo è proposto al centro della Terra come elemento centrale e attivo nei processi bioecologici, e il sistema ecologico è la nuova unità di analisi.

Nel 1987 il concetto di sostenibilità fu lanciato per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi dal rapporto Brundtland, conosciuto anche come «Our Common Future», della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo; esso è divenuto un obiettivo dichiarato delle politiche economiche e ambientali dei vari Paesi e degli accordi internazionali aventi per oggetto materie ambientali a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, cui parteciparono 172 Governi, 108 capi di Stato o di Governo, 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative e oltre 17 mila persone.

In quell'occasione fu firmata la Convenzione sulla diversità biologica, finalizzata ad anticipare, prevenire e combattere alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici, oltre che a promuovere la cooperazione tra gli

Stati e le organizzazioni intergovernative.

Un nuovo meeting a Rio si è svolto nel 2012, il «Rio+20», e le dichiarazioni a margine sono state scoraggianti: «Questo è un momento unico in cui il mondo ha bisogno di una visione comune, di impegno e di una forte leadership. Ma il documento che abbiamo per le mani in questo senso è un fallimento», dichiarava Mary Robinson, ex presidente della Repubblica irlandese ed ex alto commissario dell'Onu per i diritti umani; Jeremy Wates, segretario generale dell'Ufficio per l'Ambiente europeo, ha definito il meeting un flop, e Fernando Cardoso, che nel 1992 era presente all'Earth Summit e dal 1995 è stato anche presidente del Brasile, affermava che «la divisione tra ambiente e sviluppo è anacronistica e non porterà alla soluzione dei problemi che stiamo creando ai nostri discendenti diretti. La soluzione è nella crescita sostenibile, non nella crescita a tutti i costi».

L'interesse verso i temi trattati dalla Psicologia ambientale ha richiesto un inquadramento della materia a livello istituzionale e accademico. In Italia non solo è stato compiuto un grande passo in ambito universitario verso il riconoscimento formale della disciplina, ma è stato anche creato, nel 2005, il Centro interuniversitario di ricerca in Psicologia ambientale (Cirpa) per la promozione e lo sviluppo della materia, un consorzio tra le università italiane e gli enti di ricerca, nel quale risultano fino al momento più consolidati gli interessi della ricerca psicologica in questo senso. Sotto la direzione di Mirilia Bonnes e la vicedirezione di Marino Bonaiuto, provenienti dall'Università Sapienza di Roma, il Cirpa vanta un comitato scientifico nel quale sono presenti ricercatori dalle Università di Padova, di Roma Tre, di Cagliari, di Napoli.

«Sostenibilità» fa riferimento alla necessità di venire incontro ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri: le variazioni apportate all'ambiente dalle attività umane devono mantenersi entro limiti tali da non danneggiare irrimediabilmente il contesto biofisico globale e permettere alla vita umana di continuare a svilupparsi. Ciò significa fare in modo che il tasso di inquinamento e di sfruttamento delle risorse ambientali rimanga nei limiti della capacità di assorbimento dell'ambiente ricettore e delle possibilità di rigenerazione delle risorse secondo quando consentito dai cicli della natura, per evitare la crescita dello stock di inquinamento e dell'elettrosmog nel tempo, l'effetto serra, l'estinzione di specie naturali, la deforestazione, la desertificazione, la distruzione della foresta amazzonica, e molti altri dei danni irreparabili che l'uomo provoca e ha provocato con il proprio comportamento non «biosferico».

È sull'uomo che si deve incidere per compiere l'improcrastinabile e necessaria inversione di marcia: solo attraverso la modificazione dei comportamenti individuali è possibile salvare il pianeta. Ciò non è cosa facile: il comportamento è frutto di meccanismi spesso incontrollabili o difficilmente trasformabili. Inoltre, la profonda sfiducia del singolo nel sistema rende l'impresa ancora più ardua, dovendo intervenire non solo sugli aspetti cognitivi del comportamento, ma più spesso sulla sfera motivazionale ed emotiva che guida il comportamento umano ed è parte integrante del «making plan» decisionale. Di tale impresa si stanno occupando gli psicologi ambientali con studi e ricerche sul campo e utilizzando metodi quantitativi e qualitativi, attraverso «case studies» che mettono al centro l'uomo - da solo e nella sua componente sociale - con le credenze, i valori, il sistema normativo, le motivazioni, in generale tutti quegli elementi che muovono il comportamento individuale e che vanno a comporre lo stile di vita.

«Modificare lo stile di vita e i comportamenti individuali è l'unica strada per salvare il pianeta dall'emergenza ambientale. Non è facile: il comportamento è frutto di meccanismi spesso incontrollabili o difficilmente trasformabili. Oltre a ciò, la profonda sfiducia del singolo nel sistema e la resistenza delle istituzioni rende ancora più ardua l'impresa affidata agli psicologi ambientali»

La Conferenza sullo sviluppo sostenibile «Rio+20» tenutasi a Rio de Janeiro nel 2012

Un comportamento ecologico può essere realizzato in modo intenzionale (prendere la bicicletta al posto dell'auto per un fine ambientale) o non intenzionale (prendere la bicicletta al posto dell'auto per risparmiare i costi della benzina), ma essere comunque efficace sul punto dell'impatto ambientale. È ecologico, o più ecologico di un altro, anche un comportamento che, pur non arrecando beneficio all'ambiente, si pone su un piano neutrale.

La maggior parte dei comportamenti rilevanti sono espressione di abitudini, nelle quali l'intenzionalità è pressoché nulla, azzerata da meccanismi di risparmio cognitivo, e l'unità di analisi è più lo stile di vita che non il gesto singolo: le abitudini sono stringhe comportamentali nemiche dell'ambiente ed è soprattutto su queste che devono intervenire gli psicologi ambientali, risvegliando i singoli sulle conseguenze di azioni non ponderate e fornendo delle motivazioni differenti per gli atteggiamenti e la condotta routinaria.

Oltre a ciò, la differente direzione motivazionale dei comportamenti colloca, accanto a valori altruistici ed egoistici, valori «biosferici» che sottendono ai comportamenti ambientali e li guidano, e che devono essere stimolati nell'ottica di un cambiamento globale.

La psicologia ambientale ha, inoltre, preso atto di un fenomeno in grado di dare una netta sferzata al comportamento, le «epifanie ambientali», che si presentano all'individuo come una rivelazione improvvisa, repentina, che lo avvicinano al senso della natura, e lo inducono a modificare il proprio stile di vita in funzione di un'ecologicità cosciente. Si verifica, in questi casi, quel ritorno alla natura che gli psicologi ambientali auspicano, si ricuce il rapporto uomo-natura in funzione di quest'ultima e si prende atto della sua presenza, prima invisibile.

Vi sono anche casi, affatto rari, in cui l'uomo nasce con una spiccata predisposizione verso l'ambiente o in cui, avendo l'occasione di vivere in un contesto naturale, matura non solo convinzioni, abitudini e stile di vita ecologici, bensì un'identità ambientale che può eventualmente evolversi nel senso di un impegno costante per la salvaguardia della natura. Per Wilson, «le persone preferiscono stare in ambienti naturali, in particolare nella savana o in un habitat simile a un parco. Amano poter spaziare con lo sguardo su una superficie erbosa relativamente piana punteggiata di alberi e cespugli. Vogliono stare vicino a una massa d'acqua: un oceano, un lago, un fiume o un ruscello. Cercano di costruire le proprie abitazioni su un rilievo, da cui poter osservare in sicurezza la savana o l'ambiente acqueo. Con regolarità quasi assoluta,

questi paesaggi sono preferiti agli scenari urbani brulli o con poca vegetazione. In una certa misura, le persone mostrano di non amare le immagini di boschi in cui lo sguardo non può spaziare, la vegetazione è complessa e disordinata e il terreno è accidentato: in breve, le foreste con alberi piccoli e fitti e un denso sottobosco. Prediligono caratteristiche topografiche e aperture che consentono una visione più ampia».

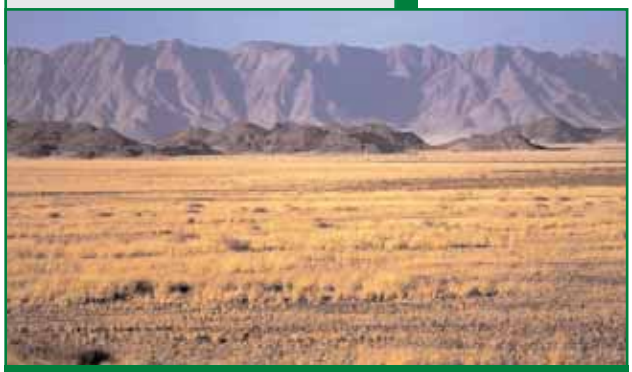
Con il termine di biofilia si è definita una predisposizione dell'uomo verso la natura che per Wilson ha origini genetiche, e ciò si sintetizza nell'innata affiliazione emozionale dell'uomo agli altri organismi viventi, quel rapporto emotivo che da sempre lega gli esseri umani alle altre forme di vita che l'hanno accompagnato nel viaggio dell'evoluzione. «Biofilia–dice Wilson–è la tendenza innata a concentrare il proprio interesse sulla vita e sui processi vitali (...). Fin dall'infanzia, con animo felice, noi concentriamo la nostra attenzione su noi stessi e sugli altri organismi. Apprendiamo a distinguere la vita dal mondo inanimato e a dirigerci verso la vita come una farfalla attratta dalla luce di una veranda».

L'affinità dell'uomo con la natura, e con tutti gli esseri viventi, sarebbe dunque un prodotto della selezione naturale. Il concetto di verde appare come un punto di riferimento molto coinvolgente, archetipico e quasi viscerale. Il fatto che soggetti di differenti culture mostrino preferenze analoghe avvalora l'eventualità di una base genetica delle preferenze umane per l'habitat, che costituisce indubbiamente per tutti gli organismi il primo e cruciale passo per la sopravvivenza. Gli effetti benefici per la salute psichica e fisica dell'uomo derivanti da un contatto diretto con la natura sono ampiamente documentati da un'estesa letteratura scientifica: l'espressione «restorativeness» si riferisce agli effetti positivi che l'ambiente naturale ha per il benessere psicologico dei soggetti.

L'identificazione con il tema ambientale può sorgere, in misura più o meno ampia, anche nelle aree verdi degli ambienti urbani - se presenti, se note, se accessibili - o essere guidata da un'educazione ambientale attenta e mirata. La sola informazione, però, non è sufficiente a produrre un cambiamento nei comportamenti, o comunque un cambiamento stabile, come non sono sempre utili le strategie impiegate dalla politica, ad esempio tasse ambientali e incentivi monetari, in grado addirittura di spiegare un effetto inverso riducendo la motivazione morale delle persone a comportarsi in modo pro-ambientale.

Gli interventi sono distinti in strategie «soft», quelle informative, che hanno lo scopo di incrementare la conoscenza, la consapevolezza, le regole e le abitudini delle persone, come le campagne di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata; e «hard» o strutturali, aventi lo scopo di cambiare le circostanze in cui sono messi in atto i comportamenti decisionali; fornire servizi per il riciclo dei rifiuti ne è un esempio. È importante individuare quei comportamenti che possono migliorare, in modo significativo rispetto ad altri, le condizioni ambientali, per indurre più massicciamente i primi; gli interventi devono essere dotati di un buon fondamento teorico e ad ogni intervento deve seguire una valutazione corretta delle sue conseguenze. Dove bisogna gettare un tovagliolo di carta? In quale dei contenitori: indifferenziato, umido o carta? L'azione informativa è utile a colmare il deficit di conoscenza; subito dopo deve intervenire l'azione strutturale, ossia la predisposizione, da parte delle autorità troppe volte sorde, di servizi per la raccolta, perché il comportamento compreso possa essere concretamente attuato. Da ciò consegue la forte necessità di educare la politica prima di tutto.

«Dove si getta un tovagliolo di carta? In quale dei contenitori: indifferenziato, umido o carta? L'azione informativa è utile a colmare il deficit di conoscenza, ma subito dopo deve intervenire l'azione strutturale, ossia la predisposizione, da parte delle autorità troppe volte sorde, di servizi per la raccolta. Da ciò consegue la forte necessità di educare la politica prima di tutto»



La savana kenyota

Sebbene sia sempre più possibile riscontrare una dichiarata consapevolezza ambientale, quest'ultima non risulta accompagnata da una matura azione quotidiana di sostenibilità ambientale, e i lavori realizzati dagli psicologi mostrano il ridotto riscontro delle campagne massicce volte a promuovere comportamenti ecologici responsabili.

L'eccesso di informazione e le propagande morali non sono sufficienti a produrre processi di cambiamento di questo genere; secondo gli «ecopsicologi» della branca della «Ecopsicologia» è erroneo ritenere che la sensibilità ambientale possa maturare principalmente attraverso campagne di informazione e di comunicazione, o attraverso interventi di educazione ambientale nelle scuole, senza piuttosto l'esperienza di natura che tende a favorire l'emergere di un nuovo atteggiamento verso l'ambiente naturale, coinvolgendo non solo il sapere razionale ma anche la riflessione astratta, per modificare le immagini mentali e cambiare, riaccendendo un senso di profonda connessione con la Terra, nella consapevolezza che i valori non si modificano in un corso di formazione più o meno convenzionale, bensì attraverso azioni di formazione in cui la persona abbia modo di disimparare credenze che aveva dato come immodificabili nel passato.

In tempi recenti le società europee hanno acquisito la consapevolezza della necessità di comportamenti più responsabili e delle conseguenze delle azioni individuali e collettive sull'ambiente, e l'educazione ambientale ha assunto un ruolo centrale e diverso rispetto alla tradizionale accezione che la confinava nell'ambito dell'educazione naturalistica o negli spazi destinati alle campagne informative o di sensibilizzazione, o nelle aree protette.

La pura didattica o la semplice informazione non sono più in grado di fornire gli strumenti necessari ad agire in modo responsabile ed autonomo e garantire un grado di sviluppo sostenibile della nostra società; l'educazione ambientale deve sempre più configurarsi come educazione alla sostenibilità (ambientale, economica, sociale o dello sviluppo in senso lato): un impegno e un'opportunità in grado di coinvolgere tutti gli attori sociali, chiamati a diversi livelli e con competenze pluridisciplinari a definire obiettivi, strategie, azioni per attività integrate, utili a produrre una crescita culturale tale da riflettersi, mediante modifiche permanenti di atteggiamenti e comportamenti, sulla qualità ambientale e sulla nostra società, per preparare gli individui all'intenzione di prendere decisioni consapevoli rispetto all'ambiente. ■

SENTIRE L'AMBIENTE

MEDITERRANEO PROTAGONISTA

Dopo l'operazione «Niente leghe sotto i mari», che tra il 2007 e il 2009 portò alla ripulitura dei fondali nei porti, il Cobat si lancia in un nuovo progetto di salvaguardia dei nostri mari: la cornice sarà il programma televisivo «Rotte del Mediterraneo», ideato da Enzo Biassoni e in onda su Marco Polo

Tra il 2007 e il 2009 Cobat svolse le sue azioni di sensibilizzazione in aree particolarmente fragili sotto il profilo ambientale: nei porti simbolo della penisola italiana scattò l'operazione «Niente Leghe sotto i Mari»: Formia, Lipari, Pozzuoli, Castellamare di Stabia, Ponza tanto per citarne alcuni, videro al lavoro le strutture e gli uomini di Cobat con i sub dell'Associazione Marevivo per la pulizia dei fondali marini. Il programma degli interventi previsti dalla campagna «Niente Leghe Sotto i Mari» fu di volta in volta pianificato e condiviso con le Capitanerie di Porto e gli enti territoriali interessati. In ogni porto, furono dapprima effettuate immersioni per monitorare lo stato dei fondali e censire i rifiuti.

Queste operazioni preliminari permisero di pianificare in tutta sicurezza le successive, non facili, operazioni di recupero e invio al riciclo dei rifiuti. Per le operazioni di scandaglio i tecnici di Cobat e Marevivo si avvalsero per la prima volta anche di un piccolo robot: il Rov, un vero e proprio «occhio» filoguidato in grado di inabissarsi fino a 100 metri di profondità e di inviare in diretta sul monitor a terra le immagini dei fondali ispezionati.

Le giornate dedicate al recupero si trasformarono poi anche in vere e proprie feste per l'ambiente con centinaia di ragazzi delle scuole elementari e medie a osservare le fasi di bonifica. Nell'occasione, ricorda oggi Giancarlo Morandi, presidente di Cobat, in vicinanza dei moli apparvero nottetempo decine di batterie esauste a significare che molti cittadini stavano cogliendo l'opportunità di sbarazzarsi del loro rifiuto tossico in modo quasi legale. Il bilancio della campagna «Niente Leghe Sotto I Mari» evidenziò cifre comunque allarmanti. Complessivamente furono recuperate quasi tre tonnellate di batterie al piombo esauste e altrettante di altri eterogenei rifiuti. L'ecosistema marino è quanto di più delicato si possa immaginare nell'insieme del contesto ambientale. La sua preservazione è ormai un imperativo che accomuna organismi nazionali e internazionali. Cobat quindi, dopo essersi dedicato lo scorso anno alle terre alte himalayane, ha lanciato per il 2014 una nuova iniziativa avente come obiettivo il mare italiano e la sua salvaguardia.

Il progetto «Cobat e il Mare» avrà come cornice il programma televisivo «Rotte del Mediterraneo», format ideato da Enzo Biassoni e trasmesso sul canale Marco Polo. Nel corso della conferenza stampa di lancio dell'iniziativa al Big Blu - il Salone della Nautica e del Mare di Roma - Biassoni spiega: «Con Rotte del Mediterraneo siamo quest'anno alla terza edizione. Quindici nuove puntate che porteranno alla scoperta del Mediterraneo di oggi e di ieri, dell'arte del navigare, dell'ecologia e del territorio. In questo contesto di reality a vele spiegate, con Cobat abbiamo studiato e stiamo perfezionando una serie di attività che interesseranno i porti e i fari. Dunque sensibilizzazione e diffusione dei valori di rispetto ambientale ma anche momenti operativi di recupero, smaltimento e/o riciclo di prodotti a fine vita quali batterie, pneumatici, pannelli fotovoltaici che deturpano e inquinano il nostro mare e le sue stupende coste. Certo ci sarà la collaborazione con le Capitanerie di Porto che accoglieranno di volta in volta l'equipaggio protagonista di Rotte del Mediterraneo e quella di due importanti facoltà di biologia marina, Genova e Barcellona. Ma proprio tutto non si può ancora svelare».

CAPITANERIE E LEGAMBIENTE

CULTURA E RISPETTO DELLE NORME PER NAVIGARE IN SICUREZZA

Filippo Marini, responsabile delle Relazioni Esterne del Comando Capitanerie di Porto, nel corso della conferenza stampa e ai microfoni di Cobat Tv ha sottolineato come il rispetto degli altri, insieme al rispetto delle norme e delle regole, possa far viaggiare per mare in tutta sicurezza. La cultura del rispetto è la base per evitare incidenti magari banali, ma che possono avere anche gravi conseguenze.

Disattenzione e superficialità dei naviganti sono le criticità da combattere. Proprio per questo le Capitanerie di Porto hanno condiviso per il terzo anno consecutivo il format editoriale di Rotte del Mediterraneo: in ogni trasmissione vengono fornite indicazioni pratiche e suggerimenti per una cultura del navigare, anche in riferimento alla tutela ambientale. Sebastiano Venneri, responsabile Mare di Legambiente: «Rispetto a qualche anno fa la situazione è migliorata sia per quanto riguarda la sensibilità dei cittadini e dei fruitori del mare, sia per quanto riguarda le politiche ambientali. C'è molta più attenzione e sempre più spesso questa attenzione si traduce in azioni efficaci. Non dimentichiamoci che il mare è un elemento fondamentale per il Paese Italia. Ai turisti non basta più la sola bellezza delle nostre coste. La qualità del mare e dei territori marini, misurabile e certificata, è uno degli aspetti prioritari per competere sul mercato internazionale del turismo».

VINCENZO GUGGINO: PUBBLICITÀ SPECCHIO DELLA SOCIETÀ? SI, MA NON SEMPRE FEDELE

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

L'organizzazione no profit che blocca le campagne pubblicitarie ingannevoli, false, volgari o tali da incoraggiare comportamenti violenti, impedendone l'ulteriore pubblicazione e la diffusione tramite i mass media

Vincenzo Guggino, Segretario Generale dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria

Laureato in Scienze Politiche nell'Università «Cesare Alfieri» di Firenze, dopo aver conseguito oltreché un master del Formez riservato a docenti di management, e di averne frequentato un secondo in Business Administration nell'Istituto Superiore per imprenditori e dirigenti di azienda, Vincenzo Guggino si è specializzato in pubblicità conseguendo un diploma in materia nell'International Advertising Association. Non meraviglia quindi il suo campo di lavoro che l'ha portato a svolgere, attualmente, il ruolo di Segretario Generale dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria. Numerose comunque le sue esperienze e attività. Docente in vari master di Comunicazione, è membro senior dell'executive del Comitato dell'European Advertising Standards Alliance e della Commissione Marketing della Camera di Commercio Internazionale. È consigliere del Direttivo e del Consiglio di amministrazione della Fondazione Pubblicità Progresso, della Commissione Usi in materia di pubblicità, della Camera di Commercio di Milano. Partecipa al Comitato di redazione del periodico «Il Diritto Industriale» nel quale cura la sezione specializzata in autodisciplina pubblicitaria. È autore di numerose pubblicazioni in tema di diritto pubblicitario. In questa intervista fa

il punto sull'attività dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria nella tutela della correttezza della pubblicità e nel rispetto, nella comunicazione commerciale, delle norme del Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale.

Domanda. Può illustrare in che cosa consiste e quali obiettivi ha la vostra attività?

Risposta. L'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria è un'organizzazione non profit che ha il potere di bloccare le campagne pubblicitarie ingannevoli, offensive, false, volgari o tali da incoraggiare comportamenti violenti, impedendone l'ulteriore pubblicazione e la diffusione tramite i mass media. A tutela dei consumatori e delle imprese, opera dal 1966 al fine di rendere la pubblicità sempre più «onesta, veritiera e corretta», come stabilisce il primo articolo del Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale. Fanno parte dell'Istituto le associazioni e gli enti che operano nel settore della comunicazione, precisamente le aziende che investono in pubblicità, le agenzie che la creano e i mezzi che la diffondono, e che rappresentano tutti insieme quasi l'investimento totale compiuto nel settore. Sono infatti presenti le imprese che investono in comunicazione.

D. Come è organizzata questa associazione?

R. È dotata di un Consiglio direttivo che stabilisce le direttive generali dell'attività e aggiorna le norme del Codice di autodisciplina. Per svolgere quest'ultima funzione si avvale di una Commissione di studio, mentre all'esame delle segnalazioni del pubblico provvede il Comitato di Controllo. Infine c'è il Giurì che agisce in veste di organo giudicante, indipendente dal mondo della comunicazione commerciale, così come il Comitato di Controllo. La sanzione autodisciplinare è la cessazione immediata del messaggio.

D. La pubblicità riveste un ruolo dominante nella società attuale: costruisce immagini, diffonde messaggi, influenza idee. Non c'è il rischio che questo tipo di comunicazione comporti anche qualche forma di discriminazione?

R. Si fa sempre riferimento agli articoli 9 e 10 del Codice dell'autodisciplina, che vietano la violenza, l'indecenza, l'offesa alle convinzioni morali, civili e religiose. Si tratta di alcuni principi generali da riversare nella concretezza e nella realtà. Va tenuto presente che queste norme si applicano per evitare una comunicazione commerciale lesiva della dignità della persona.

D. Quali sono i casi più tipici e ricorrenti di pubblicità «sessista»?

> «Gli articoli 9 e 10 del Codice di autodisciplina, vietano la violenza, l'indecenza, l'offesa alle convinzioni morali, civili e religiose. Si tratta di principi generali da riversare nella concretezza e nella realtà. Va tenuto presente che queste norme si applicano per evitare una comunicazione commerciale lesiva della dignità della persona»

R. Abbiamo isolato cinque categorie tratte dalla giurisprudenza autodisciplinare: il nudo e il sesso come tematica; l'uso dei particolari anatomici; la donna oggetto; gli stereotipi di genere e i doppi sensi. In merito al primo, non esiste un argomento tabù e in via assoluta non lo sono né il nudo né la sessualità, ma lo diventano nel momento in cui propongono modelli di degradazione, specialmente quando non c'è una giustificazione narrativa in relazione al prodotto. La seconda categoria riguarda l'uso dei particolari anatomici nei quali il corpo viene isolato e anatomizzato, come un macellaio farebbe con parti sezionate del corpo di un animale. La terza categoria fa riferimento alla donna come oggetto, quindi ad una sorta di mercificazione del corpo femminile, per esempio un corpo marchiato; di per sé non sarebbe un problema, se in qualche modo l'immagine è giustificata dal contesto narrativo. Per esempio, l'abbigliamento intimo giustifica la nudità, mentre noi ci occupiamo della «patologia», cioè entriamo in campo quando c'è qualcosa di già malato e di morboso.

D. La vostra attività, in particolare i vostri interventi non hanno anche uno scopo preventivo?

R. Certamente, in quanto possiamo anche emettere pareri prima che una pubblicità venga diffusa, indicando la strada da seguire e dando qualche consiglio. Il giudizio preventivo può essere richiesto da chiunque. Per quanto riguarda la pubblicità sessista la si riscontra maggiormente in relazione ad inserzionisti locali, che sono meno controllabili perché l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria opera su circa l'80 per cento del volume pubblicitario nazionale, mentre costoro usano molto spesso affissioni locali non appartenenti ad alcun circuito, pertanto non possiamo intervenire. L'Istituto, infatti, copre tutti i mezzi di comunicazione, come stampa, tv, radio e i grandi circuiti nazionali delle affissioni, ma non sempre i piccoli operatori; sul piano quantitativo conta poco, anche se è sufficiente una sola affissione, vista magari non da tantissime persone, a mettere in cattiva luce tutto il comparto pubblicitario.

D. Per questo motivo avete siglato un protocollo di intesa con l'Anci, che rappresenta gli oltre 8 mila Comuni italiani?

R. I Comuni hanno rapporti con gli inserzionisti e con i proprietari degli impianti, ma in generale non hanno norme riguardanti i contenuti divulgati. Il Comune di Milano ha emanato una delibera relativa però agli impianti di sua proprietà, quindi operante solo su una parte poco significativa perché principalmente utilizzata per comunicazioni alla cittadinanza e meno per le affissioni commerciali. La maggior parte degli impianti per le affissioni è di proprietà dei privati con i quali però i Comuni stabiliscono solo una relazione contrattuale. Il protocollo dell'Anci invita i Comuni a far sì che tra gli obblighi contrattuali figuri il rispetto del Codice di autodisciplina: e questo ci consentirebbe di intervenire.

D. Esistono anche i Comitati per la tutela della comunicazione pubblicitaria; quale utilità hanno la loro attività e i loro interventi?

R. In tutti i Paesi europei esiste una autoregolazione all'interno di una cornice di principi condivisi, sulla base dei quali poi le autodiscipline intervengono nei casi concreti. Ciò è abbastanza ragionevole, perché le autodiscipline non costano nulla al contribuente, sono veloci e sono efficaci in quanto bloccano il messaggio. L'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria non censura: questa è una materia nella quale potrebbe sentirsi molto il peso di un giudizio morale. Invece il nostro è un giudizio tecnico, volto a conservare il rapporto di fiducia tra il consumatore e il messaggio: noi cerchiamo di salvaguardare la correttezza della relazione tra il messaggio e il destinatario.

D. Le vostre decisioni non provengono quindi da un organo pubblico, dello Stato?

R. No, lo IAP è un'istituzione privata ma che opera nell'interesse pubblico, come riconosciuto dall'Unione Europea. Sono state avanzate alcune proposte di legge dirette all'istituzione di commissioni ministeriali, ma la nostra opinione è che l'instaurazione di un procedimento burocratico perché per decidere sulla correttezza della pubblicità comporterebbe iter lenti e farraginosi. Possono però attuarsi sinergie con il settore pubblico, cioè con organismi statali, come con le associazioni di tutela. Ad esempio, prima dell'accordo con l'Associazione dei Comuni, alcuni di questi erano intenzionati a creare delle commissioni, ma poi, hanno compreso la possibilità di creare sinergie con lo IAP in modo assolutamente gratuito.

D. Le sanzioni inflitte ai trasgressori delle norme del Codice di autodisciplina pubblicitaria si sono rivelate efficaci e sufficienti? E basta una sola segnalazione per bloccare una campagna?

R. Trattandosi del blocco dell'annuncio pubblicitario, le sanzioni sono abbastanza pesanti perché la campagna pubblicitaria in atto viene bloccata, non può più essere diffusa; ed inoltre viene vanificato l'investimento finanziario compiuto per crearla. Inoltre chiunque può assumere l'iniziativa. Nel nostro sito si trova il modulo e a tutti forniamo una risposta in tempi brevi.

D. Nell'epoca della diffusione dei social network, potete agire su questo tipo di trasmissione in caso di immagini offensive o volgari?

R. Torniamo sempre al principio della giurisdizione: è possibile se l'azienda è in qualche maniera collegata a noi, altrimenti è difficile; chiunque incontrerebbe difficoltà. Inoltre si usa l'espediente di ubicare le aziende all'estero e la giurisdizione nazionale non può fare quasi nulla.

D. Oltre al protocollo con l'Anci, ne avevate già siglato un altro con il Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. In virtù di essi siete interessati a farvi conoscere e a comunicare di più il vostro operato?

R. Sicuramente, perché gran parte del nostro lavoro scaturisce dalle segnalazioni del pubblico. Un modo, ovviamente, per farci conoscere e divulgare la nostra attività consiste nel ricorso ad un canale privilegiato per far emergere eventuali segnalazioni. Da quando abbiamo lanciato un nuovo sito e realizzato una recente campagna pubblicitaria, le segnalazioni delle violazioni del Codice sono aumentate.

D. Lei è stato vicepresidente dell'Easa, l'European advertising standard alliance. Quali sono le differenze principali tra le vostre norme e quelle vigenti nel resto d'Europa?

Locandina dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria

R. Siamo in buona posizione, nel senso che l'Italia è molto considerata: è stata creata prima tra le autodiscipline ed è tra le più serie e autorevoli. Abbiamo cominciato nel 1966, però il Codice della Camera di commercio internazionale è del 1937. Uno dei più antichi Codici è quello dell'Inghilterra, dove da sempre esiste questo spirito di autodisciplina, che in un certo senso costituisce anche una visione del diritto. Le nostre regole più o meno coincidono, anche se poi emergono sensibilità diverse su temi diversi, come ad esempio sul tema dell'alcol che da noi non è così avvertito perché non costituisce un'emergenza sociale come nel Nord Europa.

D. E le differenze sulla pubblicità basata sulla donna?

R. Sull'uso dell'immagine della donna l'Italia è un po' indietro. Con gli altri Paesi d'Europa c'è una differenza soprattutto nei rapporti con lo Stato. Guardo sempre con molta ammirazione, ad esempio, i colleghi spagnoli che hanno accordi con molte Amministrazioni: lo Stato con loro ha collaborato mentre noi abbiamo dovuto un po' faticare. Ma adesso con l'Antitrust abbiamo un rapporto molto proficuo anche sul piano dello scambio d'informazioni. Non sono però rapporti formalizzati e questo costituisce un po' un handicap. Nel 1992, quando l'Antitrust cominciò ad occuparsi di pubblicità ingannevole, in teoria l'autodisciplina poteva anche scomparire, ma invece da quell'anno l'Istituto cominciò a lavorare di più.

D. Perché da molti decenni si continua a fare sempre lo stesso tipo di pubblicità?

R. La pubblicità esprime in gran parte il grado di evoluzione sociale di un Paese: un'azienda evoluta usa una comunicazione evoluta. Molte delle pubblicità che vengono bloccate sono diffuse da centri di revisione di auto, da venditori di pneumatici, ossia da un mondo storicamente maschile, che ha sempre usato questi stereotipi di genere. Un prodotto di massa che si rivolge invece alle donne, per esempio alle casalinghe, mai userà una comunicazione differente, magari usando altri stereotipi.

D. Come mai ora si assiste a pubblicità che un tempo non avrebbero suscitato polemiche, oppure non sarebbero state ritenute offensive, oppure lo sarebbero state ma non avrebbero suscitato proteste?

R. C'è molta più attenzione sociale per tutto ciò che possa avere lontanamente un sentore di sessismo, con la differenza però che oggi si possono segnalare i casi tramite posta elettronica, quindi in pochi minuti arrivano centinaia di e-mail. Questo è un fatto nuovo nel senso che cambia anche la percezione, quindi c'è maggiore attenzione sociale. Ed anche le aziende si evolvono e pongono più attenzione nell'usare un certo tipo di linguaggio e di immagini. Va inoltre notato che non si può risolvere tutto a colpi di decreti, di leggi e di norme: deve esservi un cambiamento culturale, anche perché se la pubblicità fotografa la società, deve essere la società per prima a dare una migliore immagine di sé.

TRICOLORE CONFUSO: COSÌ I MARCHI ITALIANI ARRICCHISCONO GLI STRANIERI

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Poltrona Frau, Valentino, Loro Piana, Pomellato, Pernigotti, Bertolli e Buitoni sono solo alcuni dei casi più eclatanti di marchi italiani acquisiti dalle ricche holding straniere, che aumentano i fatturati grazie all'appeal dei prodotti italiani (seppur non italiani al 100 per cento). Ma che si traducono in considerevoli mancati introiti per l'Italia. Vestire Fendi per molti ancora oggi vuole dire indossare abiti italiani, anche se la maison è ormai un marchio del gruppo francese Lvmh

Acquistare un'auto italiana fino a qualche anno fa voleva dire scegliere una vettura disegnata, prodotta e venduta da persone italiane con un marchio riconosciuto in tutto il mondo e sinonimo di made in Italy. Oggi che la Fiat è diventata Fca, società di diritto olandese, quotata a New York con residenza fiscale in Gran Bretagna, di italiano è rimasto ben poco se non la facile ironia che la scelta del nome può provocare. Da Poltrona Frau a Valentino e poi Loro Piana, Pomellato, Pernigotti, Bertolli e Buitoni: sono solo alcuni dei casi più eclatanti di marchi italiani acquisiti dalle ricche holding straniere, che aumentano i loro fatturati grazie all'appeal dei prodotti italiani seppur non italiani al 100 per cento, ma che si traducono in considerevoli mancati introiti per il sistema Italia.

Il nostro Paese, d'altronde, è amato all'estero non solo per le bellezze artistiche, il clima mite e il mare cristallino, ma anche per l'alta moda, il design e il buon cibo; non sempre, però, i consumatori stranieri sono consapevoli di ciò che acquistano: vestire Fendi per molti ancora oggi vuole dire indossare abiti italiani, anche se la maison è ormai un marchio del gruppo francese Lvmh. Nel settore alimentare non va meglio, anzi è probabilmente quello maggiormente in difficoltà, attaccato su tutti i fronti da imitazioni che lo screditano e acquisizioni internazionali che però, poi, continuano a vantarsi del tricolore.

La verità è che non sempre i prodotti italiani che arrivano sulle tavole degli stranieri appartengono alla nostra tradizione: si tratta di tipici casi di «Italian sounding» in cui, attraverso le etichette, il nome o l'immagine, si rimanda al Belpaese, ma in realtà di italiano c'è solo il «suono». Qualche tempo fa, in un viaggio all'estero, entrando al supermercato restai trasecolato nel vedere un pacco di tortellini svedesi in una confezione con la foto delle tagliatelle bolognesi; per non parlare della misteriosa Caesar Salad che oltre confine spacciano per una prelibatezza nostrana ma che nessun italiano si sognerebbe di portare a tavola, o le fettuccine di Alfredo, piatto americano ben diverso rispetto a quello originale servito nel tipico ristorante romano.

Il paradosso è che il fenomeno non è diffuso solo all'estero dove 2 prodotti su 3 sono contraffatti, ma anche da noi sono sempre più frequenti i sequestri di cibo spacciato per italiano e proveniente da chissà dove, e gli stessi italiani faticano a riconoscere il made in Italy per colpa, in alcuni casi, delle etichette, delle pubblicità ingannevoli, ma anche per una certa disattenzione dei consumatori nel momento in cui fanno la spesa. Nel contempo, campagne mediatiche come quella del «New York Times» in cui si allude a sofisticazioni del nostro olio di oliva sicuramente non aiutano la nostra economia, ma dobbiamo ammettere che evidenziano un problema denunciato più volte da organi di vigilanza, da movimenti dei consumatori e dagli stessi produttori.

Insomma, siamo tutti sostenitori dell'italianità e crediamo nel valore aggiunto dei nostri prodotti, ma non possiamo nasconderci dietro alla chimera del made in Italy come panacea per tutti i mali: dati alla mano, per tornare all'olio, produciamo circa 510 mila tonnellate di olive, ne consumiamo 730 mila; importiamo circa 600 mila tonnellate di olio grezzo ed esportiamo 392 mila tonnellate di olio confezionato. Vien da sé qualche perplessità.

Ciò non significa che ci siano dei rischi per i consumatori, ma parlando di made in Italy è il caso di ricordare che non tutti i prodotti «tipici» sono integralmente italiani, ma soltanto quelli Dop (Denominazione di Origine Protetta). In pratica, quindi, soltanto alcuni formaggi, qualche salume e i vini sono prodotti con materie prime italiane: tutti gli altri, anche quelli contrassegnati come Igp (Indicazione Geografica Protetta), Stg (Specialità Tradizionale Garantita), De.Co (Denominazione Comunale), possono essere realizzati anche utilizzando materie prime di importazione.

D'altronde, il significato del made in Italy non può essere ridotto alle sole materie prime che, intendiamoci, rappresentano per alcuni prodotti eccellenze indiscutibili: creatività, professionalità operaia, competenza artigiana, sostenibilità e innovazione sono pietre miliari che possono puntellare la nostra pur fragile economia. Valorizzare e preservare questi valori rendendoli ancora di più il vero valore aggiunto del made in Italy potrebbe aiutare per mettere davvero a frutto l'investimento nel nostro capitale umano. ■

Il paradosso è che il fenomeno non è diffuso solo all'estero (dove 2 prodotti su 3 sono contraffatti); ma anche da noi sono sempre più frequenti i sequestri di cibo spacciato per italiano e proveniente da chissà dove. E gli stessi italiani faticano a riconoscere il made in Italy per colpa, in alcuni casi, delle etichette, delle pubblicità ingannevoli, ma anche per una certa disattenzione dei consumatori nel momento di fare la spesa

ENASARCO. LE PRESTAZIONI INTEGRATIVE DI PREVIDENZA 2014: TUTTE LE NOVITÀ

È disponibile nel portale della Fondazione l'innovativo programma delle prestazioni economiche e assistenziali integrative che saranno erogate nel 2014 agli iscritti aventi diritto e in alcuni casi anche ai pensionati in base al possesso di determinati requisiti di reddito, di anzianità contributiva, di familiari portatori di handicap, di infortunio ed altro

È disponibile nel portale della Fondazione il "Programma delle prestazioni integrative 2014" che quest'anno riserva, ad agenti e pensionati Enasarco, due novità pensate per aumentare il supporto alle famiglie. La prima è rivolta a quelle con figli fino a tre anni, che avranno a disposizione un assegno da 1.000 euro come contributo alle spese sostenute per la scuola dell'infanzia; la seconda è destinata alle famiglie con figli portatori di handicap; anche in questo caso, la somma è di 1.000 euro e rappresenta un sostegno per le spese di assistenza.

Come sempre, gli iscritti - che abbiano maturato i requisiti minimi di base -, potranno accedere a una vasta gamma di prestazioni quali l'assegno per nascita o adozione, il contributo di maternità, le borse di studio, i soggiorni climatici e termali, i premi per tesi di laurea, le erogazioni straordinarie e molto altro ancora.

La sede della Fondazione Enasarco a Roma, in Via Antoniotto Usodimare

CONCORSO MILLE ASSEGNI. Per il 2014 la Fondazione bandisce un concorso annuale, per la concessione di mille assegni, riservato alle famiglie di agenti con figli in età da zero a tre anni che frequentano le scuole dell'infanzia, sia pubbliche sia private (parificate o legalmente riconosciute). Il contributo spetta agli agenti che abbiano i seguenti requisiti:

- essere un agente in attività, alla data dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia, con un conto previdenziale, incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, che al 31 dicembre dell'anno precedente alla data della richiesta, presenti un saldo attivo non inferiore a 2.880 euro e un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, di cui tre anni negli ultimi cinque (ovvero la somma dei trimestri corrispondenti);
- oppure essere titolare di una pensione diretta Enasarco;
- avere un reddito complessivo annuo lordo familiare non superiore a 37.482 euro.

Nel caso in cui entrambi i genitori siano iscritti alla Fondazione, verrà erogata una sola prestazione.

I moduli sono disponibili nel sito www.enasarco.it e presso gli uffici della Fondazione.

La domanda, completa della documentazione richiesta, dovrà essere inviata (entro il 30/10/2014) tramite raccomandata a/r a: Fondazione Enasarco, Servizio Prestazioni/Ufficio PI, Via Antoniotto Usodimare n. 31- 00154 Roma. Sulla base delle richieste pervenute sarà stilata una graduatoria (che verrà pubblicata sul sito www.enasarco.it) da utilizzare per la concessione del contributo.

PORTATORI DI HANDICAP. Gli agenti e i pensionati i cui figli portatori di handicap abbiano necessità di assistenza personale permanente, causata da deficit motorio, funzionale e relazionale tale da rendere necessaria anche la dipendenza da altra persona, possono richiedere un contributo di 1.000 euro annui (non cumulabili con l'erogazione straordinaria) per fare fronte alle spese di assistenza. Per richiederlo bisogna essere:

- agente in attività con un conto previdenziale, incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, che al 31/12/2013 presenti un saldo attivo non inferiore a 2.880 euro e un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, di cui tre anni negli ultimi cinque (ovvero la somma dei trimestri corrispondenti);
- essere titolare di una pensione diretta Enasarco;
- avere un reddito familiare complessivo annuo lordo non superiore a 31.235 euro.

La domanda, completa della documentazione richiesta, dovrà essere inviata (entro il 30/06/2014) tramite raccomandata a/r a: Fondazione Enasarco, Servizio Prestazioni/Ufficio PI, Via Antoniotto Usodimare n. 31- 00154 Roma.

POLIZZA ASSICURATIVA. La Fondazione Enasarco, inoltre, stipula ogni anno una polizza assicurativa in favore di agenti e pensionati. Dal 1° novembre 2013 è in vigore la nuova copertura garantita dalla compagnia assicuratrice Unisalute, che contiene importanti novità per andare incontro alle esigenze degli iscritti.

La copertura prevede due tipi di garanzie - "A" e "B" - riservate alle seguenti

categorie di iscritti:

"garanzia A": agenti con almeno un mandato attivo alla data dell'evento, per i quali le ditte mandanti versino il FIRR presso Enasarco;

"garanzia B": agenti che, alla data dell'evento, abbiano almeno un mandato attivo, un'anzianità contributiva al 31/12/2012 pari a minimo 5 anni e un conto previdenziale non inferiore a 2.582,28 euro;

- pensionati che svolgano attività di agenzia alla data dell'evento.

Le persone che, alla data dell'evento, superino i 75 anni di età non hanno diritto alle garanzie.

FORMULA INDENNITARIA. In luogo del precedente indennizzo "per diaria" da malattia e da infortunio, è stata introdotta la cosiddetta "formula indennitaria", che si caratterizza per il risarcimento del danno in base a indennità predeterminate. In questo modo si garantisce che la liquidazione e la determinazione dei relativi importi siano legate a fasce certe, individuate per tipologia e gravità di evento. Si riduce così ai minimi termini il rischio di un eventuale contenzioso.

Chi possiede i requisiti ha la possibilità di estendere tutte le prestazioni previste dalla garanzia "B" all'intero nucleo familiare (coniuge e figli) al costo annuo complessivo di 1.000 euro.

Mentre nella vecchia polizza il termine di presentazione era di un anno, ora l'agente dovrà inviare la richiesta entro i 90 giorni successivi all'evento. Tale cambiamento è stato attuato per semplificare e snellire i tempi per le liquidazioni e avere maggiore trasparenza nella gestione delle pratiche.

Chi non avesse a disposizione la documentazione sanitaria completa entro il termine di tre mesi, può comunque inviare la richiesta e successivamente integrarla con le certificazioni mancanti; coloro che hanno subito un sinistro entro il 31/10/2013 devono far riferimento alla polizza precedente.

La domanda, completa degli allegati richiesti, può essere scaricata dal sito www.enasarco.it e deve essere spedita direttamente alla compagnia assicuratrice, tramite raccomandata a/r a: Unisalute SpA - Agenti Enasarco - c/o CMP BO via Zanardi 30 - 40131 Bologna.

Per tutte le segnalazioni e per tutte le richieste relative agli indennizzi già inviati in compagnia, è possibile chiamare il numero verde 800.009610 della Unisalute (attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8:30 alle ore 19:30). Inoltre, accedendo all'area riservata inEnasarco, gli utenti abilitati possono consultare lo stato di avanzamento della pratica. Per conoscere tutti i dettagli, i requisiti richiesti e le tipologie di rimborso è possibile consultare l'estratto della polizza in vigore, pubblicato nel sito www.enasarco.it.

«Due le principali novità per aumentare l'aiuto alle famiglie: un assegno di 1.000 euro per quelle con figli fino a tre anni per le spese sostenute per la scuola dell'infanzia; un'analoga somma di 1.000 euro per le famiglie con figli portatori di handicap, quale contributo per le spese di assistenza»

SOGGIORNI CLIMATICI. In questo periodo si avvicina anche la scadenza di due prestazioni che sono gettonatissime tra gli agenti: ovvero i soggiorni climatici e quelli termali.

L'elenco degli alberghi convenzionati e il calendario dei turni sono pubblicati nel sito www.enasarco.it da dove è possibile scaricare la modulistica. Le domande, complete di tutta la documentazione, dovranno essere inoltrate a mezzo raccomandata a/r a: Fondazione Enasarco, Ufficio Prestazioni Integrative/PIP, via A. Usodimare, 31 - 00154 Roma entro il 15/5/2014.

Ai soggiorni climatici potranno partecipare:

- agenti in attività che abbiano compiuto 55 anni di età al 31/12/2013 e con un conto previdenziale incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, che al 31/12/2013 presenti un saldo attivo non inferiore a 8.950 euro e un'anzianità contributiva di almeno 20 anni; un reddito familiare complessivo annuo lordo, percepito nel 2012, non superiore a 31.235 euro.

- pensionati di vecchiaia, di inabilità o invalidità, con un reddito familiare complessivo annuo lordo, percepito nel 2012, non superiore a 31.235 euro.

Non potranno usufruire delle agevolazioni gli agenti che abbiano già partecipato ad analoghe prestazioni negli ultimi cinque anni consecutivi. Saranno tuttavia ammessi, senza limitazione, i pensionati e gli iscritti che abbiano compiuto il 65° anno di età entro il 15/5/2014.

I partecipanti dovranno versare un importo pari a:

- 30% della quota per gli iscritti con un reddito familiare complessivo annuo lordo fino a 18.741 euro;

- 50% della quota per redditi compresi tra i 18.741,01 ed i 24.988 euro;

- 70% della quota per redditi compresi tra i 24.988,01 ed i 31.235 euro;

- 100% della quota se il reddito familiare complessivo annuo lordo supera i 31.235,01 euro.

SOGGIORNI TERMALI. Ai soggiorni termali potranno partecipare:

- gli agenti con un conto previdenziale, incrementato esclusivamente da contributi obbligatori con un saldo attivo, al 31/12/2013, non inferiore a 2.880 euro e con un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni, di cui gli ultimi tre consecutivi (ovvero la somma dei trimestri corrispondenti);

- i pensionati di vecchiaia, invalidità, inabilità.

Non potranno usufruire delle agevolazioni: gli agenti che ne abbiano già goduto consecutivamente negli ultimi tre anni e i pensionati che ne abbiano già goduto consecutivamente negli ultimi due anni. In deroga a ciò, agenti in attività e pensionati potranno essere ammessi con versamento a loro carico del 100% della retta alberghiera e successivamente essere ammessi ai soggiorni termali per analogo numero di prestazioni, alle condizioni precedenti. Si ricorda che nell'anno solare si potrà usufruire di una sola prestazione (l'ammissione al soggiorno termale esclude quella al soggiorno climatico).

TURNI DI BASSA E DI ALTA STAGIONE. Per i turni di bassa stagione, gli iscritti dovranno versare un importo pari a:

- 30% della quota se il reddito familiare complessivo annuo lordo non supera i 18.741 euro.

- 50% della quota per redditi compresi tra i 18.741,01 ed i 24.988 euro.

- 70% della quota per redditi compresi tra i 24.988,01 ed i 31.235 euro.

- 100% della quota per redditi superiori ai 31.235,01 euro.

Per i turni di alta stagione è previsto il versamento del 100% della quota.

La durata di ogni soggiorno è di 14 giorni e la Fondazione terrà conto delle indicazioni relative al turno e all'albergo manifestate dagli iscritti, nei limiti della disponibilità dei posti, accettando eventuali spostamenti di turno o di albergo.

Gli ammessi ai soggiorni dovranno dare immediata conferma della loro partecipazione alla direzione dell'albergo, non appena avranno ricevuto la lettera di ammissione da parte di Enasarco. Richieste di variazioni di turno diverso da quello assegnato dovranno essere presentate alla Fondazione che potrà accoglierle nei limiti della disponibilità dei posti per i seguenti motivi, debitamente documentati: ricovero ospedaliero o malattia, gravi eventi familiari. ■

POLICLINICO GEMELLI

NASCE XELLBIOGENE, JOINT VENTURE TRA BAMBINO GESÙ E GEMELLI PER LA SPERIMENTAZIONE DI TERAPIE BIOTECH

L'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e il Policlinico universitario Agostino Gemelli, entrambi di Roma, entrano nel mondo delle biotecnologie con una joint venture, Xellbiogene, finalizzata allo sviluppo e alla realizzazione di prodotti medicinali per le terapie avanzate. Negli ultimi decenni istituzioni, ricercatori, medici e aziende biotech hanno moltiplicato i loro sforzi nel tentativo di sviluppare e produrre terapie innovative adeguate e sicure per malattie non ancora curabili e ad alto impatto sociale.

Una strada ancora lunga, che l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e l'Università Cattolica del Sacro Cuore-Policlinico Universitario Agostino Gemelli hanno deciso di percorrere insieme attraverso un accordo di collaborazione da cui è nata, lo scorso 14 novembre, la società Xellbiogene. «Il nostro obiettivo–spiega Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù e presidente di Xellbiogene–è quello di potenziare la ricerca e la sperimentazione per fare in modo che il maggior numero di pazienti passi dalla speranza alla cura».

«L'impegno per la ricerca è nel Dna dei medici del nostro Policlinico universitario i quali, con i ricercatori della Facoltà di Medicina e Chirurgia, cooperano quotidianamente per dare ai malati le cure più innovative–aggiunge Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica e vicepresidente di Xellbiogene–. Unendo le nostre forze con quelle dell'Ospedale Bambino Gesù moltiplicheremo gli sforzi per cercare e per trovare la cura migliore per ciascuna persona».

La Xellbiogene si occuperà, nei propri laboratori, dello sviluppo e della produzione di farmaci biologici che verranno impiegati sia nella sperimentazione clinica di terapie avanzate (genica, cellulare, ingegneria tissutale, produzione di vettori virali e anticorpi), sia nelle terapie consolidate in ambito oncoematologico. Queste attività verranno svolte sia per gli ospedali fondatori che per enti di ricerca, aziende farmaceutiche, ospedali e charity.

Come spiega Marco Dieci, amministratore delegato di questa azienda, «Xellbiogene è una start up che entra da oggi nel settore delle biotech company ma, per certi versi, è già una grande realtà grazie ad un elevato know-how e ad una consolidata gamma di progetti. Potrà contare a Roma su due siti produttivi tra i più grandi d'Europa: uno presso il Policlinico Gemelli e l'altro presso l'Ospedale Bambino Gesù. La presenza dei laboratori all'interno di questi due grandi ospedali, centri di eccellenza nell'ambito della ricerca finalizzata alla cura, consentirà, finalmente, l'avvio di tante sperimentazioni cliniche che fino ad oggi sono rimaste ai blocchi di partenza. Nel corso del 2014 Xellbiogene avvierà le procedure per ricevere l'accreditamento da parte dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) per la produzione e per il rilascio di prodotti medicinali biotecnologici. Per il primo trimestre del 2015 è previsto l'avvio delle attività a supporto delle sperimentazioni cliniche nel campo delle terapie avanzate, ma già nel secondo trimestre 2014 saranno avviate le attività nel campo delle terapie consolidate per il trattamento dei tumori del sangue come le leucemie».

Rocco Bellantone, Giuseppe Profiti e Marco Dieci

> «Xellbiogene si occuperà di sviluppo e produzione di farmaci biologici da impiegare nella sperimentazione clinica sia di terapie avanzate (genica, cellulare, ingegneria tissutale, produzione di vettori virali e anticorpi), sia di terapie consolidate in ambito oncoematologico. Attività che saranno svolte per gli istituti fondatori ma anche per enti di ricerca, aziende farmaceutiche, ospedali e charity»

La sperimentazione sull'uomo delle terapie basate sulle cellule staminali e sui vettori virali richiede, infatti, che i laboratori operino in conformità alle Good Manufacturing Practices (GMP). Strutture di questo tipo in Italia sono poche e sono presenti soltanto nel centro nord del Paese. Le sperimentazioni cliniche saranno condotte nel più rigoroso rispetto delle Good Clinical Practices e quindi del paziente che, da sempre, è al centro dell'attività dell'Ospedale Bambino Gesù, del Policlinico Gemelli e, da oggi, di Xellbiogene.

Xellbiogene si presenta dunque come azienda biotecnologica impegnata nella produzione di terapie innovative (cellulari, geniche e di ingegneria tissutale). La struttura disporrà di una superficie di 4 mila metri quadrati di cui circa 1.200 dedicati alla produzione in aree classificate. Xellbiogene avrà in Roma due siti produttivi, uno presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù nella sede di San Paolo fuori le Mura, ed uno presso il Policlinico Gemelli.

Policlinico Agostino Gemelli
Università Cattolica del Sacro Cuore

Gemelli

ALIMENTAZIONE E PREVENZIONE

Check up gratuiti con medici specialisti

CON L'ADESIONE DEL PESIDENTE DELLA REPUBBLICA

IN COLLABORAZIONE CON

EATALY alti cibi

EqL S.r.L. Research & Technologies Heinz Beck

CON IL PATROCINIO DI

ROMA CAPITALE

REGIONE LAZIO

Italia Coni

CON IL CONTRIBUTO DI

eni
eni.com

Johnson & Johnson
FAMILY OF COMPANIES IN ITALY

International Insurance Broker
Willis
Assicuriamo la tua salute

Medtronic

MANUTENCOOP

SIEMENS

TI ASPETTIAMO IL
5 E 6 APRILE 2014
DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00

EATALY
P.LE XII OTTOBRE 1492
(METRO B - FERMATA PIRAMIDE)

INTERVIENE LO CHEF
HEINZ BECK
CON LA PRESENTAZIONE
DEL PROGETTO
GEMELLI@FORNELLI
www.gemellifornelli.it

"La salute vien mangiando...bene!"

GEMELLINSIEME
50 1964 2014
CINQUANT'ANNI. DI VITA
www.gemellinsieme.policlinicogemelli.it

IL MONDO DI OGGI

L'INARRESTABILE CORSA DELLA LOCOMOTIVA CINESE

DI EUGENIO BENEDETTI
IMPRENDITORE

In pochi anni la Cina ha sopperito al proprio enorme fabbisogno di energia attivando 18 mila miniere che producono carbon fossile quanto tutto il resto del mondo, installando 27 centrali nucleari ed 15 in costruzione. Ed inoltre realizzando la gigantesca centrale idroelettrica della «Diga delle Tre Gole» sul Fiume Azzurro

Nel 1999 la Banca Mondiale pubblicò un'analisi a firma del famoso economista Yukon Huang, che fece clamore, in quanto prevedeva il deragliamento dell'economia cinese entro il 2015, dovuto a cinque fattori. Il primo era la penuria energetica. La Cina, che fino a metà del Novecento non importava neppure una goccia di petrolio, e non possedeva nessun giacimento degno di essere valorizzato, era divenuto a fine del Novecento, il sesto importatore mondiale di petrolio, la cui carenza diventava sempre più drammatica.

A distanza di 14 anni, la Cina è divenuta il secondo importatore mondiale di petrolio, con 300 milioni di tonnellate importate nel 2013: dieci milioni di barili al giorno. E pure di fronte a una persistente deficienza della produzione nazionale ha potuto sopperire al suo crescente enorme fabbisogno di energia, mettendo in funzione 18 mila miniere che vomitano - è il caso di dirlo - 4 miliardi di tonnellate di carbon fossile all'anno, quanto tutto il resto del mondo messo insieme. Nonché ha installato 27 centrali di energia nucleare, con altre 15 in corso di costruzione. È inoltre entrata in funzione la gigantesca centrale idroelettrica della Diga delle Tre Gole sul Fiume Azzurro che, con 100 miliardi di chilovattore installati, produce energia come 18 centrali nucleari: costata 25 miliardi di dollari, è la più grande opera infrastrutturale nella storia dell'umanità.

Secondo fattore: la crisi della sicurezza sociale. L'abolizione delle pensioni ai contadini e la soppressione della gratuità di scuole e ospedali nelle campagne lasciavano prevedere un'escalation di sommosse rurali che, accoppiate ai conflitti con le minoranze tibetane ed uigure, e soprattutto alla dilagante corruzione a tutti i livelli dell'apparato statale, concorrevano a creare una spirale di destabilizzazione che avrebbe potuto rivelarsi fatale.

È stato necessario un pugno di ferro che ha riportato l'ordine in Tibet e nel Singkiang, coniugato ad un'efficace repressione giudiziaria del crimine (Amnesty ha calcolato una media di 1 milione di condanne e 50 mila esecuzioni capitali all'anno), ed ha così permesso di bloccare quel processo degenerativo che rischiava di far ripiombare il Paese nel caos dell'anarchia del primo Novecento, allorquando il potere imperiale era logorato dalle lotte intestine, con centinaia di mandarini «signori della guerra» eternamente in lotta tra loro, ribelli ad ogni autorità costituita.

Terzo fattore: la penuria d'acqua. Secondo gli analisti della Banca Mondiale, la Cina possedeva solo il 7 per cento della terra arabile del mondo, ma solo il 2 per cento era coltivato, per deficienza di irrigazione, di concimazione, di meccanizzazione ecc. Nonostante ciò, la politica di Mao Tse Tung aveva condotto la Cina all'autosufficienza alimentare: dal 1950 al 1998 la produzione cerealicola era cresciuta da 90 milioni di tonnellate a ben 392 milioni di tonnellate, rendendo il Paese indipendente dalle importazioni, strumento di ricatto negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il Governo cinese era stato costretto a vendere le proprie riserve d'oro per pagare il grano dall'estero, e gli economisti americani profetizzavano l'imminente crollo di una nazione alla quale solo tre o quattro Paesi avevano concesso il riconoscimento diplomatico. Per tutto il resto del mondo, la Cina, tormentata dalle carestie e dalla crisi delle «Comuni Rurali», aveva ormai gli anni contati. La priorità all'economia manifatturiera avviata da Deng Xiao Ping e perseguita da Jang Zemin ed Hu Jintao, attraverso la «delocalizzazione» di 200 milioni di contadini verso la cintura costiera ad altissima densità industriale, ha capovolto l'economia del Paese, relegando il problema della penuria d'acqua ad un ruolo insignificante, con «buona pace» degli analisti della Banca Mondiale.

Quarto fattore: l'inquinamento, causato dalle centrali a carbone. È questo, occorre riconoscerlo, un problema persistente, tuttora non eliminato, anzi aggravatosi al punto di «oscurare il sole» in tutte le principali città cinesi, come ben sanno coloro che hanno viaggiato in Cina. Ma per «città» non possiamo più intendere un criterio europeo, in termini di vastità e di popolazione, perché la Cina è costellata di megalopoli sterminate. Uscendo da Canton per andare ad Hong Kong non c'è più soluzione di continuità: sono 100 chilometri di fabbriche, contornate da città satelliti, migliaia di torri in cui abitano centinaia di migliaia di operai che lavorano nelle industrie adiacenti, senza interruzione, giorno e notte, e così intorno a Shanghai, a Pechino, a Nanchino, a Chunking, città che superano i 20, i 30 milioni di abitanti ciascuna.

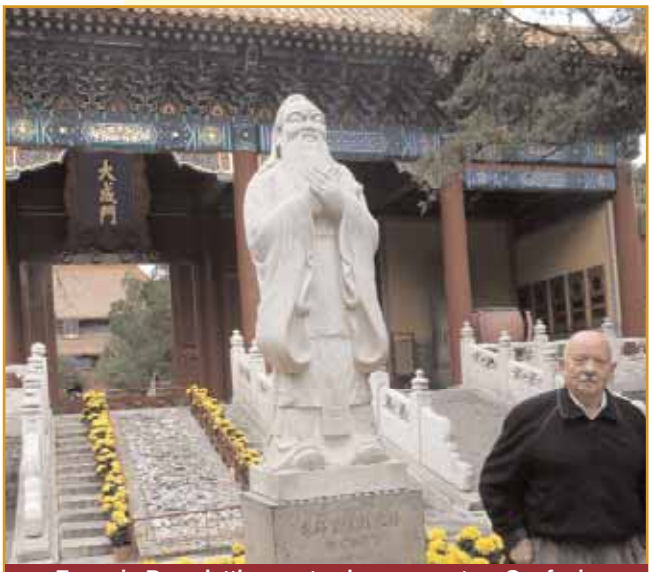
Non ci sono più limiti, eppure queste enormi cinture industriali funzionano a pieno regime, 16 o anche 24 ore al giorno, e sfornano un fiume di prodotti di qualità crescente. Chiunque sia stato in Cina ed abbia visitato i giganteschi Centri commerciali, ha visto e trovato solo prodotti cinesi, dalle minestrine di legumi liofilizzati ai succhi e concentrati di frutta, dai

vini ai gelati, dalle lampadine agli pneumatici, dalle carni e pesci inscatolati agli abiti e calzature confezionati in tessuto sintetico. Tutto è «Made in China» mentre un fiume di altri prodotti di qualità, dai televisori ai computer, dai telefonini ai componenti elettronici per tutti gli impieghi, inondano ormai i mercati del mondo a prezzi irresistibili, e per i cinesi il benessere vale più dello smog.

Gli Stati Uniti, massimo partner commerciale della Cina, importano merci cinesi per 500 miliardi di dollari all'anno, e ne esportano per meno di 100 miliardi: uno squilibrio commerciale senza precedenti, un surplus di valute che alimenta il prodotto interno cinese e ne gonfia le riserve valutarie oltre ogni previsione. Sono cose che già sapete: basta leggere i giornali per seguire l'ascesa mirabolante di questo «pianeta giallo» che 50 anni fa, quando io, unico italiano o quasi, viaggiavo in Cina, sembrava sull'orlo della catastrofe, assediato economicamente dal mondo intero, e persino rinnegato dall'Unione Sovietica, con le portaerei americane che pattugliavano lo Stretto di Taiwan e Ciang Kai Shek che annunciava gli sbarchi imminenti delle proprie milizie, a sostegno delle rivolte in fiamme dappertutto. E 20 milioni di morti per carestia nelle regioni del Nord. Nella storia del mondo non si è mai registrato un miracolo più inaudito della resurrezione cinese.

Il rapporto della World Bank del 1999 completava il quadro apocalittico con un drammatico quinto fattore di destabilizzazione: la crisi del sistema bancario cinese, troppi crediti incagliati in aziende di Stato decotte. Si dipingeva una «brutta copia» dell'economia fallimentare dell'Unione Sovietica, che aveva portato la Russia alla bancarotta negli Anni Novanta, con enormi sperperi di danaro in imprese deficitarie, cattedrali nel deserto, costi astronomici di ogni produzione statale, dilagante burocrazia e stagnazione generale di ogni attività. Vero, tutto vero. Ma come si è passati da tanto «sfasciume» all'incredibile realtà della Cina odierna, che si avvia a spodestare gli Stati Uniti dal trono di prima potenza economica del mondo, mentre ha già toccato nel 2013 il primo posto mondiale per il volume degli scambi commerciali?

Con 2.200 miliardi di dollari di esportazioni contro 1.940 miliardi di importazioni, con un surplus di 260 miliardi nonostante la crisi mondiale, ben il 13 per cento in più rispetto al 2012. Cosa è successo, in questi tredici anni, per capovolgere un «trend» che correva verso il disastro? La storia narra che nel 1847 l'inviato di Sua Maestà britannica, Lord Macartney, in visita alla Corte imperiale cinese con l'offerta di stipulare un trattato commerciale, si sentì rispondere dall'imperatore Cianlong: «Possediamo già tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Non so che farmene dei manufatti del Vostro Paese». Questa è storia, e furono necessarie tre guerre, le famigerate «Guerre dell'Oppio», per costringere la Cina ad aprire i propri porti e i propri mercati alle navi e alle merci europee. Come disse una volta Ciu En Lai all'Onu: «Non basteranno mille anni per far dimenticare l'infamia delle guerre dell'Oppio».



Eugenio Benedetti accanto al monumento a Confucio nella città cinese di Qu Fu

Negli anni '50 e '60 quando il Governo cinese era costretto a vendere le proprie riserve d'oro per pagare il grano importato dall'estero, gli economisti americani profetizzavano l'imminente crollo di un Paese cui solo 3 o 4 Stati avevano concesso il riconoscimento diplomatico

Ma torniamo a noi: la risposta è semplice, lampante e storica: le multinazionali americane hanno investito in Cina 11.500 miliardi di dollari in 13 anni; è stato questo il motore gigantesco che ha rivoluzionato l'economia cinese, cristallizzata in uno stato quasi arcaico, costipata nella «camicia di forza» di una burocrazia fossile, ingessata nelle maglie di divieti, restrizioni, prescrizioni di una legislazione senza regole, poiché la Rivoluzione maoista aveva cancellato tutte quelle precedenti ma non le aveva sostituite con nuove regole adeguate per dare impulso a un capitalismo privato entro il binario di un'economia statale. Ecco il problema che Deng Xiao Ping ebbe ad impostare con lungimiranza e i suoi eredi e successori hanno perseguito e realizzato con tenacia e sagacia.

Grazie a questa gigantesca iniezione di capitali (altro che il Piano Marshall americano del nostro dopoguerra) sono nate e si sono moltiplicate migliaia di fabbriche in una proliferazione produttiva in tutti i settori che non ha paragoni nella storia del mondo. Per attivare queste migliaia di fabbriche si è dato corso ad un gigantesco spostamento di manodopera umana: si calcola che oltre 200 milioni di contadini sono emigrati dall'hinterland cinese verso le regioni costiere, da Hong Kong ad Harbin, trovando immediato assorbimento nei cantieri di costruzione delle fabbriche, poi nelle fabbriche stesse, in tutti i campi dell'industria.

Risultato: oggi il 60 per cento delle esportazioni cinesi sono controllate dalle multinazionali americane i cui proventi hanno consentito di accumulare un «tesoretto» di 3.660 miliardi di dollari di riserve valutarie, un quarto delle riserve valutarie mondiali, che la Bank of China prioritariamente investe nella sottoscrizione dei titoli pubblici degli Stati Uniti, e vogliamo sottolineare che nel 2006 erano solo mille miliardi. Il Governo cinese oggi detiene una tale quantità di «Buoni del Tesoro», i Treasury Bonds della Federal Reserve nord-americana, da poter essere teoricamente in grado di azionare una bancarotta degli Stati Uniti, cosa che ovviamente non farà mai perché i due Paesi sono ormai legati da un tale connubio, più che da un intreccio di interessi, da una tale confluenza di profitti reciproci, da sfidare ogni concorrente (reale od ipotetico).

Il duopolio cinese-americano è

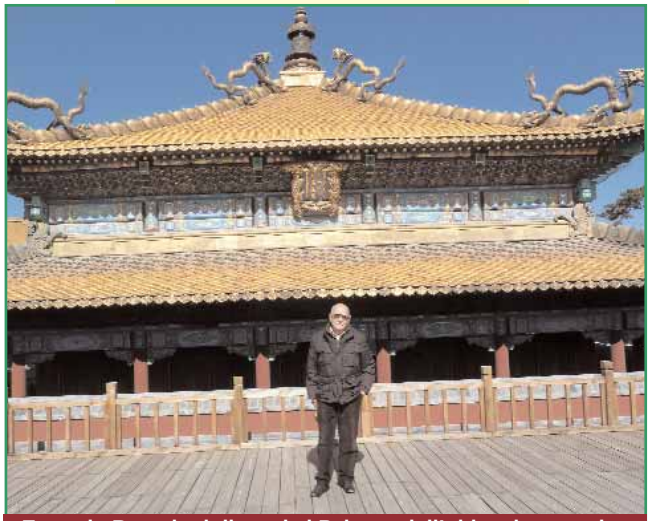
un'entità planetaria che non ha confini, e la sua corsa d'accrescimento non ha limiti; al contrario dell'Europa ancora morsa da una crisi strumentale per cui è difficile vedere l'uscita dal tunnel, la corsa della locomotiva cinese non ha freni, e ha toccato nel 2013 il 7,6 per cento di aumento netto del prodotto interno.

Nel 1990 la quota della Cina nel commercio mondiale era del solo 1,9 per cento; nel 2000 era ancora al 3 per cento; oggi siamo al 10 per cento. Chi si augura un rallentamento di questa crescita sarà smentito dai fatti. Cina e Stati Uniti d'America costituiscono un'unica ipereconomia integrata e interdipendente: la loro superfusione è permanente ed irreversibile, non facciamoci illusioni. La ripresa dell'economia americana, dopo la crisi del 2009, non ci sarebbe se non ci fosse la Cina a finanziarla mediante la sottoscrizione di un terzo del debito pubblico americano. Parallelamente, l'espansione industriale e commerciale della Cina non ci sarebbe senza le multinazionali americane che sostengono il 60 per cento delle esportazioni cinesi, avendone creato le industrie.

Occorre quindi prenderne atto, e adeguarsi, se vogliamo inserirci. Ma come? Di tanto in tanto si levano voci: Pechino vorrebbe un dollaro forte, poiché la debolezza del biglietto verde «svaluterebbe» (si fa per dire) le riserve cinesi investite in America, con il rischio di alimentare l'inflazione in Cina. Nulla di più sbagliato, gridano coloro che sono favorevoli ad una rivalutazione dello yuan cinese, poiché il cambio quasi fisso tra la moneta cinese e quella americana crea per la Cina il risultato di importare inflazione dai Paesi slegati dal dollaro. Ed ecco il coro di quanti chiedono una diversificazione, verso altre valute, di questa enorme massa di denaro liquido che la Bank of China continua ad ammassare.

Giusto, anche Wen Jiabao dichiarò nel 2012 che la Cina sarebbe pronta a investire nei bond emessi dall'ESM, il Fondo Salva-Stati europeo, ma l'ESM ha emesso finora obbligazioni a lungo termine per soli 10 miliardi di euro. Sono giochetti, funambolismi finanziari che nulla risolvono, mentre la rinuncia agli eurobond dimostra che, sia da un punto di vista economico che politico, la scarsa integrazione europea rappresenta un ostacolo a se stessa. E allora? L'economia cinese cresce e continuerà a crescere, e la forza economica cinese nel lungo periodo troverà riflesso nei mercati valutari: per ora l'inflazione in Cina è relativamente contenuta, e uno yuan più forte frenerebbe le esportazioni, ciò che contrasterebbe con gli obiettivi del Governo.

Cina e Usa sono un'economia integrata: la loro fusione è irreversibile, la ripresa economica americana dopo la crisi del 2009 non ci sarebbe se non la finanziasse la Cina sottoscrivendo un terzo del debito pubblico Usa; né sarebbe possibile l'espansione economica cinese senza l'import delle multinazionali americane



Eugenio Benedetti dinanzi al Palazzo dell'ultima imperatrice cinese Ci-Xi, nella città di Cheng

Qual'è allora il futuro? Non occorre avere la palla di vetro di una chiromante per prevedere una Cina sempre più forte. Basterebbe credere nello slogan della «crescita sostenibile» lanciato da Xi Jinping nel recente Terzo Plenum del Popolo, che ha fissato un programma ben preciso:

1) sbloccare il divieto del «Figlio unico»;

2) logica conseguenza: entro il 2020-2030 la popolazione salirà dai 1.350 milioni attuali ad oltre a 1.700 milioni;

3) portare a vivere in città, entro queste date, altri 400 milioni di cinesi;

4) aumento «in proporzione» dei consumi interni, il che consentirà di arginare la diseguaglianza sociale, grazie al parallelo aumento delle produzioni dei beni di consumo e dei servizi interni;

5) arricchimento della classe media, obiettivo primario di questa nuova gigantesca urbanizzazione.

Le Riforme adottate dal Terzo Plenum del Popolo cinese contengono infatti l'obiettivo di convogliare il 30 per cento degli utili delle imprese statali (che hanno superato il livello di 500 miliardi di dollari all'anno) in una Rete di sicurezza sociale che si prefigge la copertura universale di un nuovo Piano Sanitario e di un nuovo Sistema Pensionistico, unitamente alla liberalizzazione dei tassi di interesse sui depositi bancari: tutto ciò determinerà un parallelo incremento dei redditi dei salari e il conseguente aumento della capacità di spesa e consumo da parte dei privati. Sarà così possibile traghettare il Paese da una crescita economica pianificata, basata solo su investimenti ed esportazioni, ad una fiorente società di consumi, entrando in una nuova strategia di sviluppo e di benessere armonizzati.

Veniamo ormai al nocciolo del nostro esame. Da un lato ci sono le società cinesi, nella maggior parte dei casi si tratta di grandi gruppi statali che intendono internazionalizzare il proprio business. È gente con le spalle forti, le loro casse traboccano di liquidità. Dispongono di un accesso privilegiato al credito bancario. Producono con forti economie di scala. E dietro di loro c'è un Governo che sostiene politicamente la loro spinta a globalizzarsi. Dall'altro lato, ci sono le aziende straniere di tutto il mondo che stanno uscendo con le ossa rotte dalla grande crisi economica e finanziaria e che versano in condizioni opposte rispetto alle controparti cinesi: hanno i bilanci a pezzi e, nonostante le potenti iniezioni di liquidità operate dai loro Governi, incontrano difficoltà a finanziarsi. Fanno fatica a trovare sbocchi di mercato alle proprie merci.

Gli acquirenti cinesi cercano nei mercati esteri tutto ciò che non hanno: innanzitutto energia e materie prime, da dare in pasto alla loro vorace industria manifatturiera. E poi, una serie di preziosi beni immateria-

li che scarseggiano in Cina: tecnologia, know how, brevetti, reti di distribuzione, strutture logistiche, marchi stranieri; conquistare un marchio europeo o americano, vittima della crisi finanziaria ma dotato ancora di forte visibilità che consenta di lanciare nei mercati mondiali le merci fabbricate in Cina. A titolo puramente esemplificativo, i cinesi stanno andando all'assalto di marchi nel settore automobilistico (la Volvo e la Peugeot, la Hummer), nelle catene dei grandi magazzini per elettrodomestici, (la Laox), nel settore nautico (Ferretti), nell'alta moda (Caruso), ma questi sono solo i primi assaggi. La caccia cinese al marchio investirà certo anche l'Italia, quando diverse aziende italiane come Armani, Versace, Prada ecc. dovranno affrontare il problema del passaggio generazionale: i cinesi saranno certamente i primi ad approfittarne. Gli strumenti li hanno, e come.

Anni 60, da sinistra: Eugenio Benedetti con il presidente cinese Ciu En Lai

Esiste la China International Corporation che dispone di una dote di 575 miliardi di dollari ed ha l'obiettivo di collocare parte delle riserve valutarie cinesi in investimenti alternativi e più redditizi rispetto ai titoli del Tesoro americano di cui Pechino è il principale sottoscrittore mondiale. Il fondo CIC è stato costruito sul modello del GIC (Government Investment Corporation) di Singapore, un fondo di 350 miliardi di dollari dell'ex colonia britannica, che mantiene la massima segretezza sui propri investimenti. Ma non è solo il CIC a comprare aziende, partecipazioni azionarie e materie prime in giro per il pianeta. Ci sono istituzioni pubbliche molto attive sui mercati internazionali, come il Safe (State Administration Foreign Exchange), il Fondo Pensioni Cinesi, strutturato sul modello di quello americano.

Con questi ed altri strumenti operativi, in possesso di capitali praticamente inesauribili la Cina si appresta a fare shopping nell'intero pianeta. È un fenomeno inarrestabile che proseguirà a ritmo forsennato in tutti i Paesi. E in Italia? Da noi è nata in dicembre scorso la prima SPAC (Special Purpose Acquisition Company) che ha raccolto 130 milioni di euro da 53 investitori, è una formica, ma è sulla strada giusta. I fondatori? Gianni Mion, manager di lungo corso della Benetton, Sergio Erede, Roberto Italia ed un paio di banchieri. La SPAC intende operare nei settori dell'abbigliamento, del design di lusso, dell'alimentare, del biomedicale e nella meccanica di alta precisione. Hanno già aderito Del Vecchio (Luxottica), Nissin (Bolton), Moretti, De Rigo, una sicav di Julius Baer, la Fineurop, il fondo «BC Partners» ed altri minori.

In possesso di capitali inesauribili, la Cina si appresta a fare shopping ovunque: un fenomeno che avrà un ritmo forsennato. E in Italia? A dicembre è nata una Company che ha raccolto 130 milioni di euro da 53 investitori: una formica, ma la strada è giusta

La strategia sarà quella di entrare in «società obiettivo» con quote di minoranza, per poi pilotarle verso la fusione con società investitrici cinesi, senza l'alea di una quotazione di mercato o del lancio di un'Opa, né bisogno di reperire capitali che le banche di questi tempi fanno fatica a concedere. Individuare una «eccellenza del made in Italy» da portare in Cina, tenendo presente la lezione di Ford: «È facile costruire un'auto ma è più difficile costruire un marchio». Forti di questa esperienza, quattro ditte italiane, da me introdotte in Cina 50 anni fa (la IDRA di Brescia, la CIFA di Milano ed altre due di cui non sono autorizzato a fare nomi) si sono fuse con successo con imprese cinesi, dando vita ad autentici colossi industriali che esportano in tutto il mondo.

È questa una strada, fra le tante certamente percorribili, che oggi io mi permetto di segnalare, ricordando un articolo, che ebbi l'onore di fare apparire sul «Quotidiano del Popolo» di Shanghai nell'agosto del 1965, durante la mia Mostra industriale, la prima esposizione italiana in Cina dopo il 1949, e di cui ho pubblicato recentemente il documento. Narravo, in quell'articolo, l'aneddoto di un topolino che, rosicchiando le funi che tenevano legato un elefante del Circo, riuscì a liberarlo dai ceppi della sua prigionia; forse l'elefante cinese ha ancora bisogno del topolino italiano per correre sulle praterie del mondo.

Nella città di Jiuquan, ai confini occidentali della Cina, alla soglia del deserto del Gobi, secondo la leggenda spuntò la prima pianta di rabarbaro, ma nessun monumento la celebra. Qui sorge il Centro per le Ricerche Spaziali con la piattaforma di lancio per i satelliti più importanti della Cina: all'ingresso della città c'è un messaggio dipinto su un tabellone enorme, scritto in ideogrammi e caratteri latini, in cinese e in inglese. Il messaggio dice, semplicemente: «No Hurry (senza fretta), No Fear (senza paura), Peacefully (pacificamente) we conquer the world (conquistiamo il mondo)». Dopo 5 mila anni di attesa, di studio e di lavoro, il momento per la Cina è arrivato. Diamoci da fare per aiutarla, non potrà venirci altro che bene. ■

MARINA MILITARE

PRESENTATO AL BIG BLUE 2014 IL "PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE PORT AND COASTAL SURVEY" PON-PACS

Dal 12 al 16 febbraio la Marina Militare ha partecipato all'ottava edizione del Big Blu, il salone internazionale della nautica e del mare, per manifestare attraverso la propria presenza l'importanza che la forza armata dedica allo sport, in particolare allo sport velico e alla tutela dell'ambiente marino. A tale scopo, è stata esposta una deriva olimpionica 470 utilizzata dall'atleta mondiale Gabrio Zandonà, un vogatore, modelli di barche a vela, una lavagna interattiva ed un Veicolo Subacqueo Autonomo (AUV) per il monitoraggio ambientale e alcuni assetti del Programma Operativo Nazionale – Port and Coastal Survey. Lo scorso 13 febbraio, la Marina Militare, nell'ambito di una conferenza stampa al Big Blu ha presentato il progetto PON-PaCS.

La Marina Militare ha aderito al - Programma Operativo Nazionale (Pon) Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) "Sicurezza per lo Sviluppo" – Obiettivo Convergenza 2007-2013 - il quale si propone di migliorare le condizioni di sicurezza, giustizia e legalità, per i cittadini e le imprese, in quelle regioni del sud Italia in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico. Gli interventi sono finanziati per il 50% con risorse provenienti dal FESR e per il restante 50% con fondi nazionali assegnati al Mininterno.

Tra i vari obiettivi operativi del programma c'è il progetto Port and Coastal Survey (PaCS), il quale ha lo scopo di garantire il libero e sicuro utilizzo delle vie di comunicazione. In tale ambito, la sicurezza delle aree portuali e costiere riveste un'importanza prioritaria, essendo l'economia italiana fortemente dipendente dal traffico marittimo.

Esistono tutt'oggi residuati bellici inesplosi che costituiscono pericolo alla navigazione e alle attività di pesca e ricreative. Il progetto PaCS si propone di condurre l'attività di mappatura dei fondali di nove porti.

La fase attuativa del progetto sarà gestita dalla Marina Militare che con personale e mezzi specialistici condurrà l'individuazione e l'identificazione di contatti e il successivo inserimento nei data base, di tutte le informazioni acquisite durante le survey.

Il risultato contribuirà alla tutela dell'ambiente marino e aiuterà il contrasto alle attività illecite di smaltimento dei rifiuti, in particolare quelli di elevata pericolosità che sono sempre più oggetto di rilascio in discariche abusive in mare. ■

In alto, un momento della conferenza «Big Blu»

Il Pattugliatore d'altura Foscari e, a destra, rifornimento di gasolio verde

Nella pagina a fianco, l'Eni al lavoro

MARINA MILITARE ED ENI INSIEME: LA FLOTTA VERDE PRENDE IL MARE

La Marina Militare e l'Eni hanno presentato i risultati della sperimentazione del Green F76, gli obiettivi del progetto Flotta Verde e i programmi per i prossimi anni. Presente l'ingegnere Giacomo Rispoli, vicepresidente esecutivo del settore Ricerca, Sviluppo tecnologico e Progetti di Eni, che ha commentato: «L'Eni è lieta di partecipare con la Marina Militare Italiana a questo interessante progetto della Flotta Verde: siamo contenti del risultato dell'attività scientifica e della ricerca, poiché attraverso essa la Marina Militare Italiana è la prima in Europa a sperimentare operativamente il green diesel, in anticipo anche rispetto alla scadenza europea che prevede l'uso del 10 per cento di frazione bio entro il 2020», in linea con quanto detto dal segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen durante il Summit 2012 «trovare soluzioni comuni a problemi comuni». Ha condiviso la soddisfazione per il buon esito delle prove anche tutto il personale tecnico dell'Eni che ha assistito e supportato le prove e che ha commentato: «La sperimentazione di questo green diesel da parte della Marina Militare è un banco di prova di assoluta eccellenza, in quanto la quota bio utilizzata per la formulazione del combustibile ha toccato il 50 per cento».

IL GASOLIO NAVALE VERDE

Il gasolio navale verde è una miscela formulata dalla Marina Militare con Eni, contenente il 50 per cento di F76 e il 50 per cento di frazione bio di seconda generazione, ottenuta da feedstock non in competizione col mercato alimentare. L'elevato contenuto di biocombustibile di nuova generazione è un risultato di eccellenza per il trasporto marittimo in generale. La produzione del gasolio navale verde avviene in Italia, nella bio-raffineria di Porto Marghera a partire da aprile 2014. La «biorefinery» di Venezia è il primo esempio nel mondo di raffineria petrolifera convertita per produrre biocarburanti da oli vegetali, anche di seconda e terza generazione: un risultato industriale con importanti ricadute sul territorio, che trasforma il tradizionale sistema della Raffineria in un nuovo ciclo «verde». I risultati delle prove sono eloquenti: il passaggio da un combustibile all'altro è avvenuto senza alcuna variazione delle prestazioni e dei parametri termodinamici dei motori di propulsione e dei generatori. La riduzione misurata delle emissioni di anidride carbonica e di emissioni inquinanti è in linea con le attese. Il nuovo prodotto è compatibile con le macchine e con i circuiti esistenti senza apportare alcuna modifica e senza adottare particolari accorgimenti. Il contrammiraglio Mario Culcasi, comandante delle Forze da Pattugliamento per la Sorveglianza e la Difesa Costiera, ha evidenziato come «il passaggio al combustibile navale verde è stato trasparente, impercettibile, lo scenario a bordo non è per niente cambiato».

IL PATTUGLIATORE D'ALTURA FOSCARI

Il pattugliatore d'altura Foscari della Marina Militare è la prima unità della Flotta Verde e continuerà la propria attività operativa in mare impiegando il gasolio verde per i servizi di propulsione e generazione elettrica di bordo. Dopo aver sperimentato con successo, il 29 gennaio scorso, il nuovo carburante formulato da Eni e dalla Marina Militare, il pattugliatore Foscari ha imbarcato 30 metri cubi di green F76 che impiegherà nei prossimi mesi per l'attività operativa che sarà chiamata a svolgere. La sperimentazione continuerà per certificare le unità navali della base di Taranto. Navi militari eco-efficienti permetteranno in futuro di ridurre il consumo di derivati petroliferi, contribuendo al raggiungimento degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione europea in campo internazionale sul contenimento delle emissioni di inquinanti atmosferici e di gas serra, in accordo con le linee guida della Strategia Energetica Nazionale. Sono stati avviati i lavori per la definizione di un protocollo di sperimentazione del carburante avio formulato con il 50 per cento di green get fluel che si chiuderà con un volo sperimentale di prova.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Gli obiettivi del Progetto Flotta Verde prevedono nel 2016 la Flotta Verde in navigazione: una formazione di unità navali operanti con il 50 per cento dell'energia da fonti alternative al petrolio; nel 2020 la riduzione del 40 per cento dei coefficienti di emissione di CO_2 e inquinanti atmosferici della Squadra Navale rispetto ai livelli attuali. ■

scheda tecnica

IL progetto «Flotta Verde», la cui sperimentazione è della durata di circa un anno, nasce dall'esigenza operativa di individuare un prodotto alternativo al combustibile navale di origine fossile (gasolio codice NATO F76), utilizzato a bordo delle Unità Navali. L'obiettivo strategico è quello di assicurare da un lato la disponibilità di un combustibile in grado di arginare in parte i rischi di approvvigionamento da Paesi a forte instabilità socio-politica; dall'altro quello di sottolineare con iniziative concrete l'impegno della Marina Militare a favore dei problemi ambientali, tramite l'uso di combustibili alternativi a quelli derivati dal petrolio, come il gas naturale liquefatto e i carburanti non fossili. Il combustibile richiesto contiene una percentuale significativa di componenti di origine rinnovabile (superiore al 50 per cento) e, nel contempo, deve soddisfare le severe specifiche NATO dei combustibili ad uso militare, per i quali è escluso l'utilizzo di componenti bio-derived di tipo tradizionale, quali il FAME. Tali componenti, infatti, presentano caratteristiche che risultano non compatibili con i sofisticati propulsori utilizzati sui mezzi navali militari. Nel dicembre 2012 sono iniziati ufficialmente i lavori per la definizione di un accordo di collaborazione tra Marina Militare ed Eni, per lo sviluppo e la sperimentazione, a bordo di unità navali messe a disposizione dalla Marina Militare, di un biocombustibile composto per almeno il 50 per cento da GreenDiesel™ ottenuto attraverso la tecnologia «Ecofining™», sviluppata da Eni in collaborazione con Honeywell-UOP. Nel primo semestre 2013 è stata messa a punto la formulazione ottimale del combustibile tramite una serie di test di laboratorio e prove al banco su motori, utilizzando le strutture del Centro Ricerche di San Donato. Nel secondo semestre è stata individuata la formulazione più idonea e si sono conclusi i test sia a banco che in sala emissioni sul prodotto finale. Questa prima sperimentazione ha portato alla produzione complessiva di circa 30 mc. di combustibile, di cui circa la metà è costituito da GreenDiesel™ prodotto in un impianto in USA su tecnologia Ecofining Eni/Honeywell-UOP, e l'altra metà è gasolio di alta qualità proveniente dalla raffineria di Sannazzaro.

Teregroup, il biodiesel del futuro proviene dalle alghe

È operativo, nella sede di Modena della Teregroup, società specializzata in investimenti in nuove tecnologie e nell'acquisizione di brevetti, l'impianto per la produzione di biodiesel proveniente dalle alghe. All'interno di esso chiamato «Polo dell'Alga Combustibile Algamoil», biologi e ingegneri chimici dell'azienda lavorano per sperimentare la tecnologia delle alghe combustibili per alimentare motori da cogenerazione e da autotrazione. Grazie alla collaborazione con il dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari dell'Università di Modena, il funzionamento è già stato collaudato su un motore di serie senza alcuna modifica: i risultati hanno mostrato che la potenza e la coppia sono uguali al diesel commerciale mentre il particolato risulta inferiore. «Teregroup è la prima azienda in Europa ad aver testato su vetture standard il biodiesel dalle alghe. Negli Stati Uniti sono già in funzione alcune pompe di carburante che erogano biodiesel dalle alghe e oggi questo combustibile è utilizzabile nei motori delle vetture alimentate a gasolio», ha dichiarato Michael Magri, responsabile di Teregroup Italia. Sviluppata in collaborazione con la società di ingegneria ES Consultants di Hong Kong, la tecnologia di produzione di biodiesel dalle alghe è il frutto di un progetto presentato alla fine del 2011 alla Fiera delle energie rinnovabili di Guangzhou in Cina. L'interesse verso le alghe è cresciuto in molti Paesi del mondo di pari passo con il dibattito scientifico sull'opportunità di produrre biocarburanti sottraendo terreni alle colture destinate all'alimentazione; l'energia rinnovabile dalle alghe permette inoltre di eliminare grandi quantità di CO_2 nell'atmosfera con un ulteriore beneficio ambientale. *(Alf. Pao.)*

Il laboratorio della Teregroup

Fastweb, crescita del 10 per cento della clientela

La Fastweb, uno dei principali operatori di telecomunicazione operante in Italia, ha chiuso il 2013 con un incremento dei propri utenti del 10 per cento raggiungendo una quota totale di 1.942 milioni, confermandosi primo operatore italiano per crescita nel numero dei clienti a banda larga; i ricavi si sono attestati a 1.597 milioni di euro. Il successo commerciale è stato ottenuto anche grazie ai continui investimenti realizzati dalla Fastweb nella propria rete in fibra ottica che si estende per 35 mila chilometri: l'operatore ha varato un piano 2013-2014 per un importo di 400 milioni di euro per estendere la copertura in fibra ottica al 20 per cento della popolazione italiana e a dicembre 2013 era stato installato il 60 per cento circa degli armadi di strada previsti dal piano biennale. «Grazie al piano di estensione della fibra ottica, possiamo dire che la Fastweb è protagonista della crescita digitale italiana», ha dichiarato Alberto Calcagno, amministratore delegato della società.

Italo, arriva l'app per l'acquisto veloce dei biglietti

Un tocco sullo schermo per gestire il proprio viaggio, consultare gli orari, acquistare e modificare biglietti, ricevere notifiche e informazioni sul servizio, chiedere eventuali rimborsi, restare sempre aggiornati sulla circolazione in tempo reale dei treni Italo. È arrivata infatti «Italo Treno», la nuova app dell'NTV, l'applicazione gratuita per iPhone, iPod touch e iPad che rende l'acquisto digitale facile e veloce; è disponibile nell'App Store di iTunes. Dal suo rilascio, il 5 febbraio scorso, sono state scaricate quasi 30 mila app «Italo Treno» dallo Store, con punte giornaliere che hanno superato le 5 mile app. Numeri che hanno trascinato per qualche giorno la nuova app, grazie anche alle positive recensioni, nella top ten delle migliori applicazioni gratuite. L'app consente anche di usare la carta di credito per acquistare i biglietti in sicurezza, anche nella comoda modalità preregistrata. Per l'acquisto è possibile usare eventuali codici promozionali o punti fedeltà, consultare gli orari di arrivo e partenza, gestire il proprio borsellino elettronico e ricevere in automatico, se si desidera, informazioni e avvisi personalizzati relativi al viaggio prenotato. Sarà presto disponibile su Google Play anche la versione per i dispositivi Android. A disposizione di chi possiede smartphone con altri sistemi operativi rimane invece il sito mobile italotreno.it. Italo Treno si aggiunge agli altri canali di vendita dell'NTV: il centralino Pronto Italo, le agenzie di viaggio convenzionate e le biglietterie in Casa Italo presenti in tutte le stazioni servite. *(Alf. Pao.)*

Il treno Italo della società NTV

La Selex ES a guardia dell'Expo Milano 2015

È stata completata lo scorso febbraio la progettazione del «Safe City & Main Operation Center» dell'Expo Milano 2015, il sistema di sicurezza e controllo che la Selex ES ha messo a punto per l'Esposizione Universale. Il centro operativo che la società del Gruppo Finmeccanica ha realizzato sarà collegato ai vari sistemi presenti all'interno del sito espositivo, sia nelle aree comuni sia nei padiglioni dei Paesi partecipanti; raccoglierà e metterà in correlazione i dati provenienti dai diversi sensori dispiegati sul campo per trasformarli in una visione complessiva del contesto che sarà di supporto alle decisioni per la gestione di questo grande evento. Inoltre la Selex ES sta realizzando i sistemi di sicurezza come videosorveglianza, antintrusione perimetrale, sensori antincendio, sistemi per gli annunci al pubblico, controllo di accesso biometrico ad aree protette, inclusi tutti i sistemi di comunicazione. *(Gio. Pacif.)*

Imesa, forniture elettromeccaniche in Kurdistan

L'Imesa, azienda controllata dal Gruppo Schiavoni e operante nelle costruzioni elettromeccaniche, ha stipulato con la società petrolifera norvegese Dno International un contratto dall'importo di 5 milioni di euro per la fornitura di una sottostazione elettrica con annessa sala di controllo nei giacimenti di gas nel Kurdistan iracheno. La sottostazione e la sala di controllo sono assemblate in appositi container dove sono alloggiati tutti gli apparati progettati e realizzati per fornire e gestire l'energia elettrica secondo le specifiche esigenze dei cantieri allestiti nei giacimenti di gas: dai quadri elettrici agli impianti di condizionamento e antincendio. Una volta trasportati sul posto, i container sono pronti ad entrare in operatività, assicurando una gestione semplice delle attività, come ha spiegato Tiziano Frascoli, direttore del mercato per l'Imesa: «La distribuzione elettrica e i sistemi di controllo permettono al cliente di avere un unico quadro tecnico e gestionale con vantaggi in termini di coordinamento, una completa integrazione dei sistemi collaudati prima della spedizione e un notevole miglioramento delle attività in cantiere». L'Imesa ha già progettato e realizzato sottostazioni elettriche in vari Paesi, tra cui Kazakistan, Venezuela e Tunisia; l'azienda prevede uno sviluppo del settore nei prossimi anni, in particolare nell'area del Medio Oriente. In quest'ambito si colloca il rafforzamento della Tecnosistemi, la società del Gruppo Schiavoni presente a Dubai, che riveste un significativo ruolo commerciale nell'area. «Una commessa che rafforza la nostra presenza nell'area del Golfo come fornitore qualificato per il settore oil & gas. L'ingegneria Imesa ha una solida esperienza in questo ambito, potendo garantire velocità di realizzazione e alti standard qualitativi», ha commentato Giampiero Schiavoni, presidente e amministratore delegato dell'Imesa. *(Alf. Pao.)*

La sede dell'Imesa a Jesi, in provincia di Ancona

AgustaWestland, commesse da 260 milioni di euro

L'AgustaWestland, società del Gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata commesse per un importo complessivo di circa 260 milioni di euro per elicotteri destinati ad impieghi commerciali e governativi da parte di clienti di diversi Paesi tra cui Stati Uniti, Brasile, Regno Unito e Giappone. I contratti, siglati lo scorso febbraio durante il Salone internazionale Heli-Expo 2014 ad Anaheim, in California, riguardano un totale di 24 macchine, tra cui l'AW119Kx, il GrandNew, l'AW139, l'AW189 e varie soluzioni per la manutenzione e l'addestramento. Gli elicotteri saranno usati per trasporto off-shore, eliambulanza, ricerca e soccorso, antincendio, protezione civile e trasporto passeggeri. Con questi significativi contratti l'AgustaWestland conferma e rafforza ulteriormente la propria leadership nello scenario internazionale grazie all'elevato contenuto tecnologico, alla flessibilità operativa, all'eccellente rapporto costo-efficacia e all'attenzione verso il cliente. *(Eli. Man.)*

BPVi, 50 milioni di euro per imprese e famiglie italiane

In considerazione del ripetersi di fenomeni idrogeologici e atmosferici di particolare violenza e dei disagi sociali ed economici che ne conseguono, la Banca Popolare di Vicenza mette a disposizione dei clienti, soci privati e imprese di tutto il Paese, in presenza di dichiarazione dello «stato di emergenza» emanata dalle Autorità competenti, un sostegno concreto e tempestivo per permettere loro di affrontare le ormai ricorrenti situazioni di necessità. Per le imprese è previsto un finanziamento fino a 50 mila euro, mentre per i privati e le famiglie l'importo massimo richiedibile è di 10 mila euro. Entrambe le tipologie di finanziamento prevedono una durata massima di 36 mesi a tassi particolarmente favorevoli. «È soprattutto in situazioni di difficoltà e di emergenza che una banca popolare deve essere vicina ai propri soci, siano essi famiglie o imprese. La nostra banca, come in precedenti analoghe situazioni, conferma ancora una volta la propria attenzione verso le famiglie e le imprese che subiscono disagi a causa di gravi eventi atmosferici, ponendo a disposizione dei propri soci, in coerenza con lo spirito mutualistico che la contraddistingue, un aiuto concreto per far fronte ai danni subiti», ha dichiarato Samuele Sorato, direttore generale della Banca. Tutte le sue filiali sono a disposizione per fornire le informazioni necessarie per accedere alle suddette agevolazioni. *(Alf. Pao.)*

Samuele Sorato, direttore generale della Banca Popolare di Vicenza

L'Italferr in Oman per una nuova rete ferroviaria

L'Italferr, società di ingegneria del Gruppo FS Italiane, si è aggiudicato un contratto da 26 milioni di euro per la progettazione della nuova rete ferroviaria del Sultanato dell'Oman. Nell'ambito del progetto è previsto un corso formativo per 10 giovani ingegneri omaniti che, in collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università Sapienza di Roma, acquisiranno dall'Italferr le relative conoscenze tecniche. L'attività portata avanti negli ultimi due anni dall'Italferr nell'area del Golfo evidenzia l'alto livello qualitativo dell'ingegneria ferroviaria italiana e conferma la leadership della società del Gruppo FS Italiane nella progettazione nel Medio Oriente delle reti ferroviarie e metropolitane. L'Italferr è coinvolta, infatti, anche nella progettazione della linea rossa della nuova metropolitana di Doha, nel Qatar. È l'ennesimo successo internazionale dell'Italferr che consolida così la propria posizione.

Grazie alla Trenord si «muove» tutta la Lombardia

È stato presentato nella Stazione Centrale di Milano il nuovo Vivalto di Trenord, primo dei 63 nuovi treni acquistati per i pendolari lombardi grazie ad un investimento di oltre 500 milioni di euro da parte della Regione Lombardia, di Trenitalia, del Gruppo FNM e di Trenord. Alla consegna del nuovo treno hanno partecipato Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia; Maurizio Del Tenno, assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità; Mauro Moretti, amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane; Vincenzo Soprano, amministratore delegato di Trenitalia e presidente di Trenord e Luigi Legnani, amministratore delegato di Trenord. Entrato ufficialmente in esercizio nella tratta Mantova-Cremona-Milano, il Vivalto è il primo di una serie di cinque treni messi a disposizione da Trenitalia che entreranno in servizio entro il prossimo giugno. L'intera commessa di 63 nuovi convogli sarà completata nei prossimi 24 mesi, quando entreranno progressivamente in servizio 30 treni Coradia, 19 TSR, 4 Flirt, 5 diesel GTW. Si tratta complessivamente di 302 carrozze per un totale di 21.600 nuovi posti a sedere. Con la loro entrata in servizio nei prossimi due anni il servizio ferroviario lombardo cambierà volto e la flotta avrà un'età media di 20 anni rispetto ai 28 del 2008. I 63 nuovi convogli saranno distribuiti nell'intero territorio regionale, venendo incontro alle richieste dei passeggeri e tenendo conto delle esigenze delle diverse linee. Dopo la Mantova-Cremona-Milano, entro poche settimane i Vivalto entreranno in servizio anche nella Bergamo-Milano via Treviglio e nella Brescia-Milano. Entro maggio 2015 saranno disponibili 39 nuovi treni, ulteriori 14 entro dicembre 2015 e le consegne verranno ultimate nei primi mesi del 2016. Il Vivalto è composto da 6 carrozze a doppio piano climatizzate, realizzate dall'AnsaldoBreda e mosse da una locomotiva E464 della Bombardier che raggiunge una velocità di 160 chilometri orari. Il treno è accessibile alle persone con disabilità ed è dotato di 724 posti a sedere, con poggiatesta, braccioli, tavolini ribaltabili, prese elettriche da 220 volt. La carrozza semipilota ospita un'area multifunzionale predisposta per il trasporto di sci, biciclette, bagagli e piccoli colli e la toilette attrezzata per l'uso da parte dei passeggeri a ridotta mobilità. La Trenord è una società di oltre 4 mila dipendenti, unica in Italia perché esclusivamente dedicata al trasporto pubblico ferroviario di un'intera regione, la Lombardia, dove ogni giorno oltre 650 mila persone si muovono in treno. La costruzione di un sistema di mobilità moderno e sostenibile rappresenta una priorità che la Regione Lombardia ha posto al centro del proprio impegno. L'ente regionale funge da organismo di garanzia quale committente ed ente di controllo primario del trasporto pubblico locale. *(Alf. Pao.)*

Da sinistra: Luigi Legnani, Maurizio Del Tenno, Roberto Maroni, Mauro Moretti e Vincenzo Soprano

Policlinico Gemelli, in prima linea contro il «cyberbullismo»

È stato inaugurato lo scorso febbraio nel Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma un ambulatorio dedicato all'ascolto e alla cura delle vittime del «cyberbullismo», neologismo che indica atti di violenza psicologica e di molestia compiuti tramite mezzi elettronici come e-mail, messaggistica istantanea, blog, telefoni cellulari o siti web. Coordinato dal dottor Federico Tonioni dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università Cattolica di Roma, l'ambulatorio sarà dedicato alla prevenzione e alla cura psicologica delle giovani vittime del cyberbullismo, ed anche alla riabilitazione di adolescenti aggressivi con disturbi comportamentali e tendenza antisociale. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra Polizia di Stato e Ambulatorio per la Dipendenza da Internet del Policlinico Gemelli che dal 2009 ha accolto e curato oltre 600 pazienti. La cura e la riabilitazione saranno svolte attraverso psicoterapia e terapia di gruppo con uno spazio di ascolto anche per i genitori. «Il bullismo online è ormai riconosciuto come primaria fonte di angoscia e potenziale psicopatologia per gli adolescenti nativi digitali, quindi qualsiasi struttura che si occupi di psicopatologia adolescenziale deve fare i conti con questo disagio emergente», ha dichiarato Tonioni. Il cyberbullismo è un fenomeno in forte ascesa ovunque ma una ricerca Eurispes già nel 2008 incoronava Roma «capitale del bullismo» con un minore su tre che dichiarava di aver subito traumi fisici o emozionali. Sono stati anche creati un sito web per l'ascolto online a distanza e una pagina sui social media, Facebook e Twitter, in collaborazione con il sito internet della Polizia Postale. *(Alf. Pao.)*

Roma. Il Policlinico Universitario Agostino Gemelli

Alenia Aermacchi, otto M-346 Master alla Difesa polacca

L'Alenia Aermacchi, società del Gruppo Finmeccanica, ha firmato con il Ministero della Difesa polacco un contratto, per un importo di 280 milioni di euro, per la fornitura di otto velivoli da addestramento avanzato M-346 Master. Oltre agli otto velivoli, la fornitura comprende l'assistenza logistica, l'addestramento per piloti e tecnici e addirittura un sistema di addestramento a terra che include anche la realizzazione di aule dedicate e di supporti logistici e didattici. Dopo l'Italia, Singapore e Israele, la Polonia è il quarto cliente del velivolo da addestramento M-346, considerato il più avanzato oggi disponibile nel mercato e l'unico nel mondo concepito appositamente per addestrare i piloti destinati a pilotare velivoli militari ad alte prestazioni di ultima generazione. Con l'ordinativo polacco il numero degli M-346 che sono stati ordinati fino ad oggi è salito a 56 esemplari. *(Eli. Man.)*

L'ATR si conferma leader nel settore dei velivoli regionali

Con un fatturato 2013 in crescita del 13 per cento, l'ATR, società controllata pariteticamente da due tra i principali operatori europei nel settore aeronautico, cioè l'Alenia Aermacchi e l'Airbus Group, si conferma leader nel settore dei velivoli regionali. La crescita del traffico aereo regionale ha portato grandi vantaggi a questo produttore di aerei franco-italiano che ha segnato un altro anno record con un fatturato di 1,63 miliardi di dollari. Nello stesso tempo l'ATR ha migliorato i tempi di consegna registrando un nuovo record di 74 velivoli consegnati ai clienti nel 2013; una crescita del 16 per cento rispetto alle 64 consegne del 2012. Il 2013 ha anche confermato il crescente interesse che le compagnie di leasing rivolgono all'ATR. Da oltre cinque anni, l'azienda registra circa l'85 per cento delle vendite di aerei in America Latina e nei Paesi in via di sviluppo del Sud Est Asiatico, confermando l'interesse delle compagnie aeree regionali all'ampliamento di reti di collegamento a corto raggio. Negli ultimi anni gli ATR si sono affermati come i «best seller» tra gli aerei regionali con meno di 90 posti ponendosi come nuovo punto di riferimento grazie a tecnologia e comfort all'avanguardia, a prestazioni economiche e al rispetto dell'ambiente. Filippo Bagnato, amministratore delegato dell'ATR, si è detto molto soddisfatto dei nuovi risultati ottenuti dall'azienda. «Anche nel 2013 siamo riusciti ad aumentare la nostra presenza nel mondo e a consolidare l'attrattiva dei nostri prodotti e servizi su circa 190 compagnie operative. Siamo davvero orgogliosi che il nostro sia il più grande portafoglio di operatori tra i produttori di aerei regionali. Continueremo a migliorare i nostri aerei e ad espandere la nostra capacità di produzione, e svilupperemo ulteriormente l'offerta di sostegno ai nostri operatori che possono considerarsi i pilastri del successo dell'ATR», ha concluso Bagnato. *(Alf. Pao.)*

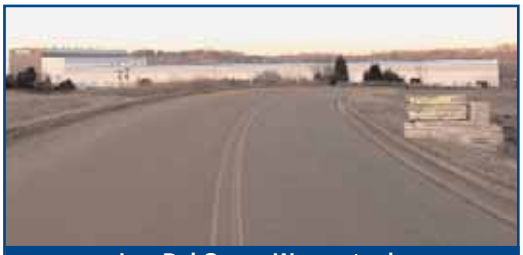
L'ATR-600

Gruppo Cremonini: l'Inalca conquista gli Emirati Arabi

L'Inalca, società del Gruppo Cremonini operante nella produzione di carni bovine e nella realizzazione di piattaforme distributive alimentari, e l'Emirates Advanced Investment Group, holding specializzata in investimenti negli Emirati Arabi, hanno siglato un significativo accordo per lo sviluppo del mercato agroalimentare. L'obiettivo è quello di costituire una joint venture per la commercializzazione di prodotti alimentari, specialmente di origine italiana, nel food service e negli altri canali distributivi nel territorio degli Emirati Arabi Uniti e, più in generale, negli altri Paesi del Consiglio per la Cooperazione dei Paesi Arabi del Golfo. Il primo passo prevede la costruzione di una piattaforma distributiva nell'area di Abu Dhabi per l'importazione e la distribuzione di prodotti alimentari, basata sul modello delle analoghe strutture realizzate dall'Inalca in Russia e in diversi Stati africani. In una seconda fase, le stesse parti valuteranno eventuali opportunità future per organizzare anche attività di produzione alimentare.

Gruppo Del Conca: aperto un impianto negli Stati Uniti

Con un investimento di oltre 50 milioni di dollari di cui 30 in tecnologia italiana, il Gruppo Del Conca, una delle principali aziende industriali del comparto ceramico italiano, approda negli Stati Uniti con un nuovo stabilimento di 30 mila metri quadrati realizzato in meno di un anno su un terreno di 110 mila metri quadrati acquistato nel dicembre 2012; il complesso industriale è completato da una palazzina dedicata allo showroom e all'amministrazione. «La struttura esterna dell'edificio e il montaggio degli impianti per la produzione, tutti rigorosamente made in Italy, si sono conclusi all'inizio dello scorso gennaio, a soli dieci mesi dall'inizio dei lavori. Successivamente siamo passati alle prove di funzionalità delle macchine e all'addestramento del personale che, dopo la fase teorica, si è trasferito in Italia per frequentare corsi di formazione pratica negli stabilimenti del Gruppo. Non ci sono solo americani tra gli assunti ma anche alcune figure manageriali italiane che hanno deciso di trasferirsi negli Usa con tutta la famiglia. Per noi l'impronta dello stile italiano è strategica perché il know how per questo tipo di produzione è tutto italiano», ha spiegato Enzo Donald Mularoni, amministratore delegato del Gruppo Del Conca. Il fatturato globale del Gruppo è stato di 121 milioni di euro ed è costituito per il 75 per cento dall'export di cui la metà prodotto proprio dagli Stati Uniti, un mercato che, nel comparto ceramico, è cresciuto del 12 per cento rispetto all'anno precedente. *(Alf. Pao.)*


La «Del Conca Way», strada che porta allo stabilimento del Gruppo

La Gessi sale sulla vetta dei grattacieli più alti dell'India

La Gessi, azienda italiana operante nel settore dell'arredo-bagno, della rubinetteria e della cucina, si è aggiudicata una commessa per un importo complessivo di 130 milioni di euro per la fornitura di 2 mila componenti per arredare i bagni delle Imperial Towers di Mumbai, i due grattacieli residenziali più alti dell'India, mentre, nel settore alberghiero, rifornirà i primi due hotel a cinque stelle di lusso del Paese: il Ritz Carlton e l'ITC Gardenia Sheraton di Bangalore; forniture che, nei prossimi tre anni, metteranno in condizione l'azienda di raddoppiare la propria presenza in quest'area. I successi della Gessi sono stati certificati in Italia da uno studio condotto dall'Unicredit e dall'Università Bocconi che, nel volume «Un'azienda in famiglia», riportano la Gessi tra le 14 eccellenze dell'economia italiana; nel 2013 essa ha fatturato 132 milioni di euro. *(Eli. Man.)*

Finmeccanica, approvato il nuovo modello operativo

La Finmeccanica, principale Gruppo industriale italiano leader mondiale nelle alte tecnologie, ha approvato il progetto di un modello organizzativo per il settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza. Il modello è in linea con analoghe iniziative dei maggiori concorrenti per dare efficaci risposte ai problemi posti dalla trasformazione degli scenari internazionali in seguito alla riduzione dei budget nei mercati nazionali, dall'esaurirsi dei programmi finanziati dai Governi e dall'aumento della competitività. Il riassetto consentirà di valorizzare il personale e di accrescere i profitti sul capitale investito garantendo la sostenibilità. Rappresenta, inoltre, un ulteriore significativo passo avanti nel consolidamento della governance in attuazione di quanto previsto dal Piano strategico del Gruppo dello scorso maggio, i cui obiettivi fondamentali sono il riassetto, il rilancio e lo sviluppo del settore attraverso significative iniziative di consolidamento e di ristrutturazione industriale; concentrazioni nel settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza con la cessione dell'Ansaldo Energia e il previsto deconsolidamento del settore dei trasporti; rafforzamento della governance, attraverso interventi mirati in modo tale da rendere l'organizzazione più efficiente e migliorare la capacità di gestione. Il Gruppo potrà così consolidare il proprio ruolo nei mercati internazionali e nei processi di riconfigurazione del comparto a livello mondiale e rafforzare lo sviluppo dell'industria manifatturiera italiana ad alta tecnologia. *(Alf. Pao.)*

Roma. La sede della Finmeccanica

La Viasat Fleet presenta le ultime novità del settore

La Viasat Fleet è stata protagonista tra gli espositori che hanno partecipato alla Traspo Day, la fiera dei trasporti e della logistica che si è svolta lo scorso marzo nel Polo fieristico A1 Expo di Pastorano, in provincia di Caserta, e che viene organizzata per creare un momento di incontro tra le aziende più significative del settore. Un'occasione quindi per offrire una panoramica delle soluzioni all'avanguardia tecnologica per una maggiore efficienza e redditività del comparto del trasporto e della logistica. Nello stand della Viasat Fleet, sono state presentate le novità e in anteprima un sistema satellitare di localizzazione autoalimentato, ideale per la protezione e il rilevamento di container, casse mobili, macchinari, rimorchi e semirimorchi. La Viasat Fleet è la divisione FMS, Fleet Management System, di Viasat Group, principale operatore di sistemi e servizi di localizzazione georeferenziata per mezzi di trasporto.

VolaTorino Pass, un nuovo modo di vivere l'aeroporto

L'Aeroporto di Torino ha realizzato, dallo scorso primo marzo, la «Vola Torino Pass», nuova carta di fedeltà dedicata ai passeggeri che desiderano trascorrere nel migliore dei modi la permanenza in aeroporto. Chi partirà da Caselle avrà a disposizione un nuovo strumento, destinato ad accogliere i viaggiatori, analogo all'offerta «premium» dei migliori scali. I possessori della carta Vola Torino Pass potranno accedere illimitatamente attraverso il Fast Track, un passaggio riservato che consente di evitare le attese dei controlli di sicurezza usando un apposito accesso alla sala imbarchi e rilassarsi, in attesa del volo, nella Piemonte Lounge, la sala vip aperta lo scorso gennaio che offre un servizio bar, possibilità di leggere quotidiani italiani e stranieri, saletta riunioni, postazioni di lavoro, tv e connessione wi-fi. La Vola Torino Pass permette inoltre di risparmiare il 20 per cento sul parcheggio multipiano, di accedere all'area riservata situata nel quarto piano, di usufruire di sconti in numerosi punti di ristoro, nell'autonoleggio di veicoli e in altri servizi offerti dall'aeroporto. Con la realizzazione della Vola Torino Pass l'aeroporto inaugura anche il nuovo servizio di e-commerce: la card è in vendita online nel sito www.aeroportoditorino.it, oltre che nella biglietteria della sala partenze. Il prezzo è di 450 euro iva inclusa, con validità di 12 mesi. Per informazioni si può visitare la pagina web: www.aeroportoditorino.it/volatorinopass.

Vista aerea dell'aeroporto di Torino

FS Italiane, il piano quadriennale è stato approvato

In una recente riunione il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato italiane ha approvato il piano industriale del Gruppo predisposto per il quadriennio 2014-2017. Il documento prevede una crescita dei ricavi fino a 9,5 miliardi di euro; tra gli obiettivi, un tasso medio di crescita degli stessi del 3,5 per cento all'anno, incremento questo trainato in particolare dai ricavi dei servizi di trasporto che supereranno i 7 miliardi di euro nel 2017. Gli investimenti, che ammonteranno a 24 miliardi di euro, saranno destinati quasi esclusivamente allo sviluppo delle infrastrutture nei corridoi ferroviari e all'acquisto di nuovi treni. Il Piano è fortemente finalizzato al trasporto pubblico locale, allo sviluppo di nuove tecnologie, ad una più efficace integrazione tra ferro e gomma e alla messa a punto di offerte più adeguate alle caratteristiche della domanda, da proporre ai committenti pubblici delle varie Regioni. *(Alf. Pao.)*

OGNI GIORNO TI DEDICHIAMO L'ENERGIA DI 147.200 PERSONE.

147.200 collaboratori in 70 paesi, tra i quali 800 ricercatori qualificati per 7 centri di ricerca e sviluppo.

Bastano questi numeri per raccontare tutte le risorse che mettiamo ogni giorno a tua disposizione. Per dimostrare lo spirito innovatore che ci rende sempre più vicini alle tue richieste, fornendoti ad esempio energia rinnovabile al 100%. E per affermare la nostra leadership internazionale. Questa è la forza di GDF SUEZ. E questa è anche la tua forza.

Per info, gdfsuez.it

GDF SUEZ

ENERGIE PER TE

Libri in banca, accordo tra la BPER e la Giunti Editore

La Banca Popolare dell'Emilia Romagna amplia la propria offerta di servizi extrabancari grazie a un accordo con la Giunti Editore, che ha lo scopo di promuovere la diffusione della lettura. Il progetto coinvolge 235 filiali della banca dislocate in gran parte in regioni italiane all'interno delle quali è stato allestito un apposito espositore che offre una scelta accurata di titoli selezionati dal catalogo della casa editrice. La selezione è rivolta soprattutto ai bambini, ma non solo; per i più piccoli si va dalle fiabe ai libri gioco, fino agli albi da colorare. Completano l'offerta volumi di narrativa, enogastronomia e manualistica. Una vera e propria libreria direttamente in filiale, dove i clienti della BPER potranno acquistare i volumi con uno sconto del 15 per cento sul prezzo di copertina. La BPER e la Giunti Editore valuteranno ulteriori sviluppi della collaborazione avviata, nella convinzione che il libro possa essere uno strumento prezioso sia per la diffusione della lettura, sia per lo sviluppo di nuovi servizi alla clientela bancaria. «L'iniziativa si colloca nell'individuazione di scenari evolutivi nel mercato dei privati finalizzata ad ampliare l'offerta commerciale della nostra banca. Dopo la prova fatta su 35 filiali dell'Emilia Romagna, l'apprezzamento che abbiamo ricevuto ci ha spinto ad estenderci anche in altre regioni, valutando il potenziamento di questa ottima sinergia», ha annunciato Fabrizio Favali, responsabile dell'ufficio Marketing operativo e Sviluppo prodotti della BPER. «L'accordo con la BPER sta ottenendo buoni risultati e rafforza la nostra strategia volta ad ampliare i canali di diffusione e vendita del libro con una copertura distributiva sempre più capillare. Con questo avvio positivo siamo pronti a nuovi e ulteriori sviluppi dell'iniziativa», ha dichiarato Marco Conti, direttore commerciale della Giunti Editore. *(Alf. Pao.)*

Uno scaffale della Giunti Editore in una filiale della BPER

È italiano uno dei negozi on line più sicuri nel mondo

La G.F. Narcisi, azienda abruzzese operante nel settore della termoidraulica, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento «Netcomm» rilasciato ai negozi on line che rispettino rigidi standard di qualità dei servizi offerti come l'affidabilità, la trasparenza e la sicurezza nei pagamenti. Questo titolo viene rilasciato in seguito ad accurati controlli e valutazioni dal Consorzio Netcomm, ente di promozione dello sviluppo dell'e-commerce in Italia e dell'e-commerce italiano all'estero. «Siamo onorati di ricevere un riconoscimento tanto ambito. La nostra azienda ha sempre dato enorme valore alla sicurezza e alla trasparenza, perché solo così è possibile instaurare un rapporto di fiducia con i clienti. Sappiamo bene che spesso si desiste dagli acquisti on line per paura di essere truffati o che qualcuno possa intercettare i dati inseriti. Ai nostri clienti offriamo un negozio garantito, il più certificato in Italia e uno dei più sicuri nel mondo», ha dichiarato Marco Narcisi, titolare della G.F. Narcisi.

Luciana Mosconi, pasta all'uovo e rispetto ambientale

Luciana Mosconi, Gruppo operante nella produzione e commercializzazione di pasta all'uovo secca, ha fatturato 20 milioni di euro nell'esercizio 2013, registrando un aumento del 21,3 per cento rispetto al 2012. Per il pastificio di Matelica, in provincia di Macerata, il 2013 è stato un anno significativo, non solo in termini numerici, ma anche per la conclusione del progetto messo in cantiere dall'azienda con il Ministero dell'Ambiente per il calcolo dell'«impronta» ambientale della pasta all'uovo secca a marchio Luciana Mosconi. Da sempre, infatti, l'azienda si impegna a garantire prodotti naturali di elevata qualità, valorizzando il lavoro del personale nel pieno rispetto delle tradizioni culinarie italiane, della gestione sociale dell'azienda e della salvaguardia dell'ecosostenibilità. «Nel 2013 la nostra azienda ha anche consolidato nel Centro Italia la posizione nel mercato della pasta all'uovo secca lunga, con un aumento del 27,1 per cento. L'obiettivo per il 2014 è quello di svilupparci ulteriormente attraverso azioni mirate ed incisive di marketing, accompagnate dalla qualità del prodotto e dalle buone pratiche ambientali, che ci hanno permesso di ottenere incrementi notevoli anche in nicchie di mercato. Un esempio è il comparto della pasta all'uovo secca per brodi e minestre nel quale in 3 anni siamo cresciuti vertiginosamente. Solo nell'ultimo anno abbiamo aumentato del 180 per cento rispetto al 2012, di fronte a un calo dell'1,12 per cento dell'intero settore», ha dichiarato Marcello Pennazzi, amministratore delegato dell'azienda. *(Alf. Pao.)*

Il pastificio Luciana Mosconi di Matelica

La Bofrost annuncia l'apertura di quattro nuove filiali in Italia

La Bofrost, azienda italiana operante nella vendita diretta di alimenti surgelati, annuncia l'apertura di 4 nuove filiali e l'assunzione di nuovo personale. Nonostante il periodo di contrazione dei consumi, la società che ha sede a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, ha impostato un piano di espansione individuando quattro aree in cui potenziare la propria presenza: la zona Sud di Roma, con l'apertura della filiale di Pomezia, la zona Ovest dell'hinterland milanese con la nuova filiale di Arluno, e le aree di Bergamo e Casale Monferrato, dove alla filiale già esistente ne sarà affiancata una seconda. Alla fine dell'operazione, che farà salire il numero delle filiali da 48 a 52, la Bofrost porterà i propri prodotti e servizi in altri 70 Comuni e assumerà 80 operatori di vendita con possibilità di carriera. Dal 2006 a oggi il fatturato è passato da 157,2 a 206,8 milioni di euro. *(Eli. Man.)*

Gruppo Leitner, due commesse a Miami e a Berlino

Operante nel settore del trasporto a fune, il Gruppo Leitner si è aggiudicato due prestigiose commesse dall'importo di 85 milioni di euro per la realizzazione di una minimetro al Miami International Airport, in Florida, e di una cabinovia urbana nella capitale tedesca. A Berlino, il Gruppo altoatesino si è aggiudicato l'appalto, il finanziamento, la realizzazione e la gestione della cabinovia che sorvolerà l'intera area espositiva dell'IGA, l'Esposizione Internazionale dei Giardini, in scena nel 2017 nella capitale tedesca, che dopo cinquant'anni riavrà così un impianto a fune. La funivia, lunga un chilometro e mezzo sarà in grado di trasportare fino a 3 mila visitatori l'ora raggiungendo un'altezza di 102 metri. Il progetto ha un costo complessivo di 14 milioni di euro. A Miami, invece, il Gruppo Leitner costruirà una minimetro ad alta tecnologia come quelle già realizzate a Detroit, a Zurigo, al Cairo e a Francoforte. Il trenino coprirà un tragitto di 375 metri e sarà costituito da due convogli da tre veicoli ciascuno che si muoveranno lungo il percorso in direzione opposta garantendo una capacità di trasporto di 12 mila persone all'ora ad una velocità di 40 chilometri orari; l'impianto sarà completato nel marzo 2017 con un costo complessivo di 76 milioni di dollari. Del Gruppo Leitner, nato 125 anni fa a Vipiteno, fanno parte la Leitner Ropeways, la Poma e l'Agudio con gli impianti di trasporto a fune, la Prinoth con i battipista e con i veicoli multiuso, la Leitwind con gli impianti per l'energia eolica e la Demaclenko con i sistemi di innevamento programmato. Oggi vanta 10 stabilimenti in tutto il mondo e oltre 2.500 dipendenti. Nel 2013 il fatturato è stato di 700 milioni di euro e secondo le previsioni nel 2014 si confermeranno i risultati del 2013. *(Alf. Pao.)*

Il disegno della minimetro di Miami, in Florida

Conergy, impianto fotovoltaico in Giappone

La Conergy, azienda operante nella fornitura di servizi e di installazioni per il fotovoltaico sia per abitazioni residenziali che per tetti commerciali, ha vinto l'appalto per la realizzazione di un impianto da 830 chilowatt nella più grande isola di Hokkaido, in Giappone. La Conergy sarà anche la responsabile della progettazione, dell'ingegneria degli impianti e della fornitura dei componenti. L'impianto, installato su una superficie di 18 mila metri quadrati con più di 3 mila moduli fotovoltaici, una volta completato produrrà 900 megawatt di energia pulita ogni anno, evitando la dannosa emissione di 440 tonnellate di anidride carbonica, aumentate di quasi il 40 per cento dopo il disastro nucleare di Fukushima. «È confortante vedere che un Paese così evoluto come il Giappone si stia convertendo al fotovoltaico; la Conergy mira a beneficiare di questa crescita potenziale per rafforzare e consolidare la propria presenza in Asia», ha affermato Giuseppe Sofia, amministratore delegato della Conergy Italia. *(Eli. Man.)*

Air Liquide, rinnovato l'accordo con la Beltrame

La Business Line Large Industries dell'Air Liquide Italia, divisione del Gruppo che offre soluzioni per il gas e l'energia ai grandi clienti industriali, ha siglato un contratto di durata decennale per il rinnovo della fornitura di ossigeno gassoso allo stabilimento Beltrame di Vicenza. L'ossigeno sarà prodotto dall'impianto di separazione dell'aria di Air Liquide di Padova e trasportato allo stabilimento vicentino di Beltrame tramite una tubazione interrata, percorrendo un percorso di circa 40 chilometri, per un volume superiore alle 200 tonnellate al giorno. Il nuovo contratto rafforza la partnership ultraventennale esistente tra l'Air Liquide, società operante nel settore del gas, nelle tecnologie e nei servizi per l'industria e la sanità, e il Gruppo siderurgico Beltrame. Quest'ultimo, attivo nei laminati mercantili e profili speciali per la cantieristica navale e il movimento terra, è dotato di stabilimenti produttivi ubicati in Italia, Francia, Lussemburgo, Belgio, Svizzera e Romania, e di una notevole rete logistica e distributiva. L'Air Liquide rifornisce infatti lo stabilimento Beltrame di Vicenza tramite tubazione sin dal 1993; una fornitura strategica per il processo produttivo dell'azienda siderurgica che conta sull'affidabilità garantita dalla tubazione dell'Air Liquide. «L'accordo siglato con la Beltrame conferma il rapporto di fiducia instauratosi in seguito ad anni di proficua collaborazione, nonché l'apprezzamento per le competenze e la professionalità dimostrate nell'individuare e fornire al cliente le soluzioni ottimali», ha dichiarato Gian Luca Cremonesi, amministratore delegato dell'Air Liquide Italia Produzione. *(Alf. Pao.)*

Una centrale produttiva dell'Air Liquide

Snam, presentato il piano strategico 2014-2017

L'amministratore delegato della Snam, Carlo Malacarne, ha presentato il piano strategico della società operante nella fornitura di gas naturale per il periodo 2014-2017, approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da Lorenzo Bini Smaghi. «Per il periodo 2014-2017 confermiamo un significativo piano di investimenti, pari a 6 miliardi di euro, con l'obiettivo di aumentare la sicurezza e la flessibilità del sistema gas italiano in una visione più ampia di integrazione con le reti europee –ha dichiarato Malacarne–. La realizzazione di questo piano consentirà alla Snam di continuare il processo di crescita e di confermare una politica attrattiva e sostenibile mantenendo inalterata la solida struttura patrimoniale». Il piano prevede anche un incremento della lunghezza della rete di trasporto di circa mille chilometri, con un aumento del 3 per cento rispetto ai 32.306 chilometri in esercizio a fine 2013. *(Gio. Pacif.)*

Wame & Expo 2015, l'associazione che dà energia al mondo

In una conferenza a Roma è stata presentata la Wame & Expo 2015, ovvero la «World Access to Modern Energy & Expo 2015», associazione frutto dell'alleanza tra l'Expo 2015 e otto grandi società energetiche italiane ed europee: A2A, Edison, Enel, Eni, E.ON Italia, Gas Natural Italia, GDF SUEZ Energia Italia e Tenaris. Da oggi alla prossima Esposizione universale di Milano, la Wame & Expo 2015, vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulla mancanza di accesso alle moderne forme di energia promuovendo iniziative di ricerca scientifica, tecnologica, economica e sociale per eliminare le barriere che rendono l'energia moderna poco accessibile; in sostanza vuole alimentare la conoscenza e la divulgazione delle buone pratiche. «Questa iniziativa farà di Expo 2015 il centro del dibattito mondiale sui temi nevralgici dell'alimentazione, dell'acqua e dell'energia per uno sviluppo umano sostenibile», ha spiegato Giuseppe Sala, amministratore delegato di Expo 2015. Ancora oggi un miliardo e 300 milioni di persone non hanno accesso all'elettricità. Più del 40 per cento della popolazione mondiale non ha disponibilità di infrastrutture energetiche e circa il 38 per cento non ha una fonte di energia pulita per la cottura del cibo e per il riscaldamento; continua a ricorrere alla tradizionale combustione di legna, di materiali vegetali e di origine animale, con conseguente inquinamento dell'aria nelle abitazioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che oltre un milione di persone muoiono prematuramente ogni anno per questa causa. «È proprio per questo che la Wame & Expo 2015 si propone come amplificatore divulgativo di questa emergenza e come fulcro di progetti per abbattere le barriere che precludono l'accesso all'energia moderna», ha commentato Pippo Ranci, presidente di Wame & Expo 2015 e del Consiglio di Sorveglianza di A2A. Incrementare le possibilità di accesso alle forme moderne di energia può contribuire a facilitare la disponibilità di risorse alimentari e di acqua potabile, e a ridurre i livelli di povertà nel mondo. «L'accesso all'energia deve diventare un diritto fondamentale dell'uomo per garantire a tutti i benefici della società», ha dichiarato Bruno Lescoeur, amministratore delegato dell'Edison. «La disponibilità di energia è un elemento essenziale per avviare la crescita economica e sociale. Per questo motivo siamo impegnati con il nostro programma Enabling Electricity, che nel 2013 ha consentito l'accesso all'energia elettrica a 2,3 milioni di persone, grazie a oltre 30 progetti in 12 Paesi», ha riferito Paolo Andrea Colombo, presidente dell'Enel. «L'Eni è da sempre impegnata ad aiutare lo sviluppo sostenibile dei Paesi in cui opera, in particolare attraverso progetti di accesso all'energia, soprattutto in Africa», ha aggiunto il presidente Giuseppe Recchi. «È arrivato il momento in cui possiamo fare molto per l'accesso ai servizi energetici e siamo impegnati con progetti soprattutto in Africa; la vetrina dell'Expo costituirà un appuntamento per informare i Paesi industrializzati delle gravi carenze nel mondo», ha detto Miguel Antoñanzas, presidente e amministratore delegato di E.ON Italia. «La GDF SUEZ promuove azioni di accesso all'energia e ai servizi essenziali per le popolazioni più svantaggiate e incoraggia la riduzione della povertà energetica attraverso investimenti e donazioni», ha concluso Giuseppe Gatti, presidente di GDF SUEZ Energia Italia.

Un momento della conferenza

La Microsoft e l'Assolombarda unite per l'Italia

La Microsoft Italia e l'Assolombarda hanno incontrato le piccole e medie imprese italiane per approfondire il tema del valore dell'innovazione tecnologica in un convegno sul tema «Digitali per crescere», al quale è intervenuto anche Jean-Philippe Courtois, presidente della Microsoft International. Courtois ha sottolineato l'impegno della Microsoft nel sostenere la competitività del tessuto economico italiano. Al convegno hanno anche partecipato Michele Angelo Verna, direttore generale di Assolombarda e Carlo Purassanta, amministratore delegato della Microsoft Italia. Con l'iniziativa «Digitali per crescere» la Microsoft si pone l'obiettivo di promuovere la digitalizzazione del Paese offrendo formazione gratuita sulle nuove tecnologie alle piccole e medie imprese e ai giovani attraverso i Led, Laboratori di Esperienza Digitale, inaugurati in collaborazione con i principali atenei italiani. Lanciata lo scorso ottobre e sostenuta dai Ministeri dell'Istruzione e dello Sviluppo Economico, e con la collaborazione di Unioncamere, Gruppo Poste Italiane, UniCredit, Intel e molti altri partner tecnologici, l'iniziativa intende ridurre il divario digitale attraverso una proficua collaborazione tra attori del sistema pubblico e del sistema privato per consentire alle piccole e medie imprese di intraprendere un iter d'innovazione, e ai giovani di acquisire competenze professionali in linea con gli attuali trend tecnologici. In pochi mesi sono già stati aperti 4 Led a Milano, Bari, Napoli e Torino, e nelle prossime settimane ne verranno aperti altri nelle maggiori città italiane. *(Alf. Pao.)*

Carlo Purassanta

La Sace e il Gruppo Banca Sella a sostegno delle PMI

Il Gruppo assicurativo-finanziario Sace e il Gruppo Banca Sella hanno rinnovato l'accordo per aiutare le piccole e medie imprese italiane che vogliono crescere e investire per migliorare la loro competitività nei mercati internazionali. Con l'accordo viene confermato il finanziamento «Sella Export» già sperimentato negli anni scorsi con successo e sviluppato per sostenere i progetti di internazionalizzazione delle imprese italiane e la tutela del made in Italy. Con il rinnovo dell'accordo è stato anche aumentato il prestito messo a disposizione delle imprese, che sale a 47 milioni di euro; destinatarie del finanziamento sono le piccole e medie imprese con un fatturato non superiore ai 250 milioni di euro, di cui almeno il 10 per cento rivolto ai mercati esteri. Il prestito deve essere indirizzato ad investimenti di riqualificazione e rinnovo delle strutture e alla realizzazione di impianti e di macchinari. *(Alf. Pao.)*

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com

Professioni e sanità:

chi e cosa si oppone al cambiamento?

giovedì 27 marzo 2014 - ore 9.30

Roma, Pontificia Università Lateranense, aula Paolo VI
Piazza San Giovanni in Laterano 4

Convegno organizzato da Specchio Economico e dal Movimento "Le professioni per l'Italia"

Organizzato da Anna Maria Ciuffa, editrice di Specchio Economico, e dall'avv. Maurizio de Tilla presidente del Movimento «Le professioni per l'Italia» e dell'Associazione Nazionale Avvocati Italiani, si è svolto il 27 marzo scorso nell'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense a Roma, gentilmente offerta dal Rettore Magnifico della stessa S. E. Mons. Enrico dal Covolo, un convegno sul tema «Professioni e Sanità: chi e cosa si oppone al cambiamento». Relatore è stato il prof. Ivan Cavicchi, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università Tor Vergata di Roma. Oltre al numeroso pubblico, hanno partecipato operatori, esperti del settore e massime autorità in campo ospedaliero e sanitario in generale. 21 di essi sono intervenuti nel dibattito esprimendo giudizi ed avanzando proposte sul tema in discussione, concordando sulla necessità non di un'ulteriore, inefficace riforma, ma di un profondo cambiamento del Servizio Sanitario Nazionale, comunque da mantenere. Le conclusioni del dibattito saranno sintetizzate e pubblicate sul prossimo numero di Specchio Economico.

Anna Maria Ciuffa

Maurizio de Tilla

Ivan Cavicchi

Mons. Enrico dal Covolo

SALUTI E INTRODUZIONE
S.E. Monsignor Enrico dal Covolo - *Rettore Magnifico Pontificia Università Lateranense*
Dott. Victor Ciuffa - *Editore e Direttore responsabile del mensile Specchio Economico*
Avv. Maurizio de Tilla - *Presidente Movimento Le Professioni per l'Italia e Anai*

RELAZIONE INTRODUTTIVA Il riformista che non c'è, la sanità tra invarianza e cambiamento
Prof. Ivan Cavicchi - *Docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di filosofia della medicina dell'Università Tor Vergata di Roma*

INTERVENTI
Dott. Francesco Saverio Proia - *Direzione generale professioni sanitarie e risorse umane del SSN*
Dott. Rodolfo Lena - *Presidente Commissione politiche sociali e salute Consiglio regionale Lazio*
Dott. Domenico Mantoan - *Direttore generale sanità Regione Veneto*
Dott. Giacomo Milillo - *Segretario nazionale FIMMG, Federazione italiana medici di famiglia*
S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi - *Delegato per l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma*
Prof. Maurizio Guizzardi - *Direttore generale Policlinico A. Gemelli di Roma*
Dott. Riccardo Cassi - *Presidente Cimo medici ospedalieri - Asmd medici dirigenti*
Dott. Domenico Alessio - *Direttore generale Policlinico Umberto I di Roma*
Dott. Tonino Aceti - *Coordinatore nazionale Tribunale per i diritti del malato*
Dott. Costantino Troise - *Segretario nazionale ANAAO, Associazione medici dirigenti*
Prof. Enrico Garaci - *Presidente Consiglio superiore di sanità*
Dott. Angelo Tanese - *Direttore generale Asl Roma E*
Dott. Rodolfo Vincenti - *Presidente Acoi, Associazioni chirurghi ospedalieri italiani*
Dott. Fabrizio Russo - *Economista esperto in sanità*
Dott. Andrea Bottega - *Segretario nazionale NURSIND, Sindacato professioni infermieristiche*
Dott. Raffaele Zinno - *Segretario nazionale SISMLA - Sindacato medicina legale e delle assicurazioni*
Dott. Gabrielele Rossi - *Project manager Abruzzo 2020 Sanità sicura*

Maurizio Guizzardi

Domenico Alessio

Enrico Garaci

Mons. Lorenzo Leuzzi

Rodolfo Lena

Domenico Mantoan

Tonino Aceti

Andrea Bottega

Raffaele Zinno

Costantino Troise

Francesco S. Proia

Giacomo Milillo

Riccardo Cassi

Rodolfo Vincenti

Fabrizio Russo

Angelo Tanese

Gabriele Rossi

Mons. Luca Brandolini

Baldassarre Favara

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

GLI ESEMPI DI PAPA FRANCESCO E LA SOBRIETÀ FELICE

L'Italia è un Paese molto strano. Da un lato si mostra apertura e coraggio nell'affermare principi di solidarietà e di accoglienza. Dall'altro non si mostra nessuna indignazione per il respingimento di persone in cerca di asilo e di lavoro in esso. Lo scorso anno, esattamente l'8 luglio, quindi a neppure 4 mesi dalla sua elezione, il nuovo Papa Francesco si è recato a Lampedusa per visitare gli immigrati presenti nel Centro di accoglienza. Il suo arrivo è stato un forte segnale, ribadito dal lancio di una corona di fiori in ricordo delle migliaia di migranti scomparsi in mare. Il mondo è responsabile dell'indifferenza di fronte all'olocausto nel mare, che ha fatto più di 25 mila vittime. In un'omelia vibrante e commossa il Papa ha detto: «Chiediamo perdono per chi si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore».

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

Ma cosa facciamo noi tutti per reagire? Riferendosi a quel pellegrinaggio all'isola, definita «santuario dell'umanità sofferente», Enzo Bianchi ha scritto: «Un gesto altamente simbolico, ma soprattutto profetico, capace di interrogare le coscienze e, quindi, anche di infastidirne molte che però si dicono 'pronte a difendere la vita', e di ridestare non tanto l'attenzione quanto le orecchie e il cuore di ciascuno; un gesto che vuole ricordare a tutti, a cominciare da chi ha responsabilità politiche ed economiche, che nessun essere umano è clandestino su questa terra, che ciascuno ha diritto di vedere riconosciuta e rispettata la propria dignità, che migranti, profughi, esiliati, vittime di guerra e di carestie non si metterebbero in viaggio se trovassero pane e giustizia là dove sono le loro radici e il loro cuore».

Pochi giorni dopo, in occasione della 28esima Giornata Mondiale della Gioventù, il Papa si è recato in Brasile dove ha soggiornato dal 22 al 29 luglio, e dove si è affidato a gesti e ad esempi che dovrebbero essere imitati da tutti. Ma questo non è facile, neanche all'interno della Chiesa. Secondo Enzo Bianchi, «lo stile pastorale di Papa Francesco ha tutti gli elementi per poter essere ripreso e applicato nelle realtà ecclesiali più semplici e normali. Sembra proprio che, quanto abbiamo visto fare e sentito dire da Papa Francesco in quei suoi giorni brasiliani, possa costituire un esempio alla portata di tutti, una possibilità offerta per rendersi conto che la vita cristiana è fondamentalmente semplice: può comportare e comporta fatiche, sofferenze, difficoltà nel rinunciare alla mentalità di questo mondo, nell'aprirsi alla solidarietà, nel bandire l'egoismo e l'interesse personale». Un messaggio di immenso respiro quello di Papa Francesco. Per tutti: all'interno e all'esterno della comunità cattolica.

Titolo di un libro che andrebbe letto da tutti, 'Sobrietà felice' coincide con il senso delle parole di Papa Francesco. La sobrietà coincide con l'onestà e l'integrità morale. È il contrario dell'opacità morale e materiale, dell'opulenza e della vanagloria che ispira l'arroganza del corrotto

Nel panorama delle frasi meravigliose di Papa Francesco ve ne è una che deve far molto riflettere: «Il conflitto non risolve i problemi. Esso va risolto e trasformato in una catena, in uno sviluppo». Altro stupendo concetto espresso nelle audizioni periodiche: «Siamo tutti uguali (anche il Papa che intende dimostrarlo). Un uomo è diventato vescovo di Roma». Non vi è alcun dubbio: con Papa Francesco la Chiesa sta uscendo da se stessa.

Nel libro «Il cielo e la terra» Jorge Bergoglio offre al lettore concetti essenziali per individuare i connotati del «Dialo-go», una delle mete di una società cruda e drammatica che vive, invece, di contrasti e di contrapposizioni. «Il dialogo–scrive Papa Francesco– nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alla sua condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire la porta di casa e offrire calore umano».

Proseguiamo ricordando un mirabile scritto del cardinale Carlo Maria Martini nel quale questi dichiarava che non «sognava» sulla Chiesa, ma «pregava» per la Chiesa. La sua preghiera ha colto nel segno con l'elezione di Papa Francesco. La Chiesa sta indubbiamente cambiando. Il mettersi in discussione è la premessa di un cambiamento che sia percepibile, e l'autocritica deve essere ribadita con sincerità e con coerenza. Ed anche lungo un percorso quotidiano che si ispiri all'umiltà. In una lettura più laica possiamo rilevare che la «Sobrietà felice», titolo di un libro che andrebbe letto da tutti, coincide con il senso delle parole di Papa Francesco. La sobrietà coincide con l'onestà e l'integrità morale. È il contrario dell'opacità morale e materiale, dell'opulenza e della vanagloria che ispira l'arroganza del corrotto.

Così Papa Jorge Mario Bergoglio: «Il trionfalismo è il brodo di cultura ideale per gli atteggiamenti corrotti, poiché l'esperienza dice che questi atteggiamenti danno buoni risultati economici. Il corrotto si conferma e contemporaneamente avanza in questo ambiente normale. Una persona corrotta non permette di crescere in libertà. Il corrotto non conosce la fraternità e l'amicizia, ma la complicità». ■

aziende e persone aziende e persone aziende e persone

Federico Fabretti è il nuovo direttore centrale della Comunicazione esterna e media delle Ferrovie dello Stato italiane; avrà anche la responsabilità del settore delle sponsorizzazioni, promozione d'immagine, eventi, attività e rapporti con le associazioni.

Paolo Ongari è stato nominato direttore generale della divisione bevande della Nestlé, società attiva nel «food & beverage» che produce e distribuisce un'ampia rosa di prodotti alimentari, dall'acqua minerale agli omogeneizzati, dai surgelati ai latticini.

Dino Scanavino è il nuovo presidente nazionale della Confederazione Italiana Agricoltori, organizzazione attiva a livello internazionale che ha come scopo il progresso dell'agricoltura, la difesa dei redditi e la pari dignità degli agricoltori nella società.

Olivier Jonvel è stato nominato direttore generale per l'Italia della Leroy Merlin, azienda francese operante nella grande distribuzione specializzata nel bricolage e fai-da-te, nell'edilizia, nel giardinaggio, nella decorazione e nell'arredo bagno.

Graziano Fiorelli è il nuovo vicepresidente della Confcommercio-Imprese per l'Italia, la confederazione che raggruppa il maggior numero di imprese in Italia, rappresentando oltre 700 mila aziende operanti in tutti i settori, dal turismo ai trasporti.

Carsten Spohr è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione e amministratore delegato della Lufthansa, principale compagnia aerea tedesca. Assumerà il suo nuovo incarico a partire dal prossimo primo maggio 2014.

Enrico Deluchi è il nuovo amministratore delegato della filiale italiana, della Canon, multinazionale giapponese che sviluppa, produce e vende un'ampia gamma di apparecchi, dalle fotocamere digitali ai dispositivi per le radiografie, fino alle stampanti.

Lorenzo Sarvello è il nuovo direttore, per l'Italia, delle vendite «free standing» della Whirlpool, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici che, nell'esercizio 2012, ha fatturato 18 miliardi di dollari.

Massimo Facchinetti è stato nominato nuovo responsabile dello sviluppo del marchio della Sme UP, azienda operante nel settore delle soluzioni informatiche e tecnologiche utili alle imprese per ridurre le complessità delle operazioni di gestione.

Massimo Ghenzer è stato confermato alla presidenza della LoJack, azienda operante nel settore del rilevamento e recupero di beni rubati tramite tecnologia wireless in radiofrequenza. È attiva in Italia dal 2006 e può contare su circa 35 mila clienti.

Stefano Marini è il nuovo direttore della Business Unit Italia della Sanpellegrino, azienda italiana fondata nel 1899 ed operante nel campo del beverage con acque minerali, aperitivi analcolici, bibite, bevande e tè freddi.

Luca De Biasi è stato nominato capo del settore «Investment» per la filiale italiana della Mercer, azienda operante nella consulenza per lo sviluppo e per l'organizzazione del capitale umano, per i servizi previdenziali e per la gestione degli investimenti.

Enrico Capoferri è il nuovo direttore generale della Sma, azienda facente parte del Gruppo francese Auchan operante nel settore della grande distribuzione italiana con oltre 1.500 supermercati e con i marchi Simply, IperSimply e PuntoSimply.

Lorenzo Primultini è stato nominato presidente dell'Acimall, associazione che rappresenta le più significative imprese italiane che propongono tecnologia, automazioni, macchine utensili e accessori per la trasformazione del legno e dei suoi derivati.

Franz Mitterrutzner è il nuovo direttore generale delle Latterie Vicentine, una società cooperativa operante nella produzione e nella distribuzione di latte e dei suoi derivati. Con 3.300 quintali di latte lavorato ogni giorno, è il più grande produttore di Asiago.

Anna Puccio è il nuovo segretario generale della Fondazione Italiana Accenture, associazione senza fini di lucro che si propone di promuovere l'innovazione nelle sue articolazioni tecnologiche, scientifiche e manageriali a favore dello sviluppo sociale e culturale.

L'Argi, associazione nazionale che raggruppa i produttori e distributori di macchine, sistemi e prodotti per il settore delle arti grafiche, ha nominato **Roberto Levi** presidente per il prossimo triennio. Levi guiderà un direttivo per ogni settore merceologico dell'associazione.

La Teva, azienda farmaceutica con sede a Gerusalemme impegnata nello sviluppo, nella produzione e nella commercializzazione di farmaci generici, di farmaci di marca e di principi attivi, ha nominato **Erez Vigodman** presidente e amministratore delegato.

aziende e persone aziende e persone aziende e persone

info@riomabrasil.com

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI ROMANO

tutto sul brasile

www.riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

BIOENERGIA: IL BRASILE INVITA L'ITALIA A PARTECIPARE ALLE TRASFORMAZIONI AMBIENTALI CHE LO COINVOLGONO

Trasformare il verde in oro, ovvero coniugare la crescita della domanda energetica e la sostenibilità ambientale richiede il superamento di alcune difficoltà legate allo sviluppo infrastrutturale e alla semplificazione normativa. Riuscirà il Brasile a vincere anche questa «sfida mondiale»? Quali esperienze maturate nel nostro Paese potranno aiutarne l'espansione?

L'ambasciatore del Brasile in Italia Ricardo Neiva Tavares

Questi gli interrogativi al centro dell'incontro organizzato dalla società Safe in occasione della cerimonia di apertura della XV edizione del Master in Gestione delle Risorse Energetiche presso l'Ambasciata del Brasile a Roma. Hanno aperto i lavori l'ambasciatore del Brasile in Italia Ricardo Neiva Tavares e il presidente della Safe Raffaele Chiulli. Sono intervenuti gli amministratori delegati dell'Enel Green Power, Francesco Starace, del Cesi Matteo Codazzi, di Terna Plus Alessandro Fiocco, di RenEn Orazio Privitera. Hanno concluso i lavori, infine, il direttore generale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Corrado Clini e il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico Guido Bortoni. Presente anche l'amministratore delegato dell'Acquirente Unico spa, Paolo Vigevano.

Con un prodotto interno pari a circa 2 mila miliardi di dollari il Brasile, pur rallentato negli ultimi due anni dalla crisi economica e impegnato a ridurre un tasso di povertà ancora elevato, rappresenta attualmente una delle principali economie mondiali e con le maggiori prospettive di espansione per gli anni a venire. Ricco di risorse energetiche, sta affrontando con impegno due dei più importanti programmi che caratterizzano i Paesi emergenti: assicurare l'accesso all'energia elettrica alla totalità della popolazione e sostenere la crescita della domanda energetica con un sempre più elevato ricorso alle fonti rinnovabili.

«Benché avanzata, la rivoluzione dei biocarburanti è ancora in corso–ha sottolineato l'ambasciatore brasiliano Neiva Tavares–. Siamo concentrati nella preparazione di biocarburanti capaci di sfruttare i residui della canna da zucchero per la produzione di quello che è conosciuto come etanolo celluloso. Questo nuovo traguardo permetterà al Brasile di raddoppiare la produzione di alcol, con effetti sul prezzo del prodotto finale e sulla sua competitività. Nel 20esimo secolo il Brasile ha visto lo sviluppo ostacolato dalla dipendenza del petrolio importato, sempre soggetto ad inaspettate crisi: la ricerca di fonti diversificate di energia ha orientato la pianificazione brasiliana».

Paolo Vigevano e Francesco Starace

Il rappresentante brasiliano in Italia sfata anche dei miti relativi all'etanolo. Il primo riguarda la presunta competizione della canna da zucchero con la produzione di alimenti: l'area coltivata con canna da zucchero in Brasile occupa poco più dell'1 per cento del territorio nazionale, modesta proporzione che non ha impedito al Brasile di affermarsi come il maggior produttore mondiale della canna. Tale produzione tradizionalmente è stata divisa in termini del 50 per cento tra zucchero ed etanolo, e rende il Brasile il maggior produttore di entrambi. Un altro mito da sfatare è il presunto rischio che la cultura della canna rappresenti per l'Amazzonia: la principale zona produttrice, infatti, si troverebbe a nord di San Paolo, distante migliaia di chilometri dalla foresta (la distanza tra Roma e Copenaghen). Il Brasile si domanda: a che serve che un veicolo emetta zero, se viene emesso carbonio a monte? «L'etanolo è una realtà che può essere prodotta in condizioni simili in altri Paesi, specialmente Africa e America Latina, configurando così anche nuove prospettive economiche per essi e la possibilità di diversificare i fornitori globali di energia, con il risultato di ridurre in tal modo l'instabilità del mercato energetico internazionale», è la risposta. Il Brasile promuove già cooperazioni tecniche con tali Paesi in quest'area, che può essere oggetto anche di cooperazione trilaterale con i Paesi europei. Nell'ambito della Globo By Energy partnership sono in corso progetti per aumentare produzione e uso sostenibile di biocarburanti.

L'ultimo mito sfatato dall'Ambasciatore è associato alle recenti scoperte di petrolio e gas della Petrobras: il fatto di poter sfruttare tali risorse subacquee ha portato gli analisti a dubitare dell'impegno del Brasile nella rivoluzione bio. Se il Brasile si è scoperto detentore di una delle maggiori riserve di petrolio e gas naturali del mondo, come manterrà la politica di difesa dei biocarburanti? «L'impegno del Brasile è certo– risponde Neiva Tavares–, le risorse ridurranno la dipendenza brasiliana dai biocombustibili fossili importati, oltre a destinarsi alla produzione dei raffinati del greggio e di altri prodotti che intendiamo esportare. Secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'Energia, il Brasile sarà il maggiore contribuente all'aumento di biopetrolio nel mondo dei prossimi 10 anni. Oltre ad essere economicamente vantaggiosa, la produzione di biocarburanti è frutto di una decisione politica del Governo brasiliano che tiene conto di criteri quali sicurezza energetica, restituzione del reddito ai piccoli produttori e soprattutto preservazione ambientale. Un esempio dell'impegno brasiliano per la questione dell'ambiente,

Alessandro Fiocco e Matteo Codazzi

Corrado Clini e Guido Bortoni

aldilà del nostro attivismo internazionale come nella conferenza di Rio de Janeiro, sta nel fatto che il Brasile non ha sfruttato la maggior parte delle proprie riserve di carbone». Tali riserve equivalgono a una volta e mezzo le riserve di petrolio brasiliane, specifica.

Il Brasile può concedersi il lusso di mantenere energia sepolta. Cosa può offrire l'Italia allora? La risposta dell'Ambasciatore è: «molto». Sotto forma di investimenti, tecnologie, conoscenze, principalmente partnerships. L'obiettivo brasiliano di diversificare le proprie fonti di energia contempla anche fonti pulite, innovative, come l'energia eolica, l'eneriga solare, in cui l'Italia è fondamentale.

Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel Green Power, sottolinea: «Siamo molto concentrati in Brasile nella produzione di energia eolica, con investimenti che aumentano soprattutto nel Nord-Est. Dal 2007 al 2013 la capacità installata di generazione proveniente da fonte eolica è cresciuta quasi 10 volte». Attive sono anche le altre società presenti all'incontro. La Cesi con Matteo Codazzi si propone nel trasporto di energia, in quanto i grandi bacini idroelettrici sono molto distanti dai centri di consumo quanto Lisbona da Mosca; Alessandro Fiocco di Terna Plus e Orazio Privitera di RenEn sottolineano la necessità di innovazione. Il direttore generale ed ex ministro del Ministero dell'Ambiente Corrado Clini parla dell'ambizione degli obiettivi europei di diminuzione dei gas serra, che puntano sul 40 per cento al 2030, «ma come si fa ad arrivarci senza adeguate politiche?», e ricorda che l'obiettivo del protocollo di Kyoto per l'Italia ancora non è raggiunto: «C'è ancora una certa distanza. La riduzione che c'è stata–spiega–è dovuta soprattutto alla crisi. In Europa ci sono misure diverse da Paese a Paese che non hanno permesso di creare un mercato». Clini vede nel Brasile aspetti molto interessanti: «A San Paolo stiamo lavorando per rafforzare o creare sistemi di generazione distribuita che valorizzino le fonti rinnovabili e le reti intelligenti». Infine il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Guido Bortoni, mette in evidenza il problema attuale di occupazione e ristrettezza economica, facendo presente le potenzialità del Brasile. ■

DIPLOMA CELPE-BRASIL PER POCHI E RAPIDI: CHIUSE DI NUOVO LE ISCRIZIONI ALL'UNICO ESAME DI LINGUA UFFICIALE

In tutta Italia l'accesso all'esame di lingua è garantito solo a 50 fortunati per semestre, neanche fosse un concorso per posti di lavoro. E se anche l'Italia vincolasse l'eventualità dell'accesso all'eolica al click dei 50 Paesi più veloci?

Chiuse per l'ennesima volta in un battibaleno le iscrizioni al test del Celpe-Bras, unico in Italia, neanche fosse un concorso per posti di lavoro. A chi ha presente la televisione a premi, Celpe-Bras potrebbe sembrare il titolo di uno di quei programmi in cui anche solo partecipare è impossibile, e in cui il montepremi è sottoposto a dinamiche di fortuna, ma in questo caso il montepremi non vale altrettanto: si tratta del semplice accesso all'esame di lingua brasiliana ufficiale, unico in Italia, consentito ogni 6 mesi solo a 50 fortunati. L'attestato di conoscenza della lingua portoghese per stranieri è rilasciato dal Ministero dell'educazione brasiliano che certifica il livello di conoscenza della lingua. Si tratta dell'unica certificazione di competenza brasiliana in portoghese come lingua straniera riconosciuta ufficialmente. In Italia, l'esame è svolto nel Centro culturale Brasile-Italia dell'Ambasciata del Brasile a Roma, unica istituzione ammessa per esso.

La situazione è la seguente: le prove d'esame sono fissate due volte l'anno, in aprile e in ottobre. Sono solo 50 gli ammessi a sostenere ciascuna prova, ma l'iscrizione è pressoché impossibile poiché, non appena aprono i termini per le nuove iscrizioni, in poco meno di una giornata tale numero si completa. Anche in quest'ultima sessione, nessuno di coloro che, in eccesso del numero di 50, attendevano con l'ansia legata alla necessità di avere tale attestazione, è riuscito nell'impresa pluriennale di iscriversi all'esame Celpe-Bras, né agli altri. Esclusi anche e soprattutto coloro che non hanno una connessione internet o non sono pratici dell'online, o che durante il giorno lavorano e non posso guardare con fissità il sito dell'Itamaraty. L'accesso a quella finestra di pochi minuti in cui il Brasile apre le porte della propria lingua non è per tutti.

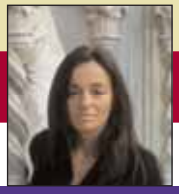
Roma. Finestre della sede dell'Ambasciata brasiliana affacciate su Piazza Navona

La frustrazione è massima e, in un momento in cui il verdeoro si è aperto, ciò è inconcepibile. Considerato che il Celpe-Bras è, internazionalmente, l'unica certificazione «accettata in aziende e istituzioni di insegnamento come comprovante la competenza in lingua portoghese e in Brasile è richiesta dalle università per l'ingresso in corsi di laurea e in programmi di post-laurea», questa constatazione rende impossibile la vita di coloro che si dedicano alle attività connesse e impiegano tempo, risorse ed energie, al Brasile, Paese che oggi chiede aiuto alla globalizzazione: il «Brics» comincia proprio con la sua iniziale e mostra una situazione economica in via di sviluppo, una grande popolazione, un immenso territorio, abbondanti risorse naturali strategiche, forte crescita del prodotto interno e della quota nel commercio mondiale.

Il Brasile costantemente invita l'Italia a portare know how, operatività, cervelli quando non anche le mani, e l'Italia lo segue con dedizione, quando non devozione: non si tratta di sola energia verde, si tratta soprattutto di energia mentale. Sono in un numero spropositato gli italiani che si occupano di Brasile, il nostro made in Italy ha una competenza elevata. Ma gli italiani non possono - se non in numero di 50 a semestre - acquisire l'utile, quando non indispensabile, certificazione linguistica del Celpe-Bras, salvo essere tra i primi 50 ad effettuare il «click» sul sito due volte l'anno.

Se l'Italia vincolasse l'eventualità dell'accesso all'eolica al click dei 50 Paesi più veloci, considerando l'evoluzione tecnologica, il Brasile se l'aggiudicherebbe? Il montepremi è ben più alto, proprio per questo il paragone è calzante: qui si tratta solo dell'accesso ad un esame di lingua, che in ogni Paese del mondo è a disposizione di tutti e in diversi momenti. Non ci sono posti di lavoro, non è un concorso per notai.

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

LA TRAGICOMMEDIA DI FERNANDO DE ROJAS NELLE TAVOLE DI PICASSO

A sinistra: «Femme à la fraise», 1948. A destra: «Portrait de Gòngora, d'apres Velazquez»

A Lecco, nel Palazzo delle Paure dal 23 marzo al 13 luglio, l'esposizione «Nel segno di Picasso» celebra i 30 anni della Galleria Bellinzona presentando i capolavori grafici del genio catalano, dal periodo blu al dopoguerra. L'itinerario espositivo si apre con i Saltimbanchi, realizzati tra il 1904 e il 1906, a cavallo tra i periodi «blu» e «rosa» che racchiudono in maniera esemplare l'immaginazione figurativa del giovane Picasso. La rassegna lecchese mette a confronto i fogli creati per illustrare le poesie di Luis de Góngora, poeta del Siglo de Oro spagnolo, con quelli realizzati per la Carmen di Prosper Mérimée. La mostra si conclude idealmente con La Celestina, la serie di sessantasei lastre incise all'acquaforte e all'acquatinta apparsa nel 1971, anno in cui Picasso compì novant'anni. In questo caso, Picasso illustra il testo della «Tragicomedia de Calisto y Melibea», meglio nota come La Celestina, capolavoro della letteratura spagnola, scritto da Fernando de Rojas nel 1499, concentrandosi sulla figura della mezzana Celestina, sulle sue macchinazioni diaboliche e sui consessi amorosi, con una particolare attenzione, al limite dell'ossessione, per i nudi femminili. Accompagna l'iniziativa un catalogo che riproduce tutte le opere esposte e raccoglie una serie di testimonianze di amici e professionisti appartenenti a diversi campi della società civile (un solo artista, Tino Stefanoni), che hanno vissuto in prima persona l'avventura trentennale di Oreste Bellinzona e della sua galleria.

«Le repas frugal» (1904) «Buste d'homme» (1905) e «Les pauvres» (1905)

UN AMERICANO E UN INGLESE INDAGANO L'ASSENZA DI IDENTITÀ UMANA

Apre a Milano la Galleria Accesso con la mostra di Peter Simon Mühlhäußer e Tomas Watson «Inform...a», in corso dal 4 aprile al 10 maggio. Da Londra a Milano, passando per la Toscana, è il percorso che ha portato Brad Brubaker, americano, e Paul Feakes, inglese, ad aprire nel capoluogo lombardo un nuovo spazio dedicato all'arte contemporanea. I due artisti inducono lo spettatore a riflettere sul segno e sul senso del corpo nella società odierna, con pittura e scultura. La convivenza del presente e del passato e della storia dell'arte, la presenza/assenza di alcune parti del corpo, vogliono essere un indizio su ciò che l'uomo è oggi e su ciò che ambisce ad essere. L'elemento superficiale distintivo di ciascun uomo è la sua fisionomia: cosa connota oggi l'uomo?

La prima e la terza sono opere di Tomas Watson, la seconda e la quarta sono opere di Peter Simon Mühlhäußer

POMPEO MARIANI: DAL PARCO DI MONZA AL PORTO DI GENOVA, IMPRESSIONANDO

La Galleria Bottegantica di Milano presenta fino al 3 maggio, in collaborazione con la Fondazione Pompeo Mariani di Bordighera, le opere dell'impressionista Pompeo Mariani (1857-1927), con i 100 capolavori di uno dei principali esponenti della pittura italiana dell'Ottocento. L'itinerario espositivo si snoda attraverso una serie di opere di grande importanza storico-critica, come quelle dedicate al periodo della Belle Époque, i «Paesaggi d'acqua», le «Impressioni» marine dell'amata Bordighera, le scene ambientate alla Zelata, spiaggia inondata dalle acque del Ticino presso Bereguardo, vicino a Pavia, e i ritratti.

«Parco di Monza, rumore nel bosco», e, sopra, «Inglesine sugli scogli»

«La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. È uno strumento di guerra» (Picasso)

Alcune opere esposte nella mostra sul vino

PORTACI UN ALTRO LITRO (EGIZIO)

Nella Chiesa di San Domenico, ad Alba (Cuneo), «Il vino nell'antico Egitto - Il passato nel bicchiere fino» è in corso fino al 19 maggio: una mostra archeologica che attraverso la storia del vino ricorda il periodo dall'antico Regno all'epoca romana. L'esposizione mette in risalto il forte legame tra l'antica cultura egizia, a partire dal 2686 a.C., e quella della nostra penisola. Due sezioni speciali, una dedicata alla mummia di epoca tarda (650-332 a.C.) e al suo sarcofago, l'altra la ricostruzione in scala reale della tomba TT290 di Irynefer della necropoli del villaggio degli operai.

KANDINSKY SCIAMANO

Fino al 6 luglio l'Arca di Vercelli, spazio realizzato nella trecentesca chiesa di San Marco la cui programmazione da anni si concentra sui protagonisti dell'arte del XX secolo, ospita una nuova esposizione per svelare l'ambiente che determinò la nascita dell'astrazione. La prima mostra è dedicata a Wassily Kandinsky. La rassegna «L'artista come sciamano» si sviluppa intorno a ventidue capolavori del padre dell'astrattismo, provenienti da otto musei russi, accompagnati da dipinti di maestri dell'avanguardia russa e da un nucleo di oggetti rituali delle tradizioni polari e sciamaniche praticate nelle lontane e sterminate regioni siberiane, da cui Kandinsky trasse profonde ispirazioni.

« Composizione su bianco», 1920
«Improvvisazione», 1913
«Macchia nera I», 1912

BELLINI DEVOTO

Giovanni Bellini, «La Pietà»

Il restauro della celebre Pietà di Giovanni Bellini, appartenente alla Pinacoteca di Brera, è l'occasione per ripercorrere la prima carriera del pittore veneziano, grande protagonista dell'arte rinascimentale italiana, attraverso il particolare angolo di visuale offerto dal suo modo di affrontare il tema del Cristo in pietà, che ricorre con frequenza nella produzione dell'artista e della sua efficientissima bottega. Dal 9 aprile al 13 luglio la Pinacoteca di Brera a Milano ospita la mostra «Giovanni Bellini - La pittura devozionale umanistica»; tra i temi dominanti, che come un fil rouge unisce tutte le opere della mostra - evidente nel distico della Pietà di Brera -, vi è il legame dell'artista con gli ambienti umanistici veneziani, attraverso i quali egli conobbe e sviluppò gradualmente la propensione per la rappresentazione degli affetti, della natura, del sentimento, della devozione e della commozione.

LE DONNE DI CAMPIGLI

Massimo Campigli, «Donna di casa»

Donne, infinite donne, elegantissime, ingioiellate, prigioniere; il mistero che si cela nell'arte di Massimo Campigli viene studiato in oltre ottanta opere, concesse da celebri musei e raccolte private alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, a Parma, in esposizione fino al 29 giugno. «Campigli. Il Novecento antico» documenta l'intero iter dell'artista, dagli anni Venti agli anni Sessanta, quando le sue iconografiche, tipiche figure femminili racchiuse in sagome arcaiche, divengono esplicite meditazioni sull'archetipo femminile, in equilibrio fra ingenuità e cultura, con una stilizzazione geometrica personale. Campigli è uno dei pittori più significativi del Novecento italiano e, ancorché presente nei maggiori musei del mondo, è pressoché assente dalla grande scena espositiva dopo la memorabile mostra che la Germania gli dedicò nel 2003. Cinque le sezioni: ritrattistica, la città delle donne, le figure in sé prive di identità ma caratterizzate da scene di gioco, spettacolo, lavoro, che l'artista osserva memore del proprio passato di reporter a Parigi; i dialoghi muti e gli idoli. Sono inoltre accostate quattro enormi tele che Campigli teneva nel proprio atelier.

Massimo Campigli, «Le spose» e «Scalinata»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

ELETTRICO E PIEGHEVOLE

La francese XOR Motors, azienda costruttrice di scooter elettrici, ha presentato il nuovo modello «X02 Urban Transformer» che si presenta con un mix di caratteristiche all'avanguardia: è pieghevole, la batteria può essere staccata e trasportata e può essere parcheggiato con il minimo ingombro; la vita media della batteria è valutata attorno ai 170 mila chilometri ed è garantita per 5 anni. Ripiegato, può quindi viaggiare in treno o nel bagagliaio di un'auto per essere subito riutilizzabile una volta giunti a destinazione. Il peso totale è di 89 chilogrammi, 59 senza la batteria removibile, mentre il motore inserito nella ruota posteriore garantisce un'accelerazione da 0 a 100 chilometri orari in meno di 6 secondi.

UN'AUTO A 360 GRADI

Alcuni ingegneri provenienti dal continente asiatico hanno rivoluzionato un'utilitaria dotandola di ruote che girano completamente per facilitare i parcheggi e le inversioni di marcia. L'auto ha un'alimentazione elettrica, raggiunge i 100 chilometri orari di velocità massima e potrebbe debuttare nel mercato cinese entro 2 anni.

ARCA

Il Camper Motorhome H720 GLC dell'italiana Arca

L'Arca, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati ai mansardati. Il Motorhome H720 GLC, allestito sulla base meccanica del Fiat Ducato da 180 cavalli e con 3 mila di cilindrata, ha una lunghezza di 7,20 metri, una larghezza di 2,30 e un'altezza di quasi 3 metri. È omologato per il trasporto di 4 persone e offre altrettanti posti letto distribuiti tra il letto basculante anteriore e il matrimoniale mansardato situato nella camera posteriore, un box doccia con bagno separato e un doppio armadio. Totalmente illuminato con tecnologia led sia all'interno che all'esterno, al centro ospita la cucina con un forno a gas, lavello, frigo e congelatore da 190 litri di capacità, mentre la zona anteriore è dedicata al salotto e al soggiorno composto da due divani e un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a sei posti a sedere. Infine, il garage posteriore è tra i più grandi della categoria.

BMW

La terza generazione della nuova BMW X5

Era il 1999 quando la X5 diede vita ad un nuovo segmento automobilistico, quello dei Sav, «Sport Activity Vehicle», pronti a distinguersi dai più ordinari Suv per la capacità di abbinare le doti off road ad uno spirito puramente stradale. Per il debutto della terza generazione, con prezzi che partiranno da 65 mila euro per la versione «Business» e 73 mila euro per i due allestimenti «Experience» e «Luxury», sono previste tre motorizzazioni: l'XDrive 30d, l'M50d e l'XDrive 50i, tutti abbinati a un cambio automatico a 8 rapporti. Si parte dall'XDrive 30d, diesel sei cilindri, capace di sviluppare 258 cavalli e di raggiungere una velocità massima di 230 chilometri orari. Sportività e dinamismo contraddistinguono invece la versione M50d, equipaggiata con un diesel sei cilindri con tecnologia M Performance TwinPower Turbo da 381 cavalli e velocità massima di 250 chilometri orari. Infine non mancherà la versione benzina xDrive 50i, propulsore V8 con tecnologia Bmw TwinPower Turbo da 450 cavalli.

TORNADO

Il Tornado 38 Flush Deck del cantiere italiano Tornado Marine di Fiumicino

Lungo circa 12 metri e largo 4, il motoryacht Tornado 38 Flush Deck è equipaggiato con una coppia di motori Volvo Penta common rail da 400 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 50 nodi. Nel pozzetto, il fulcro di una barca sportiva come questa, l'intervento di restyling ha portato una notevole miglioria: il prendisole poppiero, che si estendeva per tutta la larghezza, lascia ora un passaggio laterale sulla dritta per salire a bordo sia dalla plancetta sia dalla passerella. La zona prendisole è addossata a un divano a L dotato di tavolo a scomparsa, mentre sulla dritta c'è la console di guida servita da un divanetto doppio alle cui spalle c'è un mobile con frigo e lavandino. Il «quadrato» prendisole, ora più ampio, ha un grande sofà a C ed è servito da una cucinetta a scomparsa, piccola ma completa del necessario. Sottocoperta invece si trovano 4 posti letto e due armadi mentre il bagno si trova accanto alla scaletta di discesa. La barca è omologata per 10 passeggeri.

YAMAHA

Il nuovo «Tricity» della Yamaha

La Yamaha è la prima casa motocicilistica giapponese a proporre uno scooter a tre ruote, il «Tricity», disegnato specificamente per attrarre un'ampia fascia di utenti. Primo di una famiglia di nuovi veicoli da città che Yamaha ha in fase di sviluppo, monta un motore da 125 di cilindrata a quattro valvole con trasmissione automatica - così si potrà guidare anche con la patente B -, un ampio vano sottosella che può ospitare un casco integrale e un peso di 150 chilogrammi ottenuto anche grazie a una carrozzeria compatta e snella. La pedana è piatta e ben sfruttabile, il parabrezza è regolabile in altezza e in inclinazione. La sospensione anteriore è di tipo idraulico, una soluzione che permette di risparmiare sul peso rispetto a un'articolazione «meccanica». La Yamaha promette un prezzo inferiore a quello dei concorrenti diretti, vicino a quello degli scooter a due ruote, quindi dovrebbe essere sui 3 mila euro e con costi di gestione altrettanto ridotti. Il Tricity arriverà dai concessionari quest'estate.

LA GOMMA «COLORATA»

Non è il primo esperimento che punta a rendere di facile lettura il livello di usura degli pneumatici; ma la gomma studiata da Gao Fenglin e Zhou Buyi ospita al di sotto del battistrada uno strato colorato, in modo che al progressivo usurarsi del battistrada si riduce lo spessore fino a raggiungere il limite segnalato dallo strato colorato. La durata media della gomma è di 20 mila chilometri, ma ovviamente molto dipende dal tipo di vettura su cui sono montati gli pneumatici e la loro gestione. I vantaggi della gomma «colorata» non sono unicamente nel riconoscimento del consumo, bensì anche nel rilevamento di danni apparentemente invisibili. Ritrovarsi con pneumatici danneggiati dopo aver preso una buca o un marciapiede è frequente: grazie a un livello sottostante di colore diverso verrebbero evidenziati i danni che costituiscono pericolose minacce per la sicurezza e tenuta della copertura.

DA GUINNESS DEI PRIMATI...

Questa è una «bestia» di moto. La passione per il chopper, un tipo di motocicletta fortemente elaborata, ha spinto Fabio Reggiani a costruire la più alta del mondo: 5 metri di altezza, 10 di lunghezza e 4 tonnellate di peso. Il veicolo si muove con un motore GM da 5.700 cc. di cilindrata; gli pneumatici hanno un diametro di 2,2 metri per un metro di larghezza e pesano 1.200 chilogrammi. È stata costruita in cinque mesi e ogni pezzo è stato creato artigianalmente con tecniche speciali di rifinitura e di verniciatura.

Corsera Story

La Grande Bellezza? Sì, ma che c'entra la Dolce Vita?

L'opinione del Corrierista

No il film «La grande bellezza» del regista Paolo Sorrentino avrà avuto tutti i requisiti per meritare il maggior premio cinematografico americano per un film straniero prodotto nel 2013, ossia l'Oscar; ma parlare, come si sta facendo, di una prosecuzione della Dolce Vita non è affatto il caso. Perché ogni paragone, ogni accostamento, sono non solo gratuiti ma del tutto errati. Non soltanto «La Dolce Vita» intesa come film di Federico Fellini ed Ennio Flaiano, ma anche come fenomeno di costume, come periodo storico esistito a Roma e vissuto o quanto meno conosciuto dai romani. Con l'ambiente della Dolce Vita, poi, quello della Grande Bellezza non è affatto paragonabile.

La Dolce Vita è stata la Dolce Vita, la Grande Bellezza è la Grande Bellezza. Chi tenta, o vuole, o è convinto di poter accostare i due film, i due periodi storici distanti quasi 60 anni, i due ambienti, cioè quello di ieri ormai quasi inesistente e quello di oggi, o sbaglia clamorosamente dimostrando quanto meno che non conosce e non sa nulla della vera Dolce Vita, o è consapevolmente in malafede. Perché la tentazione di sfruttare l'enorme successo del film di Fellini e dell'ambiente della Roma postbellica per pubblicizzare un film di oggi può essere, ovviamente, grande. Quello di Sorrentino magari sarà, anzi probabilmente è il migliore di tutti i film prodotti l'anno scorso fuori degli Stati Uniti e candidati all'Oscar, ma non ha nulla a che vedere né con il mondo di Fellini, né soprattutto, con Via Veneto, con la cafè society, la jet society, le magioni principesche, i ristoranti alla moda, i night club più chic, le terrazze romane fiorite e profumate dell'epoca.

Prima di tutto perché l'ambiente umano romano, anzi italiano, era completamente diverso, non solo fisicamente ed esteticamente ma soprattutto culturalmente e spiritualmente. Saranno state molto meno diffuse le lauree, ma sicuramente erano diffuse più cultura, più saggezza, più sapere umanistico rispetto ad oggi. Le maestrine dalla penna rossa erano molto più colte delle laureate «magistrali» in leggins o minigonna di oggi. Tutti erano più motivati nel lavoro, nello studio e nella carriera. Si era appena all'inizio di quella lunga deriva morale che, alimentata sempre più dal diffondersi di sostanze nocive, ha finito per indurre perfino ragazze di 13 o 14 anni a prostituirsi con anziani per procurarsi oggetti griffati.

All'epoca i politici fungevano da occhiuti guardiani della morale. C'erano

anche gli scandali, ma in ambienti ristrettissimi e gli autori venivano travolti, se scoperti, da un enorme clamore. Così avvenne per il caso Montesi scoppiato nel 1953 nell'esclusivissimo Circolo della Caccia dedicato a Sant'Uberto, protettore dei cacciatori, con sede a Capocotta. C'erano i rigori della legge, ovvero il carcere per i consumatori anche di minime quantità di stupefacenti, e il primo scandalo in materia che portò in galera principi, duchi, marchesi e divi del cinema, avvenne, a ridosso di Via Veneto nel 1956, due anni prima che a Fellini balenasse l'idea del suo fantasioso film.

La vera Dolce Vita era cominciata lentamente proprio in quell'anno e scoppiò nel 1958, avendo come epicentro Via Veneto e protagonisti in prevalenza play boy internazionali, affermati attori, celebrate e disinvolte vamp hollywoodiane. E via via soppiantò lo stravagante ma modesto fenomeno dell'esistenzialismo alla romana, imitazione casereccia di quello autentico imperante a Parigi teorizzato in filosofia da Jean Paul Sartre, interpretato in musica da Juliette Greco, descritto in letteratura da Françoise Sagan, autrice del libro «Bonjour tristesse» che vendé un milione di copie.

E pensiamo alle moltitudini di turisti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo che invasero Via Veneto nei mesi e negli anni successivi all'uscita del film di Fellini, per assistere agli immaginari scandali della Roma-bene detta anche Roma-male, e la Fontana di Trevi per localizzare il peccaminoso bagno della giunonica Anita Ekberg.

Un film, quello di Fellini, fatto di azione, movimento, sorprese, fantasia, susseguirsi di ambienti, corse, inseguimenti, miracoli e fattacci. Un film, La Grande Bellezza, lento, quasi da indurre lo spettatore a rinunciarvi. Ma l'Oscar? Possibile che gli americani l'abbiano sopravvalutato? Oggi non siamo più in quel mondo ingenuo di 60 anni fa, popolato dalle eroine di Grand Hotel per sartine, dalla «realtà romanzesca» dei racconti di Pitigrilli sulla Domenica del Corriere. Oggi anche i più ingenui sanno che i premi ai migliori libri, alle migliori canzoni, ai migliori vini, ai migliori film vengono assegnati in base ad accordi tra pochi editori, case musicali, cantine, case cinematografiche. Accordi che prevedono un premio «una volta a me, un'altra a te, una terza a lui», anche a prescindere dal valore dell'opera.

Ricordo quando andavo, alle 6 del mattino, all'ippodromo romano di Villa Glori per aiutare un mio zio e i suoi stallieri a sgambare, ossia ad allenare i cavalli della sua scuderia di trotto. Ogni giorno di gara si distribuivano decine di premi ai vincitori delle varie corse che si svolgevano. A settimana conclusa, le migliori scuderie avevano riempito il carniere di premi, in denaro; altre non avevano incassato nulla. Come avrebbero pagato avena e fieno per cavalli, compensi per fantini, salari per stallieri ecc.? M'accorsi che ad ogni fine settimana anche cavalli e scuderie meno famose avevano vinto qualche corsa e potevano campare.

A volte però vedevo qualche driver in corsa frustare ingiustamente non il proprio, ma il cavallo di un rivale. Innervosito, quel cavallo «rompeva», cioè passava dal trotto al galoppo, e il giudice di gara dall'altoparlante lo dichiarava squalificato. Altre volte vedevo un sulky in corsa accostarsi troppo a un altro, fino ad urtare con la propria ruota destra quella sinistra, o viceversa, del rivale, il cui cavallo «rompeva» e l'altoparlante lo squalificava e faceva uscire dalla pista. Capii come funzionava il mondo, o almeno certi mondi.

Nessun paragone con il cinema. Ma l'ultimo Oscar era stato vinto dal cinema italiano una quindicina di anni fa. In questo lungo periodo quanti film americani erano stati proiettati in Italia? La Grande Bellezza ha vinto l'Oscar per il suo valore intrinseco. Ma se fosse dipeso da me, gli avrei dato anche un secondo Oscar, per il bel titolo attribuitoglinella versione italiana.

Victor Ciuffa

ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, **Fondiaria Sai** e **Milano Assicurazioni** oggi diventano **UnipolSai Assicurazioni**.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol ASSICURAZIONI · SAI FONDIARIA · MILANO ASSICURAZIONI

guarda gli spot su **rethinkenergy.eni.com**

Becha per eni

energia come motore
dello **sviluppo locale**

diamo all'energia un'energia nuova

eccellenza nella gestione
di ambiente e sicurezza

ricerca e **innovazione**
tecnologica

l'impegno di **eni** per la sostenibilità è premiato dagli indici più prestigiosi al mondo

per te, è un azienda che produce energia. per noi di **eni**, è creare valore mentre la produciamo. lavoriamo in 90 Paesi nel mondo e ci impegniamo a costruire un futuro sostenibile per i nostri stakeholder, dai fornitori ai clienti, dai governi alle singole comunità in cui operiamo, dagli azionisti alle persone che lavorano con noi. non sono intenzioni ma un impegno concreto che nasce dalla passione delle 78.000 persone che lavorano in **eni** e che viene riconosciuto dai più prestigiosi indici di sostenibilità internazionali come il Dow Jones Sustainability Index, Corporate Knights Top Ten Most Sustainable Energy Companies in the World e il FTSE4Good index.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni

eni.com